

SERENA LUZZI

ITINERARI INCERTI  
DI UN INFLESSIBILE MURATORIANO.  
GIOVANNI BATTISTA GRASER (1718-1786)

ABSTRACT - The essay outlines the most significant stages in the life of Giovanni Battista Graser, marked by the adherence to the thought of Lodovico Antonio Muratori and Girolamo Tartarotti. Graser taught at Innsbruck between 1761 and 1779 as teacher at Innsbruck university and director of the public Library. Graser was an exponent of the catholic moderate reformism and thus highlighted the difficulties to combine his own values with the political and cultural needs of the second half of the European XVIII<sup>th</sup> century.

KEY WORDS - Lodovico Antonio Muratori, Girolamo Tartarotti, Catholic Enlightenment, Witchcraft, *Hexenkrieg*, University of Innsbruck, 'Biblioteca publica oenipontana', Censorship, Masonic Lodges, Carlo Antonio Pilati, Apologetics.

RIASSUNTO - Il saggio ripercorre le tappe più significative della biografia di Giovanni Battista Graser, segnata dall'adesione alla lezione di Lodovico Antonio Muratori e di Girolamo Tartarotti. Docente a Innsbruck dal 1761 al 1779 e prefetto della biblioteca cesarea enipontana, Graser è un rappresentante del riformismo moderato cattolico, che palesa con estrema evidenza la difficoltà di coniugare i propri valori con le istanze culturali e politiche che si impongono nella seconda metà del Settecento europeo.

PAROLE CHIAVE - Lodovico Antonio Muratori, Girolamo Tartarotti, 'Illuminismo cattolico', Stregoneria, *Hexenkrieg*, Università di Innsbruck, 'Bibliotheca publica oenipontana', Censura, Massoneria, Carlo Antonio Pilati, Apologetica.

1. GIOVANNI BATTISTA GRASER, DISCEPOLO DI GIROLAMO TARTAROTTI E  
DIFENSORE DELLE ULTIME STREGHE

L'amicizia tra Giovanni Battista Graser e Girolamo Tartarotti nasce dopo il ritorno definitivo di quest'ultimo a Rovereto, nel dicembre 1743 <sup>(1)</sup>. Graser inizia a frequentare casa Tartarotti nelle vesti di

---

<sup>(1)</sup> Cfr. BCB, *EG*, XII.A.9, n. 1861, Tartarotti a Forcellini, 10 dicembre 1743. Desidero qui ringraziare Stefano Ferrari per i suoi generosi suggerimenti.

copista – nel 1747 è alle prese con le bozze del *Congresso notturno delle Lammie* <sup>(2)</sup>. Giunto alla soglia dei trent'anni (era nato a Rovereto il 2 aprile 1718) <sup>(3)</sup>, Giovanni Battista Graser, in verità, non può vantare un bilancio intellettuale molto brillante: raffinato latinista e di cultura erudita, aveva dato alle stampe vari componimenti di occasione. Troppo poco per valutarne i reali talenti. Dal 1748 fino al 1752 occuperà la cattedra di retorica nel ginnasio locale <sup>(4)</sup>, nominato con il benestare del consiglio cittadino, in cui siedono gli esponenti del patriziato, quegli stessi che di lì a poco daranno corpo a un sodalizio letterario: quello di Graser è il primo dei nominativi registrati, nel 1751, accanto ai soci fondatori della neonata Accademia degli Agiati <sup>(5)</sup>.

La frequentazione di casa Tartarotti ebbe certamente una parte centrale nella maturazione intellettuale del sacerdote insegnante di retorica dagli umili natali, che ai libri e alla cultura doveva essersi avvicinato solo durante la preparazione al sacerdozio <sup>(6)</sup>. Il destino di molti, quello di Graser, al quale però l'incontro con Girolamo Tartarotti avrebbe

<sup>(2)</sup> BCT, Mss, 863, c. 10, Tartarotti a Rosmini, 16 settembre 1747: «Vado riscontrando il Libro III [del *Congresso notturno delle Lammie*] insieme con don Giambattista e nello stesso tempo aggiungendo molte cose».

<sup>(3)</sup> APSMR, Registro dei nati (1714-1733), cc. n.n., n. 70: Graser nasce il 2 aprile 1718, ma viene battezzato due giorni dopo (4 aprile), circostanza che ha dato luogo a equivoci circa l'effettiva data di nascita (Cfr. già in *Memorie* 1901, p. 291, ma anche MASCHIETTO 2002, p. 564).

<sup>(4)</sup> AARA, *Graser*, 945.3, Baroni a Graser, 27 ottobre 1748, in risposta all'interlocutore, che quattro giorni prima lo aveva informato di «essere stato eletto lettore di retorica nelle scuole [*sic*] di Rovereto». Si sbaglia dunque in *Memorie* 1901, p. 291, secondo cui Graser avrebbe insegnato nel ginnasio di Rovereto dal 1756 al 1760.

<sup>(5)</sup> Cfr. [VANNETTI] 2000, p. 34. In *Memorie* 1901, p. 291, l'immatricolazione si fa risalire al 1750. Graser assume lo pseudonimo di Biagiatto.

<sup>(6)</sup> Molto sporadici i dati sull'età giovanile e la formazione di Graser (cfr. il veloce ritratto in *Memorie* 1901, pp. 291-292, con qualche inesattezza; pochi elementi anche in VANNETTI 1790, pp. 5-6). Perde i genitori prematuramente: il padre Domenico, fornaio, muore quando ha dieci anni; la madre Dorotea, essendo Graser ventenne: APSMR, Registro dei morti (1718-1737), rispettivamente c. 77v, n. 115, 16 settembre 1728, e c. 128v, 10 dicembre 1738. Cfr. quanto di lei scrive Graser: «A me ... é vissuta la madre puramente per sofferire gli incomodi d'aver un figlio ancor giovane e senza giudizio e quando avrei potuto renderle miglior ricompensa, allora Dio me l'ha tolta. Questa è quell'unica cosa che ancora mi rincresce e questo rincrescimento non mi si é mai levato, perlocché quando prego Dio per essa Lo prego spezialmente che le renda egli quell'allegrezza che da me non ha avuta, non avendo di me avuto se non che travaglio e disubbidienze» (BCR, ms 11.16, c. 136r, Graser a Saibante, 27 ottobre 1763). Riceve la prima tonsura e i primi due ordini minori il 31 maggio 1738, quindi i restanti due ordini minori (17 dicembre 1740), il diaconato (18 dicembre 1745) e infine, con dispensa «super interstitiis», il presbiterato (24 settembre 1746): ADT, [*Liber clericorum*] *Ordinatorum*, I, 1731-1771, cc. 55r, 75v, 110v.

impresso un percorso originale, una vera e propria svolta, che influenzerà la biografia del Nostro anche più di quanto egli avrebbe probabilmente desiderato. Con il famoso abate Graser condivideva almeno in parte l'impeto polemico e quella certa aggressività verbale che a Tartarotti alienò le simpatie di molti. Cementava l'unione la piena adesione ai valori propugnati da Lodovico Antonio Muratori e da Tartarotti travasati nelle sue opere. D'altra parte, il riformismo cattolico del Vignolese piaceva a tanti preti usciti dai collegi trentini <sup>(7)</sup>; per non parlare degli intellettuali roveretani, che molto devono al genio di Tartarotti, alle sue riflessioni e ai suoi aspri pungoli, e che fanno della giovanissima Accademia degli Agiati un circolo muratoriano, cui si guarda con grande interesse anche dal mondo tedesco. Un circolo di eruditi-riformatori, cattolici moderati – per molti versi simile a una porzione significativa del mondo culturale italiano degli anni Cinquanta –, dove si leggono le «Novelle» di Giovanni Lami e ci si identifica nei precetti muratoriani della «regolata divozion de' cristiani», confrontandosi nel contempo con il giusnaturalismo d'Oltralpe <sup>(8)</sup>.

Muratoriano, dunque, e tartarottiano, Graser aveva modo di commisurarsi costantemente con i grandi temi del riformismo cattolico nella frequentazione di Tartarotti, la cui penna attendeva a opere di forte impatto culturale e civile. Il sacerdote si inserisce pienamente nella scia del suo severo maestro, che attende da lui una prova degna. L'occasione si presenta presto, dopo che a Rovereto giunge nell'autunno del 1750 un libello composto da un gesuita francone, Georg Gaar, in cui si loda la sentenza di morte contro una monaca di Würzburg, Maria Renata Singer, colpevole di scandalosa intimità con il demonio. Gaar si poneva in aperta polemica con Tartarotti, sceso in campo per denunciare quell'esecuzione <sup>(9)</sup>. La battaglia di Tartarotti in difesa delle ultime streghe divenne la battaglia di Graser.

La polemica contro il gesuita francone apriva un nuovo fronte sul versante tedesco, mentre su quello italiano i contenuti del *Congresso*

---

<sup>(7)</sup> Sull'adesione del clero trentino al pensiero di Muratori: DONATI 1975, in part. pp. 29-53. Ma si può escludere una conoscenza diretta tra Graser e Muratori, come invece si segnala in MASCHIETTO 2002, p. 565.

<sup>(8)</sup> Sulla «geografia dei moderati»: DONATI 1981, in part. 79-84. Per l'ambiente roveretano: ALLEGRI 1997; FERRARI 1995, pp. 237-238; ID. 2002, pp. 655-672; QUAGLIONI 2000; ROMAGNANI 1999, in part. pp. 131-160 e 161-220.

<sup>(9)</sup> Contro la predica di Gaar, Tartarotti compone delle *Adnotationes*, a cui segue la replica del gesuita [GAAR 1749]: cfr. *infra*, nota 16; e MEMMINGER 1904, pp. 120-141; MERZBACHER 1970, pp. 49 ss. Si rinvia, inoltre, al saggio di A. Burkardt, in questo volume.

*notturmo* avevano già sollevato una controversia destinata a protrarsi per un decennio <sup>(10)</sup>. Tartarotti sarà troppo impegnato a rispondere alle repliche degli avversari italiani per occuparsi delle provocazioni di Gaar. Se ne assume l'onere Graser, che in pochi mesi stende una difesa di Tartarotti: è la *Propugnatio Adnotationum Criticarum in Sermonem de Maria Renata saga adversus Responsa P. Georgii Gaar*, redatta in latino per raggiungere i lettori tedeschi. Tartarotti informa alcuni amici del compito assunto da Graser, tra i quali anche Domenico Chiusole, il canonico trentino che a Salisburgo si era distinto tra i muratoriani nella nota *querelle* con gli ambienti conservatori e i gesuiti. E che come Tartarotti si era schierato contro i processi alle streghe:

«Vi confido, ma con tutta segretezza, che presto avremo una confutazione della detta *Risposta* [di Gaar], scritta in bonissimo latino e, quello ch'è più, tanto forte e calzante che quelli a' quali qualche impressione avesse fatta, avranno ben presto motivo di disingannarsi» <sup>(11)</sup>.

Purtroppo, la *Propugnatio* di Graser uscirà dai torchi con un ritardo notevole: ben due anni dopo la pubblicazione del libello di Gaar, alla fine del 1752, per essere nelle mani di Graser solo nel marzo del '53 <sup>(12)</sup>. La *Propugnatio*, che il suo autore e gli amici chiamano «l'Antigaariana», non offre un contributo originale; ha, però, il pregio del *pamphlet*, che con uno stile sciolto e ben condito di ironia impone ai lettori riflessioni su tematiche di grave attualità. Non da ultimo, offre una panoramica aggiornata (al 1750-1751) di chi, sul versante italiano, aveva abbracciato la causa di Tartarotti <sup>(13)</sup>. Graser mostra di aver ben assimilato la lezione di Muratori – prima di tutto il Muratori della *Forza della fantasia umana* <sup>(14)</sup> – e quella di Tartarotti, naturalmente. Citazioni prese dal *Congresso notturno* servono a imporre l'intrinseca capacità persuasiva del ragionamento tartarottiano a chi vi resiste nonostante la ragionevole e limpida evidenza. La stregoneria sarebbe presto stata ricordata come un triste retaggio del passa-

<sup>(10)</sup> In merito al *Congresso notturno*: PARINETTO 1974, in part. pp. 204 ss.; QUAGLIONI 1999; DALL'OLIO 1997; VENTURI 1969, pp. 355-377.

<sup>(11)</sup> BCR, ms 6.16, c. 164r, Tartarotti a Chiusole, 8 ottobre 1750. Inoltre AARA, Graser, 947.5 (50), Tartarotti a Graser, 31 marzo 1753. Per Chiusole: GARMS-CORNIDES 1997, pp. 127-130; DALL'OLIO 1997, pp. 306-309.

<sup>(12)</sup> GRASER 1752a. La versione definitiva, manoscritta, in AARA, Graser, 939. Cfr. inoltre Graser, 947.5 (43), Tartarotti a Graser, 25 settembre 1752.

<sup>(13)</sup> Una prima analisi della *Propugnatio* in PARINETTO 1974, pp. 270-274. Sul *pamphlet* di Graser è in progetto la pubblicazione di un contributo della scrivente.

<sup>(14)</sup> GASPARI 1996.

to <sup>(15)</sup>. Gli autori citati – una quarantina per 79 pagine – sono per la gran parte gli autori cui si appella Tartarotti e quelli a cui Tartarotti si oppone. Ma vi si trovano anche riferimenti agli articoli e alle recensioni apparsi dopo la pubblicazione del *Congresso notturno*, e alle repliche dei contemporanei che hanno preso parte alla disputa demonologica con posizioni anche molto critiche nei confronti di Tartarotti; si cita pure il francescano trentino Bonelli il quale, in opposizione alle asserzioni del *Congresso notturno*, pubblicava in appendice al suo volume la predica di Gaar e la risposta che ne era seguita <sup>(16)</sup>. Con uno spirito poco incline alle analisi astratte, Graser discute punto per punto le obiezioni rivolte dal gesuita di Würzburg al suo avversario. Il discorso procede con ragionamenti e citazioni, ironizzando e satireggiando. «Una volta in quasi tutta Europa si bruciava sul rogo un'ingente moltitudine di streghe», si scrive in chiusura, «ovunque i roghi ardevano ... Tornata a poco a poco in vita la filosofia, mentre gli uomini dotti protestavano, la barbarie è rimasta senza patria, i tempi sono divenuti più miti e così in primo luogo si è ridotta la carneficina – di «deplorabil carneficina» aveva scritto Tartarotti <sup>(17)</sup> – delle streghe, fino ad estinguersi completamente: in Italia, e forse anche in Francia, da lungo tempo nessun rogo è più stato allestito per bruciare le streghe». Diversamente, ancorata al retaggio di un costume barbaro e cieco, restava la Germania, benché i più colti e saggi tra gli intellettuali tedeschi avessero già rifiutato quei processi, mostruosi e insensati <sup>(18)</sup>. Gaar invoca la Vergine perché trionfi la verità oppressa da errori pervicaci? Graser ironizza, sicuro che la giustizia sia nei tempi nuovi; le due posizioni non potrebbero essere più distanti, più profonda l'incomunicabilità: «se la verità trionferà, si festeggerà senza di te, carissimo ... E cosa farai, cosa penserai, tu che finora hai tenacemente perseguito le streghe, quando i processi alle streghe saranno aboliti? ... Giacché accadrà: se non subito, presto» <sup>(19)</sup>.

Nella sostanza le argomentazioni sono quelle di Tartarotti, ma non si tratta di un'imitazione pedissequa rispetto al *Congresso notturno* e all'*Apologia*: Graser, infatti, mostra una certa autonomia nell'approc-

---

<sup>(15)</sup> «Nullus sanae mentis homo sit futurus, qui strigum conventiculis ac tripudiis fidem in posterum adhibeat ullam»: GRASER 1752a, p. XX, § V.

<sup>(16)</sup> [BONELLI] 1751 (per la quale: PARINETTO 1974, pp. 259-264 e 327-329), dove sono inseriti in appendice anche la traduzione del primo sermone di Gaar (in funzione apologetica) e le *Annotaciones* di Tartarotti. Per Bonelli: PIGNATELLI 1969.

<sup>(17)</sup> TARTAROTTI 1749, p. XXVI.

<sup>(18)</sup> GRASER 1752a, p. LXXVII, § XVI.

<sup>(19)</sup> *Ibidem*, pp. LXXVI-LXXVII, § XVI (traduzione di chi scrive).

cio alla questione. La certezza con cui nelle «Memorie per servire alla Istoria letteraria» si attribuisce la *Propugnatio* a Tartarotti è senz'altro dovuta a un equivoco <sup>(20)</sup>.

Tartarotti lesse il manoscritto, ne valutò lo stile e lo lodò:

«una risposta salita e piperata al Padre Gaar ... scritta in bellissimo latino e con molta forza, ma insieme ancora con libertà, onde in Germania farà molto strepito» <sup>(21)</sup>.

Ma sarebbero trascorsi ancora molti mesi, prima che Gaar potesse leggere l'opuscolo a lui destinato. A causare il ritardo furono forse difficoltà con la stamperia di Venezia di Pietro Valvasense, tipografo tecnicamente valido ma non sempre affidabile <sup>(22)</sup>. Forse concorse anche il trasferimento di Graser a Bolzano, dove giunse nel settembre del '52 come precettore al seguito di Francesco Giuseppe Rosmini, cancelliere del Magistrato mercantile, il cugino «amicissimo» di Tartarotti, nonché appassionato bibliofilo <sup>(23)</sup>. Finalmente, nel febbraio del '53, 694 copie vengono inviate dalla Laguna a Rovereto, all'indirizzo di Tartarotti; le rimanenti sei restano a Venezia, come prevedono le norme della Serenissima in materia di stampa <sup>(24)</sup>.

La *Propugnatio* verrà distribuita nelle settimane successive tra gli amici roveretani e d'Oltralpe. Tartarotti stesso ne spedisce una trentina ai suoi corrispondenti milanesi e procura che giungano anche ai librai

<sup>(20)</sup> «Uscì questo libro [GRASER 1752a] sul fine del 1752, ma era un pezzo che andava girando manoscritto. Dicesi opera di Giovanbattista Graseri [sic], ma io non lo dirò certamente: il manoscritto l'ho io veduto ed era scritto di pugno del signor abate Tartarotti, che non credo abbia voluto fare l'amanuense al Grasser» («Memorie per servire alla Istoria letteraria» 1754, Tomo IV, p. 3).

<sup>(21)</sup> BCR, ms. 6.16, c. 165r, Tartarotti a Chiusole, 3 novembre 1753. Cfr. inoltre AARA, *Graser*, 947.5 (43), Tartarotti a Graser, 25 settembre 1752.

<sup>(22)</sup> INFELISE 1989, pp. 141 e 156-157.

<sup>(23)</sup> Dal 1752 si impone al cancelliere del Magistrato mercantile la residenza stabile. Graser vive a Bolzano dall'autunno 1752 per almeno sei anni (ma per l'anno 1759 non vi sono dati), precettore del figlio di Rosmini, Agostino: BCR, ms 70.6 (5), c. 5, Graser a M. Mentore [Baroni Cavalcabò], 27 settembre 1752; inoltre, i carteggi in AARA, *Graser* (per es., con Tartarotti e Baroni Cavalcabò); e *Graser*, 940 [già XXXI, 2930], *Descriptio sui ipsius facta a P. Joanne Baptista Graser*, 8 aprile 1754. Per Rosmini cfr. anche *infra* e nota 41, e il saggio di H. Heiss, in questo volume.

<sup>(24)</sup> AARA, *Graser*, 947.5 (42 e 49), Tartarotti a Graser, 26 febbraio e 7 marzo 1753. Una copia andava depositata presso la pubblica libreria di San Marco, una seconda alla biblioteca universitaria di Padova, altre due andavano consegnate ai «revisori», una quinta al sovrintendente alle stampe e infine una all'arte della stampa, come spiega Tartarotti stesso a Graser: 947.5 (46), 28 gennaio 1753. Cfr. anche 947.5 (47), Graser a Tartarotti, 31 gennaio 1753. Sulla norme veneziane per l'editoria: INFELISE 1989, pp. 42-48.

di Brescia e di Verona <sup>(25)</sup>. Clemente Baroni Cavalcabò, che pure aveva preso pubblicamente posizione a favore di Tartarotti nella polemica sulla stregoneria <sup>(26)</sup>, è tra i primi a complimentarsi con l'autore della *Propugnatio*, piacevolmente sorpreso, palesando tra le righe di aver un po' sottovalutato le capacità del sacerdote <sup>(27)</sup>:

«[Infin]itamente obbligato della copia trasmessami [del V]ostro libro, il quale ho incontanente letto [da] capo a pie', e V'ho a dire che sono rimasto [in]gannato della mia aspettazione, perché io m'aspettava bensì d'aver a leggere una cosa degna di Voi, ma non m'aspettava di averla a dover leggere con piacere più che tanto, per motivo della meschinità dell'opposizioni dell'avversario ch'impugnatate; ma pure l'ordine esatto con cui disponete i Vostri argomenti, l'erudizione che di tratto in tratto, e sempre a nicchio, recate, l'eleganza dello stile con cui tutto é disteso e la [...] maniera infine di cui dove il luogo lo richiede in tanta grazia e sale Vi servite, tutte queste cose hanno fatto che io abbia scorso l'opera con sommo piacere ed avidità».

Ma Baroni non avrebbe speso le sue energie intellettuali per rispondere alle infelici argomentazioni del gesuita di Würzburg, ancorato al passato e sordo alle istanze impellenti del presente: «l'unico dispiacere ch'io trassi da tal lettura – scrive a Graser – si fu il vedere una penna così valente, qual si dimostra la Vostra, condannata a rispondere a' sofismi e inezie di quel brodosio frate, quando meriterebbe essere adoperata in argomenti di maggior valore e dignità». Avrebbe però ammesso Baroni, rivolgendosi a Giovanni Lami per sollecitare una recensione della *Propugnatio*, che il *pamphlet* non era «inutile e superficiale» come poteva apparire di primo acchito, dal momento che vi era ancora chi prendeva apertamente le difese di Gaar «e che tuttora v'ha anche fra le persone che passano per dotte chi approva la sentenza di morte contro le streghe» <sup>(28)</sup>.

In effetti, il fine di Graser non era l'approfondimento di questioni specifiche, come la supposta o reale differenza tra stregoneria e magia. Lo muoveva invece un concreto senso di giustizia e riteneva che i contenuti del *Congresso notturno* fossero di per sé sufficienti per abbracciare la posizione del suo autore: occorreva difendere verità e giustizia («veritas et iustitia totis viribus propugnanda, ac defendenda est»), e

<sup>(25)</sup> AARA, *Graser*, 947.5 (56), Tartarotti a Graser, 19 gennaio 1754.

<sup>(26)</sup> Cfr. BARONI CAVALCABÒ 1751. Circa gli scritti di Baroni Cavalcabò sulla *querelle*: PARINETTO 1974, pp. 285-306.

<sup>(27)</sup> AARA, *Graser*, 945.1, Baroni Cavalcabò a Graser, 7 aprile 1753.

<sup>(28)</sup> BRF, codice 370, Baroni Cavalcabò a Lami, 30 marzo 1753.

donne che, come la monaca di Würzburg, venivano ancora condannate al rogo <sup>(29)</sup>, donne vittime, in fondo, di se stesse e della superstizione che si abbarbicava sui tempi nuovi. Occorreva unirsi alla voce di Tartarotti e sostenerla per sensibilizzare gli uomini colti e conquistarli a una battaglia culturale e spirituale «sacrosanta». Incidere concretamente sull'operato dei tribunali e sulle riflessioni dei dotti, per modificarle: lo scopo di Tartarotti era anche il suo. «Se si trattasse d'una quistione de lana caprina che nulla influisse nel bene o nel male dell'uman genere meglio senza dubbio era il tacere», si giustificherà Graser con il gesuita Francesco Antonio Zaccaria, il potente e temuto editore della *Storia letteraria d'Italia*, impegnato a contrastare con il suo giornale gli effetti dei sempre più numerosi libelli antigesuitici che uscivano dalle stamperie veneziane «a furia», per dirla con le parole del mercante letterato Amadeo Svaier <sup>(30)</sup>. Ma, per l'appunto, non era una questione di lana caprina: scrive dunque Graser a Zaccaria che

«le funeste nuove di simili processi e giudizi che tuttavia spesso si sentono, com'è quello che qui accenno [a] p. LXVI [della *Propugnatio*], muovono a compassione a considerare la calamità di povera gente sacrificata all'opinione e all'ignoranza de' secoli barbari che in alcun luogo ancor regna e, quel ch'è peggio, in coloro che han credito di saper più» <sup>(31)</sup>.

La lettera al gesuita non sortirà le reazioni desiderate: nei volumi della *Storia letteraria d'Italia* una recensione apparirà nel 1755, e non è molto lusinghiera nei confronti della *Propugnatio*; anzi, l'accompagnatoria stessa che Graser aveva inviato al gesuita assieme ad una copia del *pamphlet* viene usata contro il suo autore <sup>(32)</sup>. Tartarotti, dal canto suo, che in Zaccaria aveva, anche lui, trovato un avversario, giudica realisticamente il commento del veneziano: «molto e poi molto può con-

<sup>(29)</sup> GRASER 1752a, p. LXXI, § XVI.

<sup>(30)</sup> BCR, ms 17.7, Svaier a Vannetti, 16 febbraio 1759: «Qui [a Venezia] escono a furia libri contro li gesuiti, né vi passa settimana che non si vegga qualche cosa di nuovo». Per Svaier: FERRARI 2002 e bibliografia ivi citata. Per l'attività di Zaccaria: INFELISE 1994, in part. pp. 676-684.

<sup>(31)</sup> AARA, Graser, 946.9 [già lettera n. 1, minuta], Graser a Zaccaria, 22 giugno 1753. Su Zaccaria recensore nel dibattito sulla stregoneria: PARINETTO 1974, pp. 187-189. La lettera è corredata dalla seguente nota in margine: «Vedi la *Storia Letteraria d'Italia*, vol. VIII [in realtà VII], pag. 467, in cui il P. Zaccaria come Delriista, e per conseguenza Gaariano, parla con poco credito dell'opera del Graser e si prevale del passo di Cicerone che questo riporta nella presente lettera per far giuoco contra il Graser medesimo».

<sup>(32)</sup> *Storia Letteraria d'Italia* 1755, VII, pp. 466-467.



tentarsi – scrive per confortare Graser –, atteso il pelame della bestia contra cui è scritta»<sup>(33)</sup>.

Una prima segnalazione della *Propugnatio* era comparsa nel 1754 nel terzo volume delle «Memorie per servire all'Istoria letteraria», il giornale a cui dà il tono il camaldolese Angelo Calogerà, sempre pronto ad accogliere lettere e recensioni che forniscano il destro a strigliate antigesuitiche<sup>(34)</sup>. Ai redattori delle «Memorie» l'operetta era stata segnalata da Baroni Cavalcabò<sup>(35)</sup>. Quella che appare nella rivista calogerana, però, più che una recensione alla fatica di Graser è una panoramica bibliografica circa il florido dibattito su streghe e maghi, una sorta di bibliografia ragionata sui libri «usciti in questi ultimi tempi in proposito delle lammie ... in Italia» dopo il *Congresso Notturmo*. Un accenno, deludente, si serbava anche alla *Propugnatio*:

«Siccome poi tutti gli oppositori dopo questo libro [*Apologia del Congresso notturno*] tacevano, così non si pensava che su questa controversia uscisse più libro alcuno, quando venne in capo a taluno di rispondere al Padre Gaar, cioè alle sue difese fatte contro le *Annotazioni* del Tartarotti. Uscì questo libro [*Propugnatio*], ma era un pezzo che andava girando manoscritto».

La nota si concludeva con l'attribuzione della paternità allo stesso Tartarotti. Graser non lasciò correre: scrisse al giornale in merito all'equivoco creato dal corrispondente veronese. La lunga lettera di rettifica venne pubblicata nel volume successivo, naturalmente anonima: chi ne conosce l'autore non può fare a meno di sorridere di fronte ai molti inserti auto-elogiativi, ma importante è il fatto che si rivendichi principalmente l'utilità sociale della pubblicazione – vi era chi tra gli eruditi aveva appoggiato il gesuita di Würzburg, che aveva perfino raccolto il plauso di qualche rivista, confondendo così «la mente de' giudici e de' tribunali». «Quello ch'è peggio, sapevasi che in Germania si seguiva ad abbruciare le streghe», protesta l'autore. «Chi non vede pertanto che almeno per la Germania qualche correttivo era necessario e che l'operetta del Graser, a questo fine destinata, non è un libro sover-

<sup>(33)</sup> AARA, *Graser*, 947.5 (72), Tartarotti a Graser, 22 agosto 1755.

<sup>(34)</sup> «Memorie per servire all'Istoria letteraria» 1754, III, p. 23. Graser invia la trascrizione integrale dell'articolo a Tartarotti: AARA, *Graser*, 947.5 (60). Cfr. anche 947.5 (61), Graser a Tartarotti, 24 aprile 1754.

<sup>(35)</sup> AARA, *Graser*, 945.1, Baroni Cavalcabò a Graser, 4 dicembre 1753. Presso BCR è depositata la serie completa delle «Memorie» (1753-1758) (per le quali: BERENGO 1962, pp. XVII-XX).

chio, come nella lettera pare voglia farsi credere?»<sup>(36)</sup>. In verità, che si trattasse di «un libro soverchio» lo pensava anche Giovanni Lami, al quale Graser aveva inviato una copia della *Propugnatio*, dietro suggerimento di Tartarotti, che con il fiorentino era in contatto e al quale aveva più volte chiesto una recensione per i suoi scritti<sup>(37)</sup>. Ché le «Novelle letterarie» contano lettori affezionati e corrispondenti nella cerchia degli accademici Agiati di Rovereto, dove si condivide lo spirito muratoriano della rivista fiorentina, in piena sintonia culturale<sup>(38)</sup>. La recensione per Graser comparirà solo nel '56, grazie alle insistenze di Baroni Cavalcabò; ma Lami dedica parole sbiadite e mostra di considerare la 'polemica diabolica' una questione esaurita<sup>(39)</sup>.

Quello delle «Novelle» fiorentine è l'ultimo commento pubblicato su una rivista italiana in merito all'opuscolo firmato da Giovanni Battista Graser. Le remore del toscano nei confronti della *Propugnatio* sono comprensibili, considerando la qualità e l'ampiezza della disputa agitata sul versante italiano, alla quale il *pamphlet* di Graser nulla aggiungeva. D'altra parte, gli interlocutori della *Propugnatio* erano gli intellettuali del mondo tedesco. Nella Germania meridionale, in effetti, il *pamphlet* incontrerà tutt'altre reazioni: qui le perplessità nei confronti dei processi alle streghe non erano ancora approdate a una riflessione

<sup>(36)</sup> «Memorie per servire all'Istoria letteraria» 1754, IV, pp. 3-6 (Rovereto, 24 giugno 1754).

<sup>(37)</sup> AARA, Graser, 947.5 (48), Tartarotti a Graser, 26 febbraio 1753. Lami risponde di «non vedere il bisogno che v'è in queste parti di simili operes»: così in 945.16 (38/4), Fontana a Graser, 18 febbraio 1753. Cfr. inoltre BRF, codice 370, Baroni Cavalcabò a Lami, 30 marzo 1753; BCR, ms 6.20, c. 21r, Lami a Tartarotti, 7 novembre 1750. Sui contatti di Lami con Tartarotti e con altri intellettuali di area trentina (tra i quali Baroni Cavalcabò e Bonelli): BENVENUTI 1913.

<sup>(38)</sup> Cfr. per es. BCR, ms 17.2, Baroni Cavalcabò a Saibante, 2 aprile 1765 («Vi mando i fogli delle *Novelle letterarie* ch'io mi trovo, né quali dal n. 15 sino all'ultimo non v'è alcuna mancanza; vi troverete pure i tre fogli che mancano a don Graser»). Inoltre il carteggio Baroni Cavalcabò-Lami in BRF, codice 370. La rivista giunge anche in casa del cancelliere Francesco Rosmini, a Bolzano («Il Lami poi sentenza e decide della mia questione col Roschmanno [Anton Roschmann] e l'amico [Rosmini], che si fa venire le sue *Novelle*, non mi fa saper nulla»: AARA, Graser, 947.5 (55), Tartarotti a Graser, 7 marzo 1753). Ma cfr. anche AUBI, *SS, Hs*, 1064, Rosmini a Tartarotti, 25 aprile 1755, in cui il cancelliere aggiorna il cugino sui contenuti della rivista; e BCR, ms 17.1, c. 45, Baroni Cavalcabò a Saibante, 4 agosto 1752 («Le *Novelle* del Lami si tengono dal Rosmini»). Per Lami: ROSA 1956, in part. pp. 275-294; RICUPERATI 1981, in part. pp. 55-57 e 60-61; BOUTIER 2003.

<sup>(39)</sup> «Novelle letterarie» 1756, Tomo XVII, n. 23, coll. 367-368; BRF, codice 370, Baroni Cavalcabò a Lami, 17 ottobre 1753. Inoltre, AARA, Graser, 945.1, Baroni Cavalcabò a Graser, 4 dicembre 1753-23 giugno 1756; 947.5 (55), Graser a Tartarotti, 5 gennaio 1754.

organica e robusta. In particolare, la *Propugnatio* contribuirà ad agitare le acque nei territori cattolici e protestanti della Franconia, teatro di uno degli ultimi processi alle streghe.

## 2. LA POLEMICA SULLE STREGHE DAI «CONFINI D'ITALIA» A OLTRALPE: GRASER TRADOTTO

Le prime copie della *Propugnatio* furono inviate Oltralpe prima ancora di essere distribuite a Rovereto. La *Propugnatio*, infatti, fu fatta circolare tra gli amici e i conoscenti di Innsbruck, che avevano accolto molto favorevolmente il *Congresso notturno* – funzionari colti che impiegano il tempo libero in letture impegnate, alle prese con il poderoso piano delle riforme asburgiche e molto sensibili alle tematiche tartarottiane. Per restare ai nomi che circolano più frequentemente nei carteggi roveretani, si tratta di personalità che svolgono ruoli non secondari negli apparati della burocrazia imperiale a Innsbruck e a Vienna: il barone Carlo Antonio Buffa, consigliere della Reggenza a Innsbruck; Anton von Egger di Marienfreud, sindaco della Provincia del Tirolo, ma anche proprietario di una delle biblioteche più fornite della regione; Joseph von Sperges, che da Innsbruck sarà ben presto chiamato a Vienna per diventare stretto collaboratore di Kaunitz; il conte Kassian Ignaz von Enzenberg, presidente della Regia Rappresentanza di Innsbruck e dal 1763 governatore del Tirolo; Joseph Ignaz von Hormayr, consigliere di governo dell'Austria superiore e dal 1759 cancelliere, propugnatore dell'abolizione della tortura, nonché futuro protettore di Graser <sup>(40)</sup>.

Quasi tutti hanno contatti, epistolari o indiretti, con Tartarotti, ma anche con il bibliofilo Francesco Giuseppe Rosmini, il dotto cancelliere del Magistrato mercantile di Bolzano, e cugino di Girolamo Tartarotti <sup>(41)</sup>. Tra costoro alcuni sono legati a Rovereto per percorsi culturali e professionali – Rovereto era allora sotto il dominio asburgico – e

<sup>(40)</sup> Un ritratto di Hormayr in DONATI 1975, pp. 67-68. Per Enzenberg cfr. almeno MÜHLBERGER 1986, p. 374 e *passim*. Per Sperges: PASCHER 1965; LENTZE 1964, pp. 175-193; BASEI 2001-2002. Per i loro rapporti con l'ambiente roveretano: GARMS-CORNIDES 1997, in part. pp. 130-134.

<sup>(41)</sup> Il carteggio Rosmini-Tartarotti è disperso in vari archivi: cfr. per es. BCT, *MSS*, 863 e AUBI, *SS*, *Hs* 1064; qualche lettera pubblicata in PRATI 1879. Importanti elementi relativi al rapporto tra i due cugini in ROSSARO 1999-2000. Sulla trascurata figura di Francesco Giuseppe Rosmini (1706-1767) si rinvia al saggio di H. Heiss, in questo volume.

soci dell'Accademia degli Agiati. I carteggi parlano di affinità culturale e ideologica, di letture comuni, di complicità. «Per me iudico una cosa necessaria che la nostra santa religione pian piano venghi purgata da tanti pregiudicii e favolette che con essa non hano già che fare, però servono di pretesto e di scandalo alli etrodossi [*sic*]» ragionava Buffa con Tartarotti nel dicembre del '54, commentando gli effetti suscitati dalla pubblicazione della dirompente *Lettera intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento*, che l'abate aveva destinato proprio a Buffa e che aveva acceso gli animi a Trento – un'opera in cui si procedeva a confutare con le armi della critica storica la santità del vescovo tridentino<sup>(42)</sup>. Le considerazioni espresse dal barone riecheggiano quelle di Muratori e confermano come la ricezione del Muratori 'riformista', ancor più che quello storico, ad Innsbruck si fosse effettivamente avviata, attecchendo peraltro in un terreno già dissodato, dove si raccoglievano i frutti maturi delle istanze volte a ripensare e a modificare gli assetti della società, anche nella dimensione spirituale. È in questo ambiente in evoluzione, in cui si riflette la volontà di svecchiamento perseguita dal riformismo teresiano, e in un «momento» tutto muratoriano, che la *Propugnatio* approda nei primi mesi del '53<sup>(43)</sup>.

È appunto il barone Buffa a riferire che in Innsbruck l'operetta era senz'altro ben accetta e che Joseph von Sperges aveva detto in sua presenza di «non sapersi egli figurare a chi potesse venir in mente di non farle buona accoglienza»<sup>(44)</sup>. Parole importanti, non tanto perché Sperges era uno dei primi soci di lingua tedesca che l'Accademia degli Agiati potesse vantare, ma in virtù della statura culturale e politica dell'uomo: da Rovereto, dove aveva soggiornato, Sperges aveva inviato a Innsbruck una copia del *Congresso notturno*, mostrandosi sin d'allora molto attento al problema della stregoneria e della superstizione, questioni alle quali si sarebbe dedicato a fondo anche in seguito, quando a Vienna avrebbe assunto un ruolo centrale nel quadro delle riforme avviate da Maria Teresa<sup>(45)</sup>. Per Sperges abbattere la superstizione è una

<sup>(42)</sup> Il carteggio Buffa-Tartarotti in BCR, ms 6.14, cc. 215-246 (1753-1755); ms 6.23, c. 53, Tartarotti a Perli, 12 dicembre 1759 («Ho perduto uno de' maggiori amici e padroni che in vita mia io m'abbia avuti»). A Buffa sono dedicate due importanti *Lettere* dell'abate, per le quali: ROMAGNANI 1999, in part. pp. 164-173.

<sup>(43)</sup> Cfr. le opportune puntualizzazioni di GARMS-CORNIDES 1971, in part. pp. 336 ss.; EAD. 1972, pp. 247-257 (in relazione a ZLABINGER 1970). Sull'attività dell'Accademia Taxiana: SPADA 1995, in part. pp. 204-216; EAD. 1997. Cfr. anche GRASS 1960, pp. 473-479.

<sup>(44)</sup> AARA, *Graser*, 947.5 (51), Graser a Tartarotti, 4 aprile 1753.

<sup>(45)</sup> FERRARI 1997, pp. 259 ss. Inoltre, BCR, ms 6.25, c. 157, Sperges a Tartarotti,

questione morale e insieme politica; la predica di Gaar aveva mosso a sdegno anche la corte asburgica <sup>(46)</sup>. A turbare in quegli anni l'intero *entourage* teresiano, peraltro, non erano solo le streghe, ma anche i vampiri di cui giungeva notizia dai territori orientali della Slesia. Tra il 1753 e il '56 tre rescritti imperiali vengono emanati imponendo il controllo sull'attività dei tribunali allo scopo di sopprimere il nesso perverso tra ogni forma di superstizione e gli apparati della legge <sup>(47)</sup>. Su questo versante l'ambiente roveretano è particolarmente attivo e in piena corrispondenza con Vienna: vale qui la pena ricordare la traduzione di Giuseppe Valeriano Vannetti dei famosi *Remarques sur les Vampyrisme* di Gerhard van Swieten, archiatra di Maria Teresa. In una delle sue note alla traduzione, Vannetti celebrava l'imperatrice per la sua «saviezza, prudenza ed avvedutezza nel dare mano allo sgomberare le nebbie dell'ignoranza che tengono tuttora offuscati gli occhi della mente di alcuni suoi sudditi» <sup>(48)</sup>.

Nell'aprile del '53 Graser poteva scrivere a Tartarotti che Oltralpe «il partito di quelli che sanamente intendono» aveva accolto la *Propugnatio* con critiche favorevoli; l'anno dopo gli stessi lo nomineranno socio dell'Accademia Taxiana di Innsbruck, cenacolo di eruditi maurinomuratoriani, di cui fanno parte Sperges e Hormayr, nonché il capitano della provincia del Tirolo Kaspar Paris von Wolkenstein, tutti e tre iscritti anche all'Accademia degli Agiati: la difesa graseriana era stata letta e discussa in una delle adunanze del sodalizio enipontano <sup>(49)</sup>.

Il libello ebbe un effetto ben più potente nella terra di padre Gaar, dove le nuove norme di Maria Teresa non erano niente più che un fatto di cronaca. Non che a Würzburg mancassero gli oppositori al partito folto del gesuita Gaar, giacché la capitale vescovile era stata in realtà uno dei fulcri del primo illuminismo della Germania meridionale cattolica e qui, tutto sommato, si lasciava registrare da qualche tempo una certa contrarietà ai processi alle streghe. Ma non era ancora stata colmata la distanza con il più avanzato dibattito che su questi temi segnava la Germania protestante, dove un *Teufelstreit* era in corso ormai da decen-

---

18 ottobre 1749. Sperges è socio dell'Accademia degli Agiati dal 1751 (FERRARI 1995, pp. 224-235).

<sup>(46)</sup> BEHRINGER 1988, p. 369.

<sup>(47)</sup> Com'è noto, si tratta dei decreti contro i sortilegi (1753), contro i vampiri (1755) e contro superstizione e magia (1756).

<sup>(48)</sup> Sulla traduzione dell'opera di van Swieten: FERRARI 1997. Per la figura di Giuseppe Valeriano Vannetti cfr. ora ALLEGRI 2002.

<sup>(49)</sup> AARA, *Graser*, 947.5 (51), Graser a Tartarotti, 4 aprile 1753; HAIDACHER 1962, p. 51 e nota 136.

ni <sup>(50)</sup>. Del resto, Gaar stesso, nel suo *Discorso*, parlando contro gli increduli dell'epoca segnalava un movimento in atto che lo toccava da vicino. Restava in ogni caso un nucleo conservatore forte, ancora convinto dell'opportunità di giustiziare le imputate giudicate colpevoli <sup>(51)</sup>.

Dopo mesi di trepida attesa <sup>(52)</sup>, giungono finalmente le reazioni, superiori per certi riguardi a ogni aspettativa: alla fine del 1754 la *Propugnatio* è nei cataloghi dei librai tedeschi, dopo essere stata tradotta e stampata a Bayreuth in lingua tedesca, per i tipi di Johann Gottlieb Vierling. Graser non ne sa nulla: è Agostino Rosmini, figlio del cancelliere di Bolzano, ad informare da Innsbruck il suo antico precettore che sui banchi di Ulma l'operetta tradotta viene venduta a 15 carantani. È il segnale che si attendeva: il libello non è stato scritto invano <sup>(53)</sup>.

Il testo tedesco non reca indicazioni in merito al traduttore, certamente di fede protestante – forse francone di Erlangen, dove la *Propugnatio* tradotta fu recensita, o di Bayreuth, dove fu pubblicata –, ma la prefazione rivela come il *pamphlet* graseriano fosse accolto con grande interesse anche nel mondo protestante e da quella porzione degli intellettuali tedeschi che attendeva le riforme e l'abolizione dei roghi. Graser, che all'epoca non conosce ancora il tedesco, può comunque conoscere gli apprezzamenti del suo ignoto traduttore attraverso una sollecita versione italiana approntata a suo beneficio dall'amico Carlo Antonio Buffa. Il *pamphlet*, così apprende, era giunto nelle mani di un «personaggio di gran dottrina e merito nella Sassonia», al quale andava forse attribuita la stessa traduzione in tedesco <sup>(54)</sup>. Nelle note alla *Propugnatio* tradotta non si risparmiava, in verità, qualche strale squisitamente anticattolico, oltre che antigesuita: se da un lato si intendeva assicurare al libello una circolazione adeguata – la versione latina, osservava il traduttore, restava «incognita alla maggior parte della Germania» –, dall'altro, nella prefazione e nelle glosse al testo, si alludeva più o meno sottilmente al retrogrado retaggio culturale cattolico di cui il gesuita Gaar era un rappresentante. D'altra parte, l'«Anonimo tra-

<sup>(50)</sup> POTT 1995; ID. 1992, in part. pp. 193-265; BIANCO 1992, in part. pp. 170-172.

<sup>(51)</sup> Per questi aspetti BEHRINGER 1988, pp. 356-357. In onore di Gaar furono composti anche degli inni (VENTURI 1969, p. 367, nota 2).

<sup>(52)</sup> AARA, *Graser*, 947.5 (53), Tartarotti a Graser, 12 settembre 1753, e 947.5 (54), Graser a Tartarotti, 16 settembre 1753.

<sup>(53)</sup> GRASER 1754; AARA, *Graser*, 947.5 (66), Graser a Tartarotti, 17 dicembre 1754. Inoltre, 947.5 (67), Tartarotti a Graser, 12 marzo 1755; BCR, ms 16.4, c. 239, Buffa a Tartarotti, 27 novembre 1755.

<sup>(54)</sup> La traduzione della prefazione è di Carlo Antonio Buffa, fatta ad uso di Graser, che all'epoca non conosce ancora il tedesco (AARA, *Graser*, 936 [già A XXX 2824]).

duttore» non risparmiava gli elogi per Graser e ne apprezzava l'apertura mentale:

«Il nostro autore non sprezza tanto, come fanno tutti li saggi cattolici, li protestanti e dimostra avere letto anche le nostre dottrine. Cosa devo dire del bel modo di contraddire al padre [Gaar], abbenchè sia della sua istessa religione?»

in verità attribuendo a Graser meriti che in buona parte sono di Tartarotti e del *Congresso notturno*, opera che il traduttore mostra di non conoscere, benché fosse stata ottimamente recensita nella rivista protestante «Nova acta eruditorum lipsiensium», nel 1752, la stessa che più volte aveva segnalato gli scritti di Lodovico Antonio Muratori<sup>(55)</sup>.

Lo scoglio linguistico evidentemente limitava la circolazione del capolavoro di Tartarotti, né venne mai alla luce l'auspicata traduzione in lingua tedesca<sup>(56)</sup>: toccò dunque alla *Propugnatio* di Graser far conoscere il nome e le tesi del maestro nei territori cattolici, e non, della Baviera e della Franconia, dove in materia di roghi si registrava una notevole dicotomia, giacché mentre nei domini di fede protestante di Norimberga e del margraviato di Bayreuth dal Seicento in poi non si erano più emanate sentenze di morte, in quelli cattolici il bilancio era ancora drammaticamente aperto<sup>(57)</sup>. La *Propugnatio* tradotta poteva contribuire ad accendere un dibattito a malapena avviato e sollecitato in particolare dai protestanti: tra il 1754 e il 1755 una rivista di erudizione della Germania meridionale, le «Erlangische Gelehrte Annmerckungen und Nachrichten», ospita due recensioni elogiative<sup>(58)</sup>. In particolare,

<sup>(55)</sup> Per la recensione tedesca del *Congresso notturno*: PARINETTO 1974, pp. 191-192. Sul giornale lipsiense e l'attenzione nei confronti degli scritti di Muratori: VAN GEMERT 1992.

<sup>(56)</sup> Cfr. GRÄSSE 1960, rispettivamente pp. 35 e 30: il *pamphlet* di Graser è citato nella versione tedesca, mentre si riferisce della versione italiana del *Congresso notturno*. Tartarotti ne aveva annunciato la traduzione, rimasta incompiuta: «La versione in tedesco del *Congresso Notturmo* è già terminata, anzi a Quaresima andrà sotto al torchio in una città dell'Imperio. Il traduttore è un minor conventuale di san Francesco, acciò donde è venuto il male, venga la medicina»: AARA, *Graser*, 947.5 (46), Tartarotti a Graser, 28 gennaio 1753; AUBI, *SS, Hs* 1064, Rosmini a Tartarotti, 27 ottobre 1753: «Vedrò con piacere la traduzione in tedesco del *Congresso Notturmo*». Nella sua biografia (inedita) di Tartarotti, Graser riferisce che la traduzione era stata affidata al frate Gian Grisostomo Misel, «confessore de' tedeschi in Venezia ai Frari» (BCR, ms 12.18, c. 153).

<sup>(57)</sup> BEHRINGER 1988, p. 366 e 416.

<sup>(58)</sup> «Erlangische Gelehrte Anmerkungen und Nachrichten» (d'ora in poi «EGAN») 1754, XI, p. 164, 16 marzo 1754. La trascrizione e la rispettiva traduzione, di Carlo Antonio Buffa, in AARA, *Graser*, 936 [già XXX, 2827-2828].

nella seconda recensione del '55, molto più articolata rispetto alla veloce menzione dell'anno precedente, si scrive che il *pamphlet* di Graser si può «certamente considerare come qualche cosa di perfetto in questo genere»; era «un bello e dotto trattato» e, soprattutto, faceva «vedere che al giorno d'oggi non si può difender la comune opinione intorno alle streghe senza rendersi ridicolo». Il debito di Graser alla cultura e all'intelligenza di Girolamo Tartarotti è forte.

La rivista che si fece promotrice della circolazione della *Propugnatio* aveva la sua sede nella città universitaria protestante di Erlangen. Mediatore con il foglio di Erlangen fu forse il mercante e libraio di origine tedesca Amadeo Svaier, estimatore di Tartarotti e accademico Agiato, in stretti rapporti con il mondo culturale tedesco. È grazie a Svaier, in effetti, che un'altra opera di Graser verrà recensita dalla stessa rivista, per la penna di un amico di «Tubinga», probabilmente Johann Friedrich Le Bret – socio dell'Accademia degli Agiati dal 1759 –, che dunque potrebbe essere anche l'autore delle recensioni della *Propugnatio* <sup>(59)</sup>.

E d'altra parte la prima distribuzione dell'«Antigaariana» tra gli intellettuali del Sudest francone e bavarese era stata affidata ai corrispondenti protestanti di Tartarotti – per esempio Johann Georg Hermann, genero del teologo, bibliotecario nonché critico letterario di Memmingen Johann Georg Schelhorn <sup>(60)</sup>, che negli anni successivi avrebbe sostenuto anche la battaglia culturale contro la credenza nelle streghe del teatino Ferdinand Sterzinger, quella che sarebbe passata alla storia come l'ultimo e risolutivo *Hexenkrieg* <sup>(61)</sup>. Per inciso, è probabilmente in virtù della notorietà acquistata attraverso questi canali che il consigliere e refendario del Consiglio di Augusta Johann Sebastian Weiss riterrà di rivolgersi a Graser per informarlo della critica di Johann Christoph Gottsched contro l'Accademia degli Agiati <sup>(62)</sup>.

<sup>(59)</sup> Cfr. FROMMER 1974. Per l'opera di mediazione di Svaier e i suoi rapporti con Le Bret: FERRARI 1995, p. 234 e *infra*, nota 145.

<sup>(60)</sup> Il carteggio Graser-Hermann (in latino) in AARA, *Graser*, 941 [già XXXI, 2294-2996] e in BCR, ms 17.6, c. 270r, 28 luglio-26 novembre 1753. Il carteggio Tartarotti-Hermann in BCR, ms 6.20, cc. 1-4 (15 luglio-25 ottobre 1752). Per i rapporti di Schelhorn (socio dell'Accademia degli Agiati dal 1753) con l'ambiente roveretano: GARMS-CORNIDES 1997, pp. 126, nota 27 e 135-136; FERRARI 2002, p. 64. Cfr. inoltre AARA, *Graser*, 947.5 (54-55), Graser a Tartarotti, 16 settembre 1753 e 5 gennaio 1754; e BCR, ms 6.25, c. 20, Svaier a Tartarotti, 1 agosto 1754, in cui lo scrivente rammenta il rapporto con «il celebre signor Schelhornio di Meminga a Lei benissimo noto, mio padrone e amico».

<sup>(61)</sup> BEHRINGER 1988, pp. 371 ss.; ID. 1995.

<sup>(62)</sup> AARA, *Graser*, 945.17, Weiss a Graser, 11 gennaio 1757, e Graser a Weiss, 27 gennaio 1757; copia in BCR, ms 17.7, c. 19.



La reazione di Graser alla traduzione di Bayreuth suscita, agli occhi dell'osservatore, una qualche sorpresa, attardandosi in sterili e a prima vista miopi polemiche di superficie anziché concentrarsi sull'importanza dell'adesione ideale dei circoli che ne avevano promosso la diffusione. È anche vero, d'altronde, che non solo alla focosa e forse permalosa personalità dell'abate roveretano può essere attribuito lo scatto d'orgoglio di certe affermazioni, se anche altri importanti esponenti del cattolicesimo illuminato roveretano, da Tartarotti a Giuseppe Valeriano Vannetti, ritennero di associarsi alle sue piccate argomentazioni. Probabilmente, sotto la cenere di una ormai raggiunta – e proprio a Rovereto praticata – capacità di dialogo tra cattolici e protestanti, covava ancora un'atavica ipersensibilità ai cliché della polemica confessionale e, forse, 'nazionale'. Un certo spirito antagonista emerge, effettivamente, nelle note dell'edizione tedesca <sup>(63)</sup>, ma senza che vi si ponga mai in discussione la questione centrale, ossia l'esecrabilità dei processi alle streghe e l'inconsistenza delle accuse di stregoneria; si attribuisce anzi a Graser il merito di aver «dato luce di molte dottrine le quali la più parte li tedeschi non conoscevano» <sup>(64)</sup>, e si auspica una vasta circolazione del *pamphlet* tradotto.

Ebbene, dopo aver contribuito a innescare Oltralpe un dibattito sulla questione della stregoneria che nel giro di pochi anni avrebbe assunto le proporzioni di una 'polemica diabolica' in versione bavarese, meno persuasivamente Graser lo concludeva lasciando scadere il confronto nella polemica confessionale e correndo il rischio di trasformare un inaspettato alleato in un avversario. Contro il traduttore Graser volle infatti stendere una replica in latino in forma di *Epistola*, ottenendo un generico consenso da Tartarotti e qualche riserva del barone Buffa cui l'*Epistola* era peraltro dedicata. Il breve scritto fu pubblicato a Venezia, per scansare i censori tirolesi, per lo più gesuiti, che sovrintendevano ai torchi delle tipografie roveretane <sup>(65)</sup>; fu quindi, a sua volta,

---

<sup>(63)</sup> Per esempio, laddove Graser parla di libero arbitrio, il traduttore espone la dottrina luterana del servo arbitrio; si contesta l'idea che i bambini morti senza battesimo siano per questo dannati; dove la *Propugnatio* allude alla opposizione di Lutero alle streghe, il traduttore interviene per rettificare e giustificare: GRASER 1756, pp. 57-58, 65, 94a.

<sup>(64)</sup> GRASER 1754, p. 2. La traduzione è ancora di Buffa (AARA, *Graser*, 936 [già A XXX 2824], c. 1r).

<sup>(65)</sup> GRASER 1756. Così Graser a Tartarotti: «Mi frulla il capriccio di dir qualche cosa contra la prefazione e contra alcune note del traduttore ... siccome La ho pregata del Suo sentimento circa ciò, così tengo il mio pensiero in corpo, finché Ella non mi dice qualche cosa»: AARA, *Graser*, 947.5 (70), 1 luglio 1755. Cfr., inoltre, 947.5 (68,

tradotto in tedesco e segnalato dai recensori di Erlangen, che per la terza volta ritennero di dedicare spazio alle pubblicazioni graseriane, con una benevolenza che probabilmente va ricondotta a una qualche penna amica di Tartarotti e degli accademici Agiati <sup>(66)</sup>. La menzione risale all'agosto 1758, ma vi si osserva, molto giustamente, che il nucleo tematico più attuale aveva lasciato spazio a un mero confronto confessionale <sup>(67)</sup>.

Al di qua delle Alpi, tra gli amici roveretani, l'accoglienza alla *Epistola*, pur non negativa, appare prudente. «Ben ragionata e doverosa per ribattere i due massicci abbagli del traduttore protestante tedesco» è il commento che Vannetti sottopone all'amico Baroni Cavalcabò, senza averne alcun riscontro <sup>(68)</sup>. Sarà lo stesso Baroni, peraltro, a confermare di un atteggiamento poco incline ai settarismi, a invitare Graser alla prudenza pochi mesi dopo, quando l'Accademia sarà fatta bersaglio di un articolo del celebre letterato protestante Johann Christoph Gottsched, duro e sprezzante contro gli Agiati e più in generale contro la cultura cattolica in Italia: se in privato il marchese erompeva per un attimo contro «l'insolenza di que' lanzecheneccchi», ricordava però all'amico che tra i protestanti l'Accademia vantava «alcuni valentuomini per soci e che dimostrano per l'Accademia non ordinaria stima e benevolenza, i quali potrebbero voltarcisi contra, se vedessero attaccata la loro setta con disprezzo e vilipendio». Raccomandava perciò un «onesto e civile procedere», quello che, aggiungeva, «dee tenere il letterato» <sup>(69)</sup>. Una lezione di stile, e una risposta implicita all'*Epistola* pubblicata pochi mesi prima. Forse la replica di Graser aveva creato qualche imba-

---

71 e 74), Graser a Tartarotti, 2 giugno-18 settembre 1755; e 947.5 (69, 72, 78-79), Tartarotti a Graser, 25 giugno 1755-30 luglio 1756.

<sup>(66)</sup> «EGAN» 1755, VI, p. 46, 4 febbraio. Cfr. anche *supra*, nota 59. Il foglio di Erlangen (Le Bret stesso?) recensisce varie opere di Tartarotti e ne annuncerà anche la morte e i contenuti del suo testamento. In AARA, *Graser*, 936 [già XXX, 2831] si segnalano gli articoli comparsi sul foglio di Erlangen sulla figura e l'opera di Tartarotti.

<sup>(67)</sup> «Or qui più non si parla di streghe e di vecchie, ma si tratta se Lutero sia un apostolo del diavolo, un apostata ecc.; se gli italiani sieno più versati in ogni maniera di letteratura di quel che lo sieno i tedeschi protestanti; se in Italia vi sia libertà di filosofare e simili cose» («EGAN» 1758, XXXI, p. 307, 1 agosto; la trascrizione dell'articolo e la relativa traduzione di Buffa in AARA, *Graser*, 936 [già XXX, 2828-2829]).

<sup>(68)</sup> BCR, ms 17.6, c. 223, Vannetti a Baroni Cavalcabò, 22 settembre 1756.

<sup>(69)</sup> AARA, *Graser*, 945.1, Baroni Cavalcabò a Graser, 23 febbraio 1757 (trascritta in FERRARI 1995, pp. 262-264); BCR, ms 17.6, c. 40r, Baroni Cavalcabò a Vannetti, 5 febbraio 1757. Sulla polemica sollevata da Gottsched e il ruolo di Graser: FERRARI 1995, pp. 255-266.

razzo a Rovereto, tra i soci dell'Accademia, la cui politica culturale cercava di mostrarsi superiore agli sbarramenti confessionali <sup>(70)</sup>.

Dopo la decapitazione di Würzburg del 1749, in Baviera almeno altre quattro sentenze capitali sarebbero state ancora eseguite contro presunte streghe; l'ultima nel 1756 <sup>(71)</sup>. È evidente che la *Propugnatio* di Graser non aveva apportato contributi risolutivi e tuttavia, diffondendo Oltralpe le argomentazioni di Tartarotti, aveva concorso alla maturazione di un nuovo clima culturale e a rafforzare il fronte degli intellettuali «d'ambe le religioni» <sup>(72)</sup> che andava costituendosi anche fuori dai confini franconi. Fu anche grazie agli stimoli del Tartarotti delle *Annotazioni critiche*, e poi di Graser, che finalmente uno scrittore cattolico della Germania meridionale, l'agostiniano francone Jordan Simon, assunse pubblicamente posizione contro i roghi. Nel 1761 Simon dava alla luce un'opera dal titolo espressivo – *Il grande nulla che inganna il mondo* (*Das grosse Weltbetrügende Nichts*) – dove il nulla è naturalmente l'infondata e assurda credenza nella stregoneria e nella magia. Si apriva così anche nella Germania cattolica un lungo e risolutivo dibattito, ricordato come il *bayerischer Hexenkrieg*, la guerra bavarese delle streghe <sup>(73)</sup>.

A riprova del suo ruolo, il vecchio *pamphlet* di Graser sarà citato anche nel ricco volume *De cultibus magicis* a firma di Konstantin Franz von Kauz, pubblicato a Vienna nel 1767 – un ulteriore attacco contro stregoneria e magia, «una vera e propria somma degli sforzi che si erano venuti compiendo negli ultimi vent'anni, nelle terre imperiali, da scrittori e amministratori contro le superstizioni popolari» <sup>(74)</sup>. Vale qui la pena osservare che Kauz è membro dell'Accademia degli Agiati dal 1755. Il suo volume è negli scaffali di Graser: i fatti di Würzburg, «Franconiae triste recentissimis temporibus exemplum», vi appaiono come emblematici di un sistema giuridico e culturale che va combattu-

---

<sup>(70)</sup> FERRARI 1995, pp. 236-237 e 256-265; ID. 2002, pp. 663-666. Inoltre AARA, Graser, 947.5 (81), Graser a Tartarotti, 19 novembre 1756: «Gli Accademici non me ne dicono altro, me ne dica di grazia qualche cosa Ella, perché il Suo voto é quello che mi può fare o sconfidare o incoraggiare».

<sup>(71)</sup> BEHRINGER 1988, pp. 360-361. Si rinvia, inoltre, al contributo di A. Burkardt, in questo volume.

<sup>(72)</sup> GRASER 1754.

<sup>(73)</sup> SIMON 1761. Per Simon e lo *Hexenkrieg*: BEHRINGER 1995 e ID. 1988, pp. 369 ss., in cui si sottolinea il ruolo svolto da Tartarotti e da Graser. Cfr. inoltre VENTURI 1969, pp. 386-387; BATTAFARANO 1992, pp. 61-63; WEYERS 1999, in part. pp. 94 e 110, nota 5.

<sup>(74)</sup> Così VENTURI 1969, pp. 385-386.

to e riformato. La nota relativa, a pagina 192, rinvia alla *Propugnatio* di Graser <sup>(75)</sup>.

Allo *Hexenkrieg* bavarese Graser non parteciperà; tuttavia, continuerà con altri mezzi l'impegno di «sconfiggere la barbarie» dalla cattedra di etica che occuperà presso l'università di Innsbruck dal 1761 fino al 1773. Della sua carriera accademica si avrà modo di parlare più oltre; per ora importa osservare che in virtù del suo ruolo, Graser saprà diffondere tra i suoi allievi le istanze già espresse nella *Propugnatio*, rendendoli consapevoli di questioni che costituivano il terreno di prova di un nuovo orizzonte culturale, oltre che un capitolo non irrilevante dei piani di riforma avviati dalla Corona asburgica.

Sul tema della stregoneria l'autore della *Propugnatio* mostrerà di inclinare decisamente verso le posizioni radicali che erano state di Gian Rinaldo Carli e di Scipione Maffei, abbandonando quella di Tartarotti, ma anche di Baroni Cavalcabò, circa le differenze tra streghe e maghi. Il sacerdote non percepirà più come incompatibile con la coscienza del cattolico osservante la posizione negazionista di chi ritiene anche la magia un frutto della fantasia. Non si contestavano certo le fondamenta della religione, i principi immutabili, bensì quegli aspetti che Muratori nel *De ingeniorum moderatione* aveva designato come «disciplina» e che potevano, e dovevano, essere legittimamente sottoposti alla critica razionale e storica per preservare intatta la tradizione autentica <sup>(76)</sup>. Questi sono i presupposti per cui anche Graser approda alla visione di un'arte magica dileguata: non si tratterà di indossare gli abiti dell'illuminista – abiti che, anche a volerli già confezionati, Graser non avrebbe mai portato –, ma di accettare le conseguenze di un percorso logico intrapreso da Tartarotti e da altri pienamente esplorato, nell'intento di promuovere, sempre nel pieno rispetto dell'ortodossia, una riforma della società e il diroccamento della superstizione, percepita nel nuovo sentire come culla di errori perniciosi e di oppressione <sup>(77)</sup>.

Mentre Graser ragiona di superstizione con gli studenti che frequentano le sue lezioni di etica, spiega anche che la stregoneria va

---

<sup>(75)</sup> CAUZ 1771, pp. 191-193. In BCR, ms 12.17, il *Catalogo dei libri di G.B. Graser* (d'ora in poi: BCR, Catalogo), *ad nomen*.

<sup>(76)</sup> In proposito: BURLINI CALAPAJ 1997, pp. 42-47.

<sup>(77)</sup> Non occorrerà forse, allora, ricorrere necessariamente alla categoria di illuminismo per ospitare posizioni come quelle di Graser o dello stesso Maffei, come per esempio fa L. Parinetto, che riferendo della posizione del veronese scrive di una «ragione maffeiana» che riduce magia e stregoneria «illuministicamente» a superstizione (PARINETTO 1974, p. 211). Critiche in questo senso, estese anche all'interpretazione di F. Venturi, sono già in BORELLI 1985, in part. pp. 530-533.

rubricata come atto di illegittima credulità, introducendo esempi di credenze infondate che valevano per le streghe non diversamente, «non aliter», che per i maghi. A proposito di questi ultimi, infatti, e dei loro supposti patti diabolici, andava stabilito se vi fosse «aliquid reale» o se invece non fosse tutto finzione («an potius fictitium»). Molti si erano occupati negli anni recenti della storia della magia e i più preparati, riferisce Graser dalla cattedra, ritenevano che tutto fosse frutto di immaginazione («fabulosa commenta») e che la magia non avesse mai prodotto alcun effetto reale. Ogni volta che si era esaminato con sguardo e mente lucidi una pretesa magia, tutto si era dileguato «in fumum» (78). Tutt'altro aveva scritto Tartarotti in pagine divenute famose (79). Pagine da cui Graser matura ora un definitivo distacco. Il sacerdote docente non esprime un'esplicita opinione personale, forse per prudenza, ma instilla nell'uditorio dubbi pesanti; i suoi studenti escono dall'aula associando nella mente alla superstizione anche la magia. Nel poderoso manuale, mai pubblicato, dal titolo *De fine hominis naturalis*, Graser alla voce *superstitio* parla sia di magia che di stregoneria, aderendo a quanto scriveva Scipione Maffei: streghe e maghi «sotto la istessa categoria debbon correr tutti» (80).

Istruiti sulle false accuse che avevano trascinato sui roghi di tutta Europa migliaia di presunte streghe, gli allievi portano con sé la speranza di una società rinnovata: grazie al progresso degli studi e alla rinascita della filosofia, riferisce il loro docente, gli uomini hanno iniziato a dubitare, sicché in Francia, in Spagna, in Italia e finalmente anche in Germania – la grande assente di dieci anni prima – si è compreso che tutto era sempre poggiato su fantasie deliranti (81). Se qualche traccia del morbo restava in villani senza cultura («homines rustici rudibus capitibus»), era possibile però sperare in giudici preparati: il riferimento è in immediato contrasto con l'imperizia dei tribunali e il

(78) AARA, Graser, 938 [già XXXX, 2866], *De fine hominis naturalis*, s.d., cc. n.n.

(79) «L'effetto o buono o cattivo del mago per mezzo del demonio prodotto è vero e reale e spesso a tutti palese; quello della strega è ideato, immaginario ed occulto. Il mago agisce e coopera ed è cagione almeno impellente che il demonio produca l'effetto ... Il mago è vero maleficio ... Il mago comanda a Satanasso» (TARTAROTTI 1749, p. 161).

(80) Per la posizione di Maffei si rinvia a PARINETTO 1974, pp. 205-224.

(81) «Nam paulatim erectis litteris ac melioribus studiis quae prorsus antea misere iacebant, ac reviviscente philosophia, homines paullo sanius cogitare, ac dubitare coeperunt de hisce miraculis, donec tandem in tota Gallia, Hispania, Italia, ac denique etiam Germania nil nisi mera somnia ac deliria esse compertum est» (AARA, Graser, 938 [già XXXX, 2866], *De fine hominis naturalis*, s.d., cc. n.n.).

disordine della giustizia denunciati da Tartarotti e rinvia evidentemente ai provvedimenti presi in questa direzione da Maria Teresa. E se anche parroci e curati dal pulpito e nel confessionale spendessero parole per educare il popolo, auspica il docente, facendo proprie le richieste rivolte agli ecclesiastici dai rescritti imperiali contro la superstizione, sarebbe possibile estirpare definitivamente dalle menti timori e credenze assurdi. «Depellite opinionem, et morbus cessat». «Vi chiederete perché vi parlo di questo»: attento ai risvolti didattici della sua professione e a mantenere desta l'attenzione negli allievi, nei suoi appunti Graser prevede un approccio più diretto al termine della lezione. Si trattava, rispondeva, di istruire ed educare le nuove generazioni, perché fossero in grado di rimuovere definitivamente il grave male che teneva distante il popolo ignorante dalla ragione <sup>(82)</sup>.

### 3. ALLIEVO FEDELE, EREDE DISTRATTO: GIOVANNI BATTISTA GRASER E LA MEMORIA DI GIROLAMO TARTAROTTI

Girolamo Tartarotti muore il 16 maggio 1761. Un mese prima dettava al notaio le sue ultime volontà, che rivelano una speciale inclinazione nei confronti di Giovanni Battista Graser, al quale, «in contrassegno di particolar affetto», l'abate affidava non solo i propri manoscritti e i carteggi, ma anche quelli del padre Francesco Antonio, già giureconsulto, e del fratello Iacopo, studioso di talento, morto prematuramente <sup>(83)</sup>. Un legato dunque di grande valore simbolico e storico. A Graser, inoltre, si donavano ben 900 ragnesi perché si dedicasse con più costanza e «maggior coraggio» allo studio, avvalendosi delle memorie inedite del defunto <sup>(84)</sup>. Il pungolo paterno allude ai difetti più vistosi di Graser, la pigrizia e l'incostanza.

<sup>(82)</sup> «Quae omnia dicta sint, ut qui ex vobis aliquando alios instruere ac docere debebunt, popularem hunc errorem ex animis evellere et ad mentis sanitatem miseram ignaram plebem restituere possint» (AARA, *Graser*, 938 [già XXXX, 2866], *De fine hominis naturali*, s.d., cc. n.n.).

<sup>(83)</sup> Sulla figura di Jacopo Tartarotti: ROMAGNANI 1999, pp. 161-163 e *passim*.

<sup>(84)</sup> Così nel testamento: «Per detta ragion di legato e in contrassegno di particolar affetto, che grandemente professa al Molto Illustre e Molto Reverendo Signor Abate Don Giovan Battista Graser, suo intimo amico, lascia e lega al medesimo non solo tutte le memorie sue manuscritte, notandi et altre carte che si ritrovano separate dalli libri, ma anche quelle state fatte dalli *quondam* Illustrissimi Signori suo padre e fratello Giacomo Antonio, le quali sono fuori dell'infrascritta sua libreria e che si ritrovano in varie camere, forzieri casse e cassettoni. *Item* tutto il suo carteggio. *Item* tutti i libri da esso signor testatore fatti stampare et anche tutti quelli che sono stati scritti contro

L'elogio funebre in occasione delle esequie fu pronunciato da Graser, in latino <sup>(85)</sup>. Nelle settimane successive alla morte del suo maestro, il Nostro non si risparmia: si occupa del ritratto in bronzo commissionato dalla città al veneziano Zucchi, curando che sia sufficientemente fedele (gustosa la discussione in merito al naso di Tartarotti) <sup>(86)</sup>; ma, soprattutto, compone l'*Orazione funebre in morte di Girolamo Tartarotti*, in vista della commemorazione pubblica, di cui si fa patrocinatore il consiglio cittadino, promotore Graser, con il plauso di Innsbruck <sup>(87)</sup>. Inspiegabilmente, Graser decide di stendere l'*Orazione* in italiano, anziché in latino, ignorando le autorevoli insistenze che vengono da Sperges e da Enzenberg stesso, e pregiudicando così la fruizione del testo negli ambienti di lingua tedesca. È interessante osservare come Sperges, alto funzionario e insieme fine erudito, cerchi di indirizzare l'erede di Tartarotti alla composizione di un'orazione dai toni equilibrati e dalla retorica 'regolata', e in cui venga evidenziato il ruolo culturale e civile rivestito dal defunto <sup>(88)</sup> in conformità con la *Weltanschauung* riforma-

---

di esso, pieno di memorie e di notandi. *Item* tutte le copie sciolte de medesimi e d'altri libri che si ritroveranno in detti luoghi e scanzie, a riserva, però, dell'infra scritta sua libreria, con dichiarazione che le lettere famigliari che sono nelli libri della predetta sua libreria siano riposte nel carteggio da esso col presente testamento lasciato al suddetto Signor Abate Graser ... [lascia inoltre ] al prenomato ... un quantitativo di otto in 900 ragnesi in campi o in capitali, accioché il medesimo abbia maggior coraggio di far buon uso delle sudette carte, che presentemente gli ha lasciato» (ACRR, Teca 56, 24 aprile 1761; copia in AARA, *Graser*, 946.9).

<sup>(85)</sup> Il testo dell'elogio, protetto in un tubo di piombo, fu posto accanto alla salma (BCT, *Mss*, 1165, Vannetti a Chiaramonti, cc. 89 e 112, 16 maggio e 16 giugno 1761). Verrà pubblicato in GAGLIARDI 1763, p. 144, come segnala anche una nota apposta alla copia manoscritta in AARA, 936 [già XXX, 2855]; inoltre BCT, *Mss*, 1165, cc. 115-119 e 130, Vannetti a Chiaramonti, 29 giugno e 15 agosto 1761.

<sup>(86)</sup> BMCV, *EM*, Graser a Svaier (3-4), 25 agosto e 12 settembre 1761; BCR, ms 7.45, cc. 52, 56 e 68, Graser a Saibante; AARA, *Graser*, 946.25 (60/a), Saibante a Graser, 20 novembre 1761.

<sup>(87)</sup> AARA, *Graser*, 946.9 (18), Graser a Egger, 19 maggio 1761: «Tocca a me, amico ed erede delli di lui scritti e carteggio, darne parte della di lui morte a Vostra Signoria Illustrissima ... Siccome la nostra città sarebbe in dovere di fare alla di lui memoria qualche pubblica rimostranza d'onore, come hanno fatto li veronesi al loro Maffei, e come si costuma in tutti i luoghi colti verso persone che illustrano la Patria, così sarebbe (a me pare) cosa più onorifica che il Magistrato stesso facesse la figura, chiedendone permesso alla Eccellentissima Rappresentazione». La commemorazione ebbe luogo il 30 luglio 1761 (per la quale: BCT, *Mss*, 1165, Vannetti a Chiaramonti, cc. 126 e 130, 29 luglio e 15 agosto 1761). I componimenti letti in quell'occasione furono pubblicati in *Orazione* 1761.

<sup>(88)</sup> «Veramente ci vuole un uomo che abbi par talento e giudizio per saper rilevare il vero merito del soggetto, senza toccare certe parti che più converrà passare sotto silenzio; spazioso sarà per esercitare l'eloquenza ed ampio abbastanza il campo che vi

trice di Vienna. Graser fece tesoro almeno di queste indicazioni, nel mentre tesseva le lodi dell'«incomparabile» abate, dando risalto appunto all'utilità pubblica della sua attività e delle sue opere, volte a «introdurre» il buon gusto, a «espugnare» con coraggio la barbarie delle persecuzioni e delle «superstiziose opinioni», a «restaurare» gli studi nella città di Rovereto in senso antidogmatico, contribuendo alla formazione di una nuova *forma mentis* critica («formò poco a poco il giudizio de' nostri giovani», preparò «gl'ingegni ad accogliere il vero») (89).

Il campo semantico del «buon gusto», dell'«utilità», dell'«edificazione», della «chiarezza» Graser lo derivava da Muratori: «A me piace l'*Eloquenza popolare* del Muratori», aveva scritto tempo addietro all'amico Vannetti, ragionando di panegirici (90). Concludeva l'orazione con parole insistenti sulla indubitabile ortodossia dell'abate muratoriano, parole che acquistano uno spessore specifico tenendo presente che appena quattro mesi prima un'opera di Tartarotti era finita sul rogo, condannata dal tribunale vescovile di Trento (91).

La difesa degli scritti tartarottiani preannunciava uno scontro con la curia tridentina, in cui Graser svolgerà un ruolo da protagonista. Nel giro di qualche mese, infatti, sulle iniziative promosse per commemorare Tartarotti si abbatté la censura vescovile, dopo che un busto in suo onore venne sistemato all'interno dell'arcipretale di San Marco, il 2 aprile del 1762, ignorando il monitorio del vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno. Questi replicò con l'interdetto sulla chiesa. Graser fu invitato dal vicario generale a mediare perché la città di Rovereto si attenesse alle indicazioni vescovili e togliesse il busto dell'abate censurato (92). Invece, da Inns-

---

offre il profondo e vasto sapere del signor Tartarotti in ogni genere di scienza, sorgente di luminosi meriti presso la repubblica delle lettere, nonché presso la sua Patria, la quale gli deve i primi semi del buon gusto, ch'ora in essa fiorisce. Devo poi per parte ancora del suddetto ministro [Enzenberg] eccitare Vostra Signoria Reverendissima con la maggior istanza che posso perché Ella faccia la sua orazione funebre in latino»: AARA, *Graser*, 947.2 (20), Sperges a Graser, 13 luglio 1761. Ma cfr. anche BCR, ms 8.6, c. 88, Sperges a Vannetti, 13 luglio 1761.

(89) GRASER 1761, pp. XI-XVI. Cfr. anche quanto Graser scrive a Garampi in ASV, FG, 281 (100), 18 aprile 1762: «Per opera di lui [Tartarotti], che ha introdotto li buoni studi, ha la nostra chiesa in oggi un clero certamente non indotto».

(90) BCR, ms 171.1, c. 135r, 25 giugno 1753. Il riferimento è a MURATORI 1750; l'opera è in BCR, Catalogo, *ad nomen*.

(91) GRASER 1761, pp. XXI-XXII; AARA, *Graser*, 947.12 (109), Vannetti a Graser, 17 dicembre 1762. Ci si riferisce, evidentemente, alla *Lettera seconda d'un giornalista d'Italia*, per la cui condanna si rinvia a ROMAGNANI 1999, pp. 164-173.

(92) BCR, ms 7.45, copia di lettera del vicario Angelantonio Rosmini a Graser, 1 aprile 1762. Sull'interdetto: RAVANELLI 1902 e BENVENUTI 1997, in cui tuttavia non si dà conto del ruolo di Graser nella questione; inoltre DONATI 1975, pp. 300-306.



bruck, dove si trovava dal settembre del '61, diventò l'ispiratore delle mosse politiche e diplomatiche dei roveretani nella disobbedienza contro il vescovo <sup>(93)</sup>: per oltre un anno la questione dell'interdetto riempie il suo quotidiano colloquio epistolare con gli amici roveretani. È Graser a suggerire una posizione massimalista: «Per amor di Dio» – scrive all'amico e provveditore Saibante – «fate di tutto che stieno uniti e non sostituiscano la città» <sup>(94)</sup>. Graser contatta i funzionari altolocati di Innsbruck e fa attività lobbistica presso il tribunale enipontano, intercalando alle suppliche sonetti d'encomio; scrive più volte a Sperges e al prefetto dell'Archivio vaticano Giuseppe Garampi. All'alto prelato, conosciuto appena pochi mesi prima, Graser si rivolge con tono piuttosto disinvolto, sicuro evidentemente di incontrarne l'approvazione nel narrare l'iniziativa iniqua del vescovo di Trento contro i diritti della cittadina roveretana (che godeva dello *ius patronatus* sull'arcipretale) e a danno della memoria di Tartarotti <sup>(95)</sup>. «Qui solo a far tutto, a scrivere, a parlare, a sgambettare» – sbuffa Graser – «mi riesce una fatica che mi ammazzo, massime congiungendosi coll'interna tristezza e sdegno», costretto poi a indietreggiare di fronte alla possibilità di dover rispondere ai superiori della sua condotta, mentre suggerisce di «tenere ben custodita la chiesa [di San Marco], facendovi, se occorre, dormire anche alcuno la notte ... perché potrebbero far guastare il monumento [il busto di Tartarotti]» <sup>(96)</sup>.

È Graser a comporre, in tutta segretezza, le *Osservazioni sopra l'interdetto* destinate a Sua Maestà; a suggerire e a correggere i contenuti di quella *Breve idea d'una storia dell'interdetto* composta da Giuseppe Valeriano Vannetti e quindi inviata al nunzio apostolico presso la corte di Vienna, Vitaliano Borromeo, alla Congregazione dei vescovi a Roma,

---

<sup>(93)</sup> Ma alle motivazioni ispirate alla difesa di Tartarotti si mescola forse anche un contrasto personale con il vicario, cugino di Tartarotti e fautore dell'interdetto (cfr. qualche dato in VALLE 1997).

<sup>(94)</sup> BCR, ms 7.45, c. 74r, 15 aprile 1762. Saibante, assieme al cognato Giuseppe Valeriano Vannetti, è tra i provveditori della città per gli anni 1762-1763. Cfr. più in generale le lettere inviate da Graser a Saibante, a Vannetti e ai provveditori (1762-1763) in BCR, ms 7.45, cc. 72-106; ms 3.5, cc. 33-83; ms 12.11-12.12 (1) e 12.16 (5); ms 7.32, cc. 16-64.

<sup>(95)</sup> ASV, FG, 281 (100-104), 18 aprile-1 luglio 1762. Cfr. inoltre le lettere di Graser (1762) in BCR, ms 3.5, cc. 58 e 85, a Vannetti; ms 7.45, cc. 83, 92 e 96, a Saibante. Per i rapporti di Graser con Garampi si rinvia al saggio di E. Garms-Cornides, in questo volume.

<sup>(96)</sup> Graser a Saibante in BCR, ms 7.45, cc. 81r e 86 (19 aprile e 17 maggio 1762); ms 3.5, c. 67r, 23 maggio 1762; ms 3.5, c. 33, ai provveditori di Rovereto, 15 aprile 1762, e c. 89, a Enzenberg, 19 luglio 1762.

e al cardinale Alessandro Albani <sup>(97)</sup>. Infine, il Nostro si porta perfino a Vienna <sup>(98)</sup>, dove finisce per stare oltre due mesi, più volte ospite di Sperges e di Carlo Antonio Martini, maturando la ferma intenzione di «aver udienza da Sua Maestà», sempre più combattivo («uomini e non donne, ricordatevi!»), mentre nella patria di Tartarotti si vorrebbe venire a più miti consigli e sospendere infine il lungo braccio di ferro. Anche perché un decreto imperiale nel frattempo ha imposto la rimozione del busto incriminato <sup>(99)</sup>.

Graser si mostra del tutto consapevole della posta in gioco. Coinvolgendo Vienna la questione dell'interdetto usciva dal recinto diocesano per sconfinare nei territori della politica asburgica, marcati da un forte giurisdizionalismo, a scapito, naturalmente, del vescovo di Trento. Non ha dubbi sulla legittimità di un intervento da parte dello Stato di fronte a quello che giudica «un vero abuso dell'ecclesiastica autorità», «una ingiuria fatta non solo alla città, ma anche al sovrano principe» <sup>(100)</sup>. Nella posizione di Graser si intravede la lezione del Muratori giurisdizionalista <sup>(101)</sup>: una visione che concilia, senza traumi, il riformismo cattolico moderato con la politica ecclesiastica di Maria Teresa. Va peraltro osservato che Graser si mostrerà molto interessato alle dottrine febroniane e dell'episcopalismo: possiede la prima edizione (1763) del *De Statu praesenti Ecclesiae*, all'Indice dal 1764, e segue le vicende della ritrattazione del celebre vescovo ausiliare di Treviri; ugualmente interessante che nella non ricca biblioteca di Graser ci sia posto per il meno scontato volume del «Febronio lusitano», Antonio Pereira de Figueiredo <sup>(102)</sup>.

<sup>(97)</sup> Il testo della *Breve idea* in BCR, ms 72.11 (31) e ms 12.12 (1). Le *Osservazioni* in ms 12.11; ms 12.16 (3); una copia autografa anche in ACRR, Arch. A 47; una terza, di mano di Vannetti, con interventi di Graser, in BCT, *Mss*, 527. Cfr. inoltre le missive di Graser (1762-1763) in BCR, ms 7.45, cc. 112 e 116; ms 11.16, c. 95; ms 3.5, cc. 37-67; ms 72.11 (31), cc. 33 e ss.; AARA, *Graser*, 947.12 (106), Vannetti a Graser.

<sup>(98)</sup> Cfr. le lettere di Graser a Saibante e a Vannetti (25 luglio-18 ottobre 1762) in BCR, ms 3.5, cc. 48 e 93; ms 7.45, c. 124r; ms 7.32, c. 22; ms. 8.6, cc. 59 e 257-258.

<sup>(99)</sup> BCR, ms 7.32, cc. 51 e 57, Graser a Saibante, 8 e 18 novembre 1762; BENVENUTI 1997, p. 386 (decreto imperiale del 12 maggio 1762).

<sup>(100)</sup> BCR, ms 12.16 (5), pp. 85-86.

<sup>(101)</sup> Ci si riferisce, naturalmente, alla disputa di Comacchio, per la quale BERTELLI 1960, pp. 100 ss., ma anche GARMS-CORNIDES 1999b, pp. 151-155.

<sup>(102)</sup> BCR, Catalogo, *ad nomen*: le copia possedute da Graser sono [HONTHEIM] 1763 (segnatura: BCR, Z 188 15) e PEREIRA 1768 (per il quale: ROSA 1999, p. 139). Inoltre, BCT, *Mss*, 871, Graser a Gaudenti, c. 113, 18 marzo 1779: «Tengo in prestito una copia degli atti di Roma de' 25 dicembre circa la ritrattazione di Febronio e debbo restituirla. Bramerei, però, d'averne una propria, anzi due da porre nel libro medesimo, cioè nel mio e in quello di biblioteca. Se Ella avesse modo di farla venire da Roma, o dove altro si trovi, mi farebbe grazia singolare».

Ci si accingeva a far stampare addirittura 500 copie delle *Osservazioni sopra l'interdetto*, quando da Vienna Sperges avvertì che un commissario di Sua Maestà, il consigliere Giuseppe Luigi Leporini, era già sulla via di Rovereto per «rilevare la verità dei fatti»<sup>(103)</sup>. Qualcuno a corte, avvisava Sperges, aveva perfino proposto di incarcerare i provveditori roveretani per il loro contegno, giudicato discutibile. Il memoriale a cui Graser tanto aveva lavorato diventava inutilizzabile; opportunamente, fu messo da parte, non senza i reclami dell'autore. Infine si abbandonarono i toni aggressivi e si lavorò di diplomazia: dialoghi con Leporini nel corso della sua sosta a Innsbruck; incontri per «coltivare» il commissario, allo scopo di approdare a un compromesso onorevole per tutti<sup>(104)</sup>. L'indagine condotta dal corteggiato Leporini si protrasse per svariati mesi, ma senza conseguenze: perciò, in vista della partenza del commissario, Graser sollecitò la stesura dell'ennesimo carne adulatorio<sup>(105)</sup>. Quanto al busto, si concedeva la collocazione di una lapide e di una delle due iscrizioni «approvate da Sua Maestà e dal Consiglio di stato», che aveva ritenuto di cassare lodi quali «critices cultor eximius», giacché appunto la fiera propensione critica delle ricerche tartarottiane era stata alla base dello snervante conflitto<sup>(106)</sup>.

La condotta tenuta da Graser nei mesi successivi alla morte del maestro sembra dimostrarne una certa premura di coltivarne la memoria. Ma ciò che soprattutto gli amici di Tartarotti si attendevano dal suo erede spirituale era la presta stesura di una biografia, mentre gli editori premevano perché si potesse pubblicare qualche opera inedita. «Il signor don Graser si può fare molto onore con pubblicare li scritti lasciati dal signor abate Tartarotti di felice memoria», osserva da Venezia

<sup>(103)</sup> Sulla figura di Leporini e la sua carriera come alto funzionario teresiano: GARMS-CORNIDES 2003, pp. 327-328.

<sup>(104)</sup> BCR, ms 11.16, c. 89, Graser a ignoto, 13 dicembre 1762, e c. 95, a Saibante, 3 gennaio 1763; AARA, *Graser*, 947.2 (24), Sperges a Graser, 16 dicembre 1762.

<sup>(105)</sup> «Preparate pel Signor Commissario [Leporini] un'oda latina d'augurio di felice viaggio e di ricordo di volerli bene, lasciando egli qui la memoria eterna della virtù sua del suo cor giusto e dell'amore alla verità. Egli aggradisce simili presenti viepiù da voi a cui ha la dovuta distinta stima. Fate che anche il Signor Dottor Ceniga come roveretano venga con voi a complimentarlo però che vegga che questi cittadini anche da lontano l'onorano. Diteglielo ch'io lo prego» (AARA, *Graser*, 947.12 (118), Graser a Vannetti, 5 gennaio 1764). Sonetti di vari dedicati a Leporini in BCT, *Mss*, 1757, cc. 132-133.

<sup>(106)</sup> Cfr. Vannetti a Graser in AARA, *Graser*, 947.12 (110), 17 gennaio 1763. Inoltre, 947.12 (112-117), 6 febbraio-29 marzo 1763; e le missive di Graser a Saibante (1763) in BCR, ms 11.16, cc. 101-134, e ms 12.16 (5); a Garampi in ASV, *FG*, 281 (105), 19 maggio 1763.

Amadeo Svaier, proponendo la mediazione con «un stampatore che li imprimerebbe in Germania senza timore alcuno»<sup>(107)</sup>. Svaier scrive più volte per caldeggiare la stesura di una *Vita* – mercante e libraio, sa bene che si tratta di un'opera dalla facile circolazione –; riferisce dell'interesse per Tartarotti di un giovane promettente studioso, Johann Friedrich Le Bret, discendente di ugonotti francesi riparati in Germania, destinato a divenire un celebrato storico e teologo, e infine cancelliere dell'università di Tubinga. Le Bret già nel 1758 aveva tradotto e pubblicato in Germania l'*Istoria Civile* di Giannone, censurata in Italia, per poi fare altrettanto con Sarpi. È a lui – si ricorderà – che molto probabilmente va attribuita la paternità delle benevoli recensioni alle opere di Tartarotti e di Graser comparse sulla rivista protestante di Erlangen<sup>(108)</sup>.

Graser godeva di una sorta di diritto di prelazione; tuttavia, non sarebbe mai riuscito a pubblicare la tanto attesa biografia, benché ci si applicasse nel corso degli anni a Innsbruck fino a giungere a una versione praticamente compiuta, anche se non ancora pronta per le stampe. Fu sempre distratto dalla docenza all'università, dall'impegno come bibliotecario, dalla sua stessa indole, fattori che lo allontanarono sempre più dai proponimenti originari. Graser, peraltro, ancora cinque anni dopo la morte dell'abate riteneva non fosse ancora trascorso un adeguato lasso di tempo per maturare un distacco sufficiente a «scrivere con freddezza da storico e senza acrimonia»: un cenno, quest'ultimo, che sembra riferire di un rapporto segnato anche da sentimenti contrastanti, mai del tutto elaborati<sup>(109)</sup>. Si adopera, in effetti, per sistemare i carteggi tartarottiani e integrarli con le lettere inviate ad amici e corri-

<sup>(107)</sup> BCR, ms 8.6, Svaier a Vannetti, 28 maggio 1761. Inoltre BMCV, *EM*, Saibante a Svaier (1), 6 giugno 1761; *EM*, Graser a Svaier (3), 25 agosto 1761; BCT, *Mss*, 1165, c. 101, Vannetti a Chiaramonti, 3 giugno 1761.

<sup>(108)</sup> «Un mio amico di Germania [J. F. Le Bret] pensa di estendere qualche cosa intorno alla vita del fu abate Tartarotti di felice memoria e intorno alle controverse con la curia di Trento. Mi prega per ciò di procurargli notizie e documenti. Se Vostra Signoria Illustrissima avesse qualche cosa che per riguardi costà non si potesse stampare, sarebbe occasione opportuna di publicarlo senza haver riguardo alcuno, sopra di che pregoLa dirmi suo sentimento» (BCR, ms 8.7, Svaier a Vannetti, 11 giugno 1763, trascritta in FERRARI 1995, p. 234, nota 62). Cfr. inoltre, BCR, ms 6.25, Svaier a [Graser], 6 gennaio 1769, c. 242 («Con impazienza, il mondo tutto letterario attende che dall'erudita Sua penna venghi trasfuso alla posterità le memorie della vita del chiarissimo Tartarotti che ormai gode li eterni riposi. Giova sperare che dalla diligenza somma di Vostra Signoria Illustrissima non scapperanno particolarità veruna rimarcabile che sia attinente ad illustrare la vita stessa»). Le Bret incontrerà Graser in suo soggiorno a Innsbruck. Per ogni riferimento a Le Bret (1732-1807): PESANTE 1971; FERRARI 2002a, pp. 71-76.

<sup>(109)</sup> BMCV, *EM*, Graser a Svaier (9), 10 novembre 1766.

spondenti; medita un indice <sup>(110)</sup>. Dal '68 nel riordino del materiale lo soccorre da Rovereto Francesco Antonio Saibante, tra i fautori della prima ora di una rapida stesura della *Vita* di Tartarotti, le cui chiose affiancano il testo graseriano, a cui attenderà anche dopo la morte del sacerdote (19 giugno 1786) <sup>(111)</sup>.

Impostare una biografia articolata e scientificamente valida di Girolamo Tartarotti non era certo facile; in primo luogo occorreva riordinare e schedare con pazienza e costanza la documentazione disponibile. A Graser mancò la costanza e forse non lo sostennero strumenti culturali e intellettuali adeguati per affrontare la complessità e l'ampiezza del pensiero del maestro e insieme per restituire una biografia umana del personaggio. «Dio sa prima se la vedremo da lui [Graser] incominciata [la biografia di Tartarotti], e poi, posto anche ciò, credo che tra via gli si pareranno incontra tali difficoltà che forse lo smariranno», aveva malinconicamente profetizzato Giuseppe Valeriano Vannetti <sup>(112)</sup>. Non è un caso se prima di metter mano alla biografia, il Nostro preferì dedicarsi alla strutturazione di un canzoniere tartarottiano, verso il quale lo conduceva la propria inclinazione poetica, canzoniere che – come Graser spiegava a un impaziente Svaier – intendeva pubblicare insieme all'attesissima biografia <sup>(113)</sup>. In realtà, anche il can-

<sup>(110)</sup> Il manoscritto di Graser in BCR, ms 12.8; brani anche in ms 8.1, per es., c. 63; cfr. inoltre la nota di Saibante alla c. 113. L'indice è trascritto in ZUCHELLI 1911, pp. 9-13. Testimoniano l'impegno di Graser per completare la raccolta epistolare di Tartarotti le lettere in AARA, *Graser*, 946.25; 946.9; 945.10, 945.12, 946.21, 947.8 (89), 946.14; BCR, ms 8.7, cc. 166v-167r; BMCV, *EM*, Graser a Svaier (9-10), 10 e 24 novembre 1766. L'elenco dei corrispondenti di Tartarotti steso da Graser in BCR, ms 8.7, c. 202.

<sup>(111)</sup> BCR, ms 12.18; ms 8.1, cc. 8 e 113. Inoltre, BMCV, *EM*, Saibante a Svaier (1), 6 giugno 1761; AARA, *Graser*, 946.25 (61a-d; e 63), Graser a Saibante (1768-1773).

<sup>(112)</sup> BCT, *Mss*, 1165, Vannetti a Chiaramonti, c. 115, 29 giugno 1761. Cfr. anche il giudizio severo, ma in buona parte condivisibile, di ZUCHELLI 1911.

<sup>(113)</sup> Il manoscritto di Graser in BCR, ms 5.6, *Rime dell'ab. Girolamo Tartarotti ... trascritte dall'ab. G.B. Graser*. Cfr. inoltre, BMCV, *EM*, Graser a Svaier (9), 10 novembre 1766: «Io tengo tutto il canzoniere del nostro Tartarotti, da me allestito e descritto con tutta la diligenza dalle sue carte originali, con tutti i ritocchi e limature ch'egli stesso vi ha fatte, e l'ho diviso in componimenti sacri, morali, amorosi, elogi e facezie, procurando d'averne anche alcune composizioni di proposta e risposta del leggiadrissimo poeta signor conte Alfonso Montanari, che vi ho inserite, benché tutte fin ora non le ho potute avere, per non averne egli stesso tenuto conserva, né fatto quel conto che certamente tutti gl'intendenti ne faranno; tuttavia, anche così potrebbe riuscire un giusto libro, e che meriterebbe essere stampato con creanza; né sarei stato a quest'ora a darle fuori, se non fosse stato che ho sempre conservato il pensiero di scrivere e dar fuori insieme la di lui vita, la quale servirebbe anche d'illustrazione e comment». Inoltre BCR, ms 6.25, Svaier a [Graser], 6 gennaio 1769, cc. 242-243.

zoniere verrà pubblicato molto anni dopo, e solo per iniziativa di Clementino Vannetti, il quale non mancherà di criticare lo stile e i contenuti di qualche componimento tartarottiano, provocando la reazione stizzita di Graser, che accuserà il suo antico allievo di mancare di rispetto alla memoria dell'illustre abate, senza aver egli stesso, tuttavia, contribuito a coltivarla <sup>(114)</sup>.

La biografia di Tartarotti rimase sospesa: quasi vent'anni dopo, nel 1778, Graser è ancora alle prese con le bozze, affidate infine al talento di Clementino Vannetti, che però, per ragioni anagrafiche e culturali, rimane distante dai valori per cui Tartarotti e lo stesso Graser avevano combattuto <sup>(115)</sup>. Vannetti lascia correre i mesi senza metter mano al volume imbastito con «verbosissima diligenza» dal sacerdote; all'amico Bettinelli confida la sua insofferenza:

«Ma e la *Vita* del Tartarotti? Ah, s'Ella sapesse in quale impegno io mi trovo! L'abate Graser, cui quel letterato lasciò i suoi scritti, ne distese una, oltremodo voluminosa, e malcontento egli stesso del suo lavoro consegnò a me nel '78 il manoscritto, pregandomi *per genua* ch'io potessi sbarazzarlo dalle lungherie cronologiche e documentarie, ed anzi rifonderlo. Pressato dalle istanze di questo buon amico, uomo per altro di bella mente e di facile vena, ed esortato da mio zio [Francesco Antonio] Saibante e da diversi cittadini, accettai l'impegno, ma sempre con interna ritrosia. Sono due anni che il volume giace presso di me e non so ridurmi allo spurgo. L'ho preso in man qualche volta e m'è tosto uscito fuori, perché io ho il vizio di non poter reggere a quanto sa di archivio e di cronaca. Ma ora e Graser, ch'è tornato di Germania [Innsbruck], e tutti mi martellan così ch'io dovrò pur una volta accomodarmici. Le confesso di più ch'io ho grande stima, ma non grande amore pel Tartarotti: quel suo umor nero, quel suo genio litigioso mi ributta ed aliena ... Andarsi a perder in distinguer le sognate classi delle streghe, in combatter i Bonelli, in mostrare che né Adelpreto, né Felice, né Sempronio son santi!, senza la minima utilità del pubblico» <sup>(116)</sup>.

<sup>(114)</sup> *Rime* 1785 (su cui SCHWEIZER 1997; PENSA 2000, pp. 212-213). Inoltre BCR, ms 5.6, c. 1, Vannetti a Graser, 20 maggio 1785, e c. 3; ms 3.5, c. 52, Graser ad un «Amico stimatissimo», s.d. (ma 1785); AARA, *Graser*, 946.1, Graser a Garampi, 30 dicembre 1785. In VANNETTI 1790, p. 10, si rammenta il lavoro di riordino di Graser circa la produzione poetica dell'abate («Carmina quidem eius dispersa, liturisque et interpositionibus foede oblita recensuit, ac transcribens generatim, in unum corpus redegit; immo prosus et emittere cogitavit, sed optimum consilium per inimicissimas moras evanescebat»).

<sup>(115)</sup> BCR, ms 12.18. Cfr. anche Graser a Clementino Vannetti in AARA, *Vannetti*, 1204.1 (17), 12 novembre 1778 («Tartarotti vitam nescio an adhuc in manus sumseris; nec vero urgeo: rem tibi commisi, planeque arbitrio tuo permissam volo. Unum tibi commendo, ut quando ad id operis animum adpuleris, eum te esse fingas, qui sum ego, eodemque iure utraque stili parte nempe et qua scribitur et qua deletur utare quo ipse agerem»); e in BCR, ms 5.12, c. 35, 11 aprile 1770.

<sup>(116)</sup> Brano cit. in MARCHI 1998, p. 80. Inoltre VANNETTI 1790, p. 10.

Un giudizio superficiale, quello di Vannetti, e viziato da quella nuova sensibilità che va segnando lo scarto tra la prima generazione dei riformisti muratoriani e tartarottiani nati grossomodo nel primo quarto del Settecento – la prima generazione degli accademici Agiati – e la generazione degli anni Cinquanta (Vannetti jr nasce nel '54) <sup>(117)</sup>. La *Vita di Girolamo Tartarotti* era destinata a restare inedita; la responsabilità di questa clamorosa lacuna va interamente ascritta a Giovanni Battista Graser, al cui voluminoso manoscritto, tuttavia, si rivolsero quanti, qualche decennio dopo, riesumarono quel progetto incompiuto <sup>(118)</sup>.

#### 4. «PROFESSORE D'ETICA E BIBLIOTECARIO»: GRASER A INNSBRUCK NEL VENTO DELLE RIFORME (1761-1779)

Durante i sei anni trascorsi a Bolzano alle prese con i due figli non troppo disciplinati del cancelliere Rosmini e con l'insegnamento occasionale di italiano e di logica, isolato anche a causa della sua ignoranza della lingua tedesca, Graser manifesta più volte sentimenti di insofferenza e il desiderio di un'occupazione più stimolante e finanziariamente meno precaria. Vorrebbe poter tornare a insegnare a Rovereto; spera in una prebenda sufficientemente redditizia, e si mostra pronto anche a ricoprire il ruolo di parroco <sup>(119)</sup>. Quando poi giunge la notizia dell'infermità di Anton Roschmann, archivistica e direttore della Biblioteca Teresiana di Innsbruck, nel dicembre del '59, chiede a Tartarotti di raccomandarlo presso Egger e Enzenberg per ottenere l'incarico <sup>(120)</sup>.

<sup>(117)</sup> MARCHI 1998, p. 80.

<sup>(118)</sup> Una biografia di Tartarotti fu compilata dallo stesso Clementino Vannetti e pubblicata postuma (VANNETTI 1889). Cfr., inoltre, LORENZI 1805, p. X («Plura debeo Joanni Baptistae Graserio»).

<sup>(119)</sup> A riguardo, testimonianze in AARA, *Graser*, 947.5 (45-81), Graser a Tartarotti (1753-1756); 945.1, Graser a Baroni Cavalcabò (1752-1755); BCR, ms 171.1, c. 139, 7 luglio 1753; ms 17.6, c. 222, 8 aprile 1757; ms 17.7, c. 64, 9 dicembre 1754; ms 8.3, cc. 72 e 79, 9 dicembre 1754 e 3 aprile 1755; ms 17.6, cc. 84, 86 e 222, 7-11 aprile 1757 (carteggio Baroni Cavalcabò-Vannetti). Inoltre, cfr. il carteggio di Graser con il segretario episcopale Giovanni Chiesa, già membro del Concistoro, istituito nel 1749 dal coadiutore vescovile Leopoldo Firmian, e in seguito abolito da Alberti d'Enno (DONATI 1975, pp. 82-83) in AARA, *Graser*, 945.7 (29/1-6) e in BCT, *Mss*, 699 (220), 1 febbraio 1762. Per Graser a Bolzano si rinvia, inoltre, al saggio di H. Heiss, in questo volume.

<sup>(120)</sup> Così Tartarotti a Egger: «Mi spiace la perdita del nostro Roschmanno. E chi sarà poi il suo successore nella biblioteca? So che Sua Eccellenza di Enzenberg ha

Graser non conosce il tedesco, ma Oltralpe gode di una certa notorietà. L'occasione sfuma solo temporaneamente: da lì a poco l'amico Giuseppe Valeriano Vannetti lo informa che a Vienna si fa il suo nome per una cattedra all'università di Innsbruck. Joseph von Sperges, infatti, gli ha scritto, esprimendo parole di grande elogio nei confronti del comune amico:

«Non devo poi differire di confidarVi che si tratta di levare a Voi il Signor Don Graser coll'occasione che si lavora intorno ad una riforma dell'università d'Innsprugg. Io, che ho fatto ad ogni tempo una stima singolare di quel soggetto, l'ho proposto a chi ha voce in capitolo per professore di filosofia morale o d'eloquenza sacra, facendone conoscere il suo gran talento» <sup>(121)</sup>.

Aggiungeva che l'arcivescovo di Vienna in persona, Cristoforo Migazzi, aveva fatto sapere di volere Graser «per se stesso qui in Vienna come aiutante di studi». In una missiva successiva Sperges precisava che in merito alla cattedra di Innsbruck le autorità preposte – le nomine dei docenti sono ora statali – non si erano pronunciate e che insomma aveva agito di sua iniziativa: «L'ho fatto per buone mie ragioni e non senza riflessione» – spiegava a Vannetti – «eccitato però della sola stima che ho sempre fatta del soggetto e dal mio amore per la Patria, ch'io credo potersi soddisfare congiuntamente nella riuscita della mia idea» <sup>(122)</sup>.

Lettere indiscutibilmente dettate da stima sincera nei confronti di Graser, che Sperges doveva aver conosciuto durante la sua permanenza a Rovereto, nella frequentazione degli accademici e di Tartarotti <sup>(123)</sup>.

---

premura di beneficiare un dotto e savio religioso qui di Rovereto, cioè l'abate Giambattista Grasser [*sic*]. Non so qual sia il salario, ma quando fosse pur tollerabile, il detto religioso sarebbe forse in caso di applicare a simil posto, anzi mi ha pregato di farne a Vostra Signoria Illustrissima motto, perché ne parlasse col detto cavaliere. Di tanto adunque La prego io, assicurandoLa che l'abate Grasser è uomo da farsi onore anche in Innspruck, e lo perderei molto mal volentieri; ma la premura di giovargli mi fa posporre il proprio interesse». Egger, dal canto suo, riferisce che l'incarico è ambito dal figlio dell'ex direttore. Le due lettere in BCR, ms 6.17, cc. 141-142, rispettivamente 14 e 21 dicembre 1759. Per Roschmann basti qui il rinvio a NEUHAUSER 1997, pp. 397-401, e bibliografia ivi citata.

<sup>(121)</sup> BCR, ms 17.7, c. 262, 21 maggio 1760.

<sup>(122)</sup> BCR, ms 8.6, c. 269, 12 giugno 1760.

<sup>(123)</sup> Sperges è dal 1748 per due anni a Trento, quindi a Rovereto fino al 1755, socio dell'Accademia degli Agiati dal 1751 (cfr. *supra*, note 40 e 45). A Graser non nuoce la rottura dei rapporti tra Tartarotti e Sperges. Sbaglia NEUHAUSER 1997, p. 399, nel ritenere che in prima istanza l'incarico fosse stato offerto a Tartarotti, il quale avrebbe rinunciato in favore di Graser. Peraltro, di fronte alle iniziali titubanze di



Tra le «buone ragioni» dell'alto funzionario, l'obiettivo primario era di spezzare il monopolio dei gesuiti anche nella facoltà enipontana di filosofia. Da molti mesi meditava sui destini degli studi superiori in Tirolo e si era mosso per via diplomatica per impedire nomine sgradite: perciò aveva fatto il nome di Graser a Kassian Ignaz von Enzenberg, presidente della Regia Rappresentanza in Innsbruck, che peraltro aveva già manifestato la sua propensione per il roveretano <sup>(124)</sup>. Analogamente agiva sul versante viennese: aveva distribuito le pubblicazioni di Graser agli amici della *Hofstudienkommission*, Carlo Antonio Martini e Giovanni Battista de Gaspari <sup>(125)</sup>, e aveva tessuto le lodi di Graser di fronte a Migazzi, arcivescovo di Vienna nonché presidente della Commissione per gli studi, con il preciso scopo di guadagnare l'alto prelato alla causa. Vale la pena osservare qui che al nesso fugace tra Graser e Migazzi non sarebbe mai seguito un rapporto meno occasionale.

Nella sua lettera Sperges è molto chiaro nel delineare gli obiettivi delle riforme in materia scolastica a cui la monarchia attendeva già dagli anni Cinquanta, e che andavano estese anche all'ateneo tirolese per raggiungere un'omogeneità di apparati e di contenuti formativi:

«Si divisò ... di procurare qualche opportuno cambiamento nell'università d'Innspruch, si continuò dopo il maneggio qui in Vienna con successo così felice che Sua Maestà ha decretato ultimamente la creazione di quattro direttori, uno per facoltà, e un ispettore delle scuole piccole, con escluderne da questa carica i padri gesuiti; di più, che ad essi sii tolta la cattedra del gius canonico e data ad un secolare e che la theologia patristica, sia la dogmatica e quella *secundum divum Thomam*, ossia la tomistica, come pure la morale vengono pubblicamente insegnate all'università da chi vuole, lasciando agli studenti teologi la libertà di frequentare e fare il loro corso di teologia presso di chi meglio lor agrada, o presso i professori della compagnia o presso altri, con che viene levato di mezzo il monopolio tanto all'industria ed all'ingegno umano pernicioso. Si desidera pure, benché ciò non sia ancora da Sua Maestà determinato, di fare entrare nella facoltà filosofica un professore che non fosse gesuita e però capace di sostenere la direzione della medesima e delle scuole inferiori. Ed ecco

---

Graser, Sperges sospetta un'opposizione pregiudiziale dell'abate (ma cfr. *supra*, nota 120): cfr. le lettere a Giuseppe Valeriano Vannetti in BCR, ms 8.6, c. 269, 12 giugno 1760, e c. 61, 7 maggio 1761. Inoltre AARA, *Graser*, 947.2 (17), Sperges a Graser, 7 maggio 1761.

<sup>(124)</sup> BCR, ms 6.17, c. 139, Tartarotti a Egger, 11-21 dicembre 1759; ms 8.6, c. 269, Sperges a Vannetti, 12 giugno 1760. Sui gesuiti e il contesto enipontano: BRANDL 1769, in part. pp. 159 ss; FALKNER 1969, in part. pp. 209 ss.

<sup>(125)</sup> Cfr. Sperges a Vannetti in BCR, ms 8.6, c. 269, 12 giugno 1760. Sulla *Hofstudienkommission*: CASSI 1999, pp. 93 ss.

l'opportunità che ho colto io di comandare acconciamente le buone qualità del signor don Graser perché venisse invitato a occupare questa carica progettata soltanto e non ancora stabilita»<sup>(126)</sup>.

L'offerta che si prospetta è quella per Graser più congeniale, la cattedra di eloquenza sacra<sup>(127)</sup>. Circa la sua abilità oratoria e retorica, e la fine dimestichezza con il latino, i giudizi di chi conosce Graser sono unanimi; la sua stessa figura, poi – lo sguardo severo e il piglio censorio, il fisico robusto –, lo sostenevano nella sua facondia<sup>(128)</sup>. Anni dopo, ancora Graser rievocava nostalgico i tempi lontani in cui insegnava l'eloquenza ai ragazzi del ginnasio roveretano, indulgiando ben oltre il suono della campana:

«Veramente per l'eloquenza de' latini conservo ancora un gusto che me la fa piacere e benché la cattedra presente [di etica] mi sia più onorifica e vantaggiosa che quella non era della rettorica, Vi dico il vero, mi sovengono ancora con piacere quelle giornate in cui nel nostro ginnasio facevamo talvolta venir mezzogiorno o la sera prima d'uscire di scuola, senza tedio né mio né degli scolari, che volentieri ascoltavano, qualora un qualche passo porgeva materia di discorrere e passeggiare per molte cose»<sup>(129)</sup>.

Contrariamente alle aspettative, gli verrà infine assegnata la cattedra di filosofia morale, poiché per l'altra le riforme prevedono l'uso

<sup>(126)</sup> BCR, ms 8.6, cc. 269v-270v, Sperges a Vannetti, 12 giugno 1760. Sulla riforma nell'ateneo di Innsbruck: FALKNER 1769; BRANDL 1969.

<sup>(127)</sup> «Sarebbe la più adatta al mio genio e in cui vorrei sperare di far qualche frutto coll'introdurre in tal facoltà un po' di buon gusto»: AARA, *Graser*, 947.2 (15), Graser a Sperges, 21 luglio 1760. Saggi di eloquenza, sacra e non, in *Graser*, 940 [già XXXI, 2870-2882]; 941 [già XXX, 2968]; GRASER 1753 [relativo ms in BCR, ms. 49.12 (2)], recensita in «Novelle letterarie» 1754, Tomo XV, 1, coll. 15-16; BCR, ms 49.12 (3), *Discorso pronunciato in lode della Beata Madre Giovanna Francesca*. Cfr., inoltre, i componimenti presentati nel corso delle tornate accademiche in BONAZZA 1999, pp. 42-65 (1751-1771). È a Graser che si affida la stesura della supplica destinata a Maria Teresa, per ottenere il riconoscimento formale dell'Accademia degli Agiati e dei suoi statuti, nonché la protezione sovrana: AARA, *CAS*, 307 (1), minuta di Graser; inoltre, FERRARI 2002b, p. 660.

<sup>(128)</sup> Cfr. la descrizione che ne fa Clementino Vannetti, che fu in stretto rapporto con Graser: «Hic ut corpore, sic ingenio persimilis Aesopo fuit. Sagacitas in eo mira, peracere perque sanum iudicium, memoria singularis, multum argutiarum dictorumque et in respondendo, et in lacessendo, ut occasione data, non temere cuiquam parceret ... Erat autem cum anserina voce, obtutuque oculorum gravi, et obeso habitu supercilium plane censorium, quod haec ipsa faceret, eo iaciente, salsiora» (VANNETTI 1790, pp. 11-12). Clementino Vannetti, latinista di vaglia (per il quale cfr. *Convegno* 1998), ricorda anche il fitto e proficuo scambio epistolare con Graser circa la letteratura latina (VANNETTI 1790, pp. 30-31). Il cospicuo carteggio Graser-Vannetti è custodito in AARA, *Vannetti*, 1204.1; BCR, ms 5.12, ms 5.33 e ms 6.2.

della lingua tedesca, allo scopo di rendere i futuri teologi «più atti a fare discorsi su i pulpiti», spiega Sperges. All'onere della cattedra si aggiungeva poi la direzione della «Bibliotheca publica oenipontana», che Maria Teresa aveva voluto riorganizzare come supporto alla formazione e allo sviluppo delle scienze<sup>(130)</sup>. Incarichi impegnativi e mal retribuiti (350 fiorini annui, poi 500, con l'onere di stipendiare l'assistente bibliotecario), che scontano la crisi finanziaria in cui versa la monarchia dopo la guerra dei Sette Anni. Prima di accettare l'incarico, Graser si consulta, come sempre, con il suo maestro Tartarotti, e Tartarotti fuga per lui ogni dubbio, prospettando tutti i vantaggi rappresentati non tanto dalla docenza, ma dall'aver a disposizione una ricca biblioteca – il sogno dell'abate, rimasto irrealizzato<sup>(131)</sup>.

Il 13 dicembre 1760, con risoluzione cesarea, il sacerdote roveretano viene ufficialmente nominato «professore d'etica e bibliothecario ... attese le rinomate sue opere e in riguardo all'estimazione in cui è»<sup>(132)</sup>. Della stima di cui Graser gode si è detto. Quanto alle «rinomate sue opere», a quella data, in verità, l'elenco degli scritti graseriani dati alle stampe non è molto nutrito, ma sufficiente per collocarlo nell'area dei riformisti: a parte i componimenti poetici apparsi in pubblicazioni collettanee, si conta un libello polemico in merito a una confraternita di Rovereto in difesa dei diritti del clero locale, edito nel '52, in cui Graser fa sfoggio di erudizione, applicando la lezione storico-critica muratoriana e tartarottiana<sup>(133)</sup>; quindi, la *Propugnatio* contro i processi per stregoneria, uscita nello stesso anno 1752. Restava, invece, allo stadio di corposo canovaccio una *Vita del beato Enrico di Bolzano*, alla quale Graser aveva atteso nel 1756, durante il suo soggiorno a Bolzano, avvalendosi della dotata libreria del cancelliere Rosmini e dei suggerimenti di Tartarotti<sup>(134)</sup>: le bozze, sporche di cancellature e di integrazioni, mostrano l'impegno dell'autore nel reperimento delle fonti e dei riferimenti bibliografici, e un approccio critico muratoriano, volto a scovare nelle agiografie errori e falsità e a «liberare le storie, i martirologi

<sup>(129)</sup> AARA, *Graser*, 946.25 (61/u), Graser a Saibante, 7 giugno 1773.

<sup>(130)</sup> BCR, ms 8.5, cc. 273 e 276, Sperges a Vannetti, 14 luglio e 31 agosto 1760. Su Graser bibliotecario cfr. *infra*.

<sup>(131)</sup> AARA, *Graser*, 947.2 (15), Graser a Sperges, 21 luglio 1760.

<sup>(132)</sup> La comunicazione ufficiale, con relativa traduzione a uso di Graser, in AARA, *Graser*, 941 [già XXXI, 2991], 2 gennaio 1761; copia in BCR, ms 17.8, cc. 145 e 147.

<sup>(133)</sup> [GRASER] 1752b. Materiale preparatorio in AARA, *Graser*, 943 [già XLIX, 3340]. Su Tartarotti e la metodologia storica: FILOSI 2000.

<sup>(134)</sup> BCT, *Mss*, 863, c. 195, Tartarotti a Rosmini, 17 novembre 1755; AARA, *Graser*, 947.5 (75), Graser a Tartarotti, 16 gennaio 1756.

e i breviari» dall'«indecenza» dei falsi santi <sup>(135)</sup>. «Poco o nulla per verità avrò io di nuovo da pubblicare» – si legge nella prefazione – «pur nondimeno, siccome né tutto ciò che di lui [il beato Enrico] si è scritto è a notizia di tutti, né in tutti gli scrittori tutto si trova, e qualche cosa falsa e dubbiosa è fra le verità mescolata, cosa ingrata non credo di fare al pubblico e particolarmente alla patria di questo servo di Dio, nella quale di presente soggiorno». Malgrado l'esordio, la vita del beato Enrico risultò alla prova dei fatti inattaccabile: Graser non trovò gli errori che cercava, quelli che avrebbero reso la sua opera discussa, letta e apprezzata da chi in materia di culto e devozione la pensava come Muratori. Forse percepì la sua indagine superflua; in ogni caso, quando anche l'avesse terminata, individuando dei nuclei critici degni di attenzione, avrebbe rischiato di scontrarsi con l'intera diocesi trentina e con la città di Bolzano: la devozione al beato Enrico, infatti, si era rinvigorita grazie alla recente approvazione papale e da lì a poco, nel 1759, sarebbero state solennemente trasportate nel duomo di Bolzano reliquie del beato provenienti da Treviso, dove era morto <sup>(136)</sup>. A comporne un ritratto, secondo il modello agiografico tradizionale, sarà il francescano Bonelli, divenuto strenuo avversario di Tartarotti; quest'ultimo solo per la salute malferma rinuncerà alla stesura di una biografia critica (quella che Graser aveva interrotto), incurante dei festeggiamenti in corso <sup>(137)</sup>.

Nell'elenco degli scritti a cui Graser si era dedicato prima della chiamata a Innsbruck, c'era in verità anche un poemetto censurato composto nel '56, destinato a una *Festschrift* in onore di Maria Teresa, nell'occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'università di Vienna. La raccolta doveva esaltare la liberalità della sovrana, specie nella promozione delle scienze. All'iniziativa aveva aderito un numero piuttosto alto di eruditi e intellettuali, compresi Metastasio e Voltaire; anche l'Accademia degli Agiati era stata invitata a prendervi parte <sup>(138)</sup>. Quello di

<sup>(135)</sup> [MURATORI] 1751, pp. 126-127. AARA, *Graser*, 940 [già XXXI 2974], *Vita del beato Enrico da Bolzano*.

<sup>(136)</sup> ROGGER 1964. Cfr., inoltre, il saggio di H. Heiss, in questo volume. Bolzano era allora compresa nella diocesi di Trento.

<sup>(137)</sup> [BONELLI] 1759, che dedica l'opera al Magistrato della città di Bolzano. Inoltre BCR, ms 6.17, c. 139, Tartarotti a Egger, 11 novembre 1759. Tra i manoscritti di Tartarotti si trova anche una copia dell'opera di Bonelli e l'avviso tipografico circa un'operetta di contenuti analoghi, a testimonianza del suo interesse per il soggetto: ms 8.12, cc. 167 e 169; [DEGLI AZZONI AVOGARI] 1760.

<sup>(138)</sup> Sulla *Festschrift*: GARMS-CORNIDES 1976, pp. 245-250. Per la partecipazione degli Agiati di Rovereto cfr. anche FERRARI 1995, p. 255, e le note di [VANNETTI] 2000, p. 65, n. 30.

Graser doveva essere il più elaborato tra i componimenti offerti dagli Agiati. Ispirandosi a Lucrezio, il sacerdote compose un lungo carme in latino per «mostrar per summa capita l'eccellenza e utilità dell'arte»: Baroni Cavalcabò lo giudicò molto positivamente, ma il testo non piacque a Vienna. Toccò al curatore della raccolta, Franz Christoph Scheyb – esponente della cultura dei Lumi austriaca, nonché socio Agiato – riferire a Rovereto dell'occhiuta censura abbattutasi sul carme e spiegare come esso mal si adattasse ai gusti della capitale, infatuata della cultura francese <sup>(139)</sup>:

«Vari sono li piaceri e i dispiaceri che s'impadroniscono del mio animo, pieno d'altronde di zelo per soddisfare a tutti. Ma avendo io da fare con gente delicata della corte, tutta gonfia dello spirito di Voltaire, di Metastasio e di Parigi, dippiù con un editore ingordo di denari e con censori li quali assieme in questo affare si erigono in critici con rimproverarmi la facilità di applaudire cose fatte non con tutta diligenza, così io dispero in riguardo di varie composizioni, i quali peraltro non farebbero disonore all'autori: parlo dunque di uno solo, che si potrebbe correggere, supponendo che l'autore ne abbia la minuta. Parlo del signor Graser» <sup>(140)</sup>.

Alle critiche circa i contenuti si aggiungevano osservazioni di metrica. Per tutti, a Rovereto, fu una sgradevole sorpresa. Graser, legittimamente perplesso, si confrontò con gli amici, accettò di inserire qualche modifica al poemetto, ma non di stralciare la sua lode alla logica. Vale la pena seguirne il ragionamento, la convinta esaltazione della ragione:

---

<sup>(139)</sup> Cfr. in proposito BCR, ms 8.7, c. 210, Sperges a Vannetti, 14 giugno 1764: «un forestiere senza cognizione della lingua del Paese o della francese non può più fare qui la sua fortuna. Il tempo per gl'italiani é passato in Vienna e se la stessa nazione vi é vilipesa in materia di arti e scienza, credetemi che l'ignoranza o la poco buona condotta di quelli che per disavventura ci sono, per lo più preti, contribuiscono molto a questa ingiusta prevenzione. Non si vogliono più italiani nemmeno per maestri e governatori della gioventù nelle case de' nobili: tutto é occupato da' francesi».

<sup>(140)</sup> BCR, ms 17.4, c. 31, Scheyb a Vannetti, 1 agosto 1756. Cfr. anche alla c. 25, ancora Scheyb a Vannetti, 24 luglio 1756. Il poemetto, rimasto inedito, reca il titolo *De praestantia logices. Carmen ad Mariam Theresiam Augustam*: AARA, Graser, 940, e copie in BCR, ms 15.6 (1°-1b). Circa la stesura e i commenti sull'opera: BCR, ms 3.5, c. 3r, Graser a Baroni Cavalcabò, 2 luglio 1756 con risposta del 18 luglio 1756 in AARA, Graser, 945.1; a Tartarotti in Graser, 947.5 (80), 3 ago 1756 e in 940 [già XXXI, 2883], 23 settembre 1756; BCR, ms 17.6, c. 223, Vannetti a Baroni Cavalcabò, 22 settembre 1756 («Ho pur letta l'apologia del suo poemetto [*De praestantia*] in quanto alle proposizioni suo rettificarsi e a qualche correzion di prosodia. Siccome Graser è uomo ch'ha il suo capital di cognizione, così mal si tresca con lui. Parmi abbia sciolte con giudizio, erudizione, destrezza e piacevolezza ogni opposizione. Ora si va copiandola e l'invierò allo Scheyb»).

«Io ho scelto la logica come quella che non solo nella dignità è per un riguardo di tutte la superiore, mentre è la perfezione della ragione, di cui non abbiamo cosa più nobile nella nostra natura, ma anche quanto all'utilità, poiché non solo le scienze speculative, ma anche le arti meccaniche possono per questa molto aiutarsi e credo che senza un po' di buon raziocinio non si possa far bene verun lavoro senza [considerare] che grandissima parte degli errori e peccati nella vita umana nasce da pregiudizi e storto raziocinio, che non nascerebbe se gli uomini seco stessi ragionassero»<sup>(141)</sup>.

Per logiche diplomatiche, la replica di Graser non raggiunse Scheyb, il quale dal canto suo non poté che sottomettersi alla censura viennese: la fatica del sacerdote rimase esclusa dalla raccolta. Ugual sorte toccò, peraltro, a un sonetto di Clemente Baroni Cavalcabò, a una dissertazione sulle coronarie del socio bolognese Marcantonio Caldani, a una poesia in ebraico del socio veronese Domenico Pio Rosini<sup>(142)</sup>. L'incidente, in ogni caso, non ebbe alcun riflesso sui rapporti con il funzionario asburgico più vicino all'Accademia roveretana, Joseph von Sperges, a cui Graser dovrà, come detto, gli importanti incarichi di Innsbruck.

Accantonata la poesia, già nel 1757 il Nostro, ancora confinato a Bolzano, tornava agli scritti polemici. Nel suo mirino finirono i frati dell'ordine dei cappuccini della Collegiata di Arco, accusati di aver costretto al noviziato un giovane, Giuseppe Castellacci, figlio unico di genitori in precarie condizioni economiche. Graser prese a cuore la faccenda, raccolse testimonianze e si documentò dal punto di vista giu-

<sup>(141)</sup> AARA, *Graser*, 941 [già A XXXI 2985] minuta, 14 settembre 1756. Inoltre, 947.12, Vannetti a Graser, 17 febbraio 1757 («Letta da noi la Vostra assai erudita e calzante risposta si pensava di farne trarre copia, ma prima voleva il Clemente [Baroni Cavalcabò] moderar qualche impennata, senza pregiudizio delle ragioni, affine di non azzuffarci col Scheib, che in fatto di lingua è anch'egli un francone, ma viepiù perché l'Accademia ha bisogno del favor de' viennesi, i quali ci hanno anche date generose pruove della loro benevolienza»). *Graser*, 945.1, Baroni Cavalcabò a Graser, 28 novembre 1756 («Ho poi ricevuto la lunga, vivace ed erudita Vostra lettera con cui vi difendete dalle indovinate censure viennesi che al Vostro poemetto si sono fatte e Vi dirò che generalmente Voi m'avete assai bene soddisfatto, sennonché qualche scrupolo m'è rimasto ... Veramente quelle insipide censure meritavano il trattamento [che Voi] avete fatto. Ma io ho pensato doversi con Vi[enna] [anda]re coi calzar del piombo, finché non si sappia donde le critiche sieno scaturite ... Io sospetto che in Vienna non si sie[no] fat[te] stampare tutte le composizioni di qui ma[ndate] e che per non far torto ad alcuno abbiano volu[to] dividere anche quelle giudicate di maggior mer[ito] con far però ad esse l'onore d'una qualche crit[ica], per cui non si possano ammettere»).

<sup>(142)</sup> Cfr. i nominativi segnalati in [VANNETTI] 2000, p. 64, n. 30, e gli autori accolti nella *Festschrift*: SCHEYB 1756.

ridico; stese quindi il volume, destinato a uscire sotto falsa data di Lucca con il contributo finanziario degli amici roveretani, solidali con il suo energico spirito anti-fratesco, partecipi di un medesimo clima culturale, in cui è dilagante l'ostilità contro conventi e monasteri, in particolare contro gli ordini mendicanti <sup>(143)</sup>. L'opera «contro i frati» – così la definiva l'autore stesso – fu molto lodata da Sperges, che ne scrisse in una lettera all'amico Vannetti:

«Non saprei se sia stato maggiore il mio piacere a leggere, come feci con avidità, perché in materia molto singolare la sennata e ben ragionata scrittura del nuovo signor bibliotecario e professore abate Graser, ovvero la nausea che ho sentito in rilevare dalla medesima i principi fanatici e false dottrine che trovano ancora partitanti in materia di religione e di morale ... sentimenti così ignominiosi alla vera religione e solida pietà » <sup>(144)</sup>.

Errori e spropositi tali, proseguiva Sperges nella sua lettera, e «inezie più che capuccinesche», incredibili «in tempi così illuminati», così che sia il foglio di Erlangen sia la rivista di Lami ritennero di segnalare anche quest'opera di Graser <sup>(145)</sup>. Non è, peraltro, chiaro con quale spirito Graser intese inviare una copia della sua opera antifratesca al frate erudito Gian Grisostomo Tovazzi, già suo allievo, il quale, nel prender atto della denuncia, ne auspicò una ricaduta efficace <sup>(146)</sup>. Le accuse mosse sollevarono «un gran rumore» anche a Vienna, che ordi-

<sup>(143)</sup> GRASER 1760 (l'autore indica l'opera anche con il titolo *Quistion canonica*). Per la fase preparatoria (1750-1760): AARA, *Graser*, 947.5 (82); 946.22; BCR, ms 7.45, c. 46r. Cfr., inoltre, la lettera di Graser a Vannetti, in cui si mostra favorevole alle misure teresiane contro gli ordini regolari: BCR, ms 3.5, c. 65, 14 maggio 1762 («La città nostra [Rovereto] farebbe bene a vedere per quanti sono ricevuti questi buoni padri e ridurli al numero pattuito. In questo avreste la mano sovrana facilmente in aiuto, mentre anche qui [in Innsbruck] sono venuti poco fa ordini di Vienna di non lasciar aumentar tanto il numero di questi distruggipagnotte. Ma zitto: fare e tacere»). Più in generale, sui sentimenti anti-monastici nel sec. XVIII: VISMARA CHIAPPA 1992.

<sup>(144)</sup> BCR, ms 8.6, c. 10, Sperges a Vannetti, 12 gennaio 1761. Inoltre BCT, *Mss*, 1165, Vannetti a Chiaramonti, cc. 55 e 59, 20 ottobre e 12 novembre 1760.

<sup>(145)</sup> «EGAN» 1761, XXVII, p. 425, 4 luglio (con dettagliato resoconto dei fatti); copia del testo in tedesco inviata da Graser a G.V. Vannetti per la traduzione in BCR, ms 8.6, c. 147r, 4 gennaio 1762. È probabile che l'autore della recensione sia J.F. Le Bret, su segnalazione di A. Svaier (cfr. *supra*, nota 59). Inoltre, «Novelle letterarie» 1762, Tomo XXIII, 10, col. 149, e BCR, ms 8.6, c. 192, Graser a Vannetti, 29 marzo 1762 («Mi si suppone che il signor Lami abbia riferita la *Quistion Canonica*. Se quella Novella vi fosse capitata, sarei curioso di leggerla»).

<sup>(146)</sup> La risposta di Tovazzi in AARA, *Graser*, 947.13 (121), 5 dicembre 1760. Nell'indice degli autori inseriti nella sua *Biblioteca tirolese*, Tovazzi aggiunge accanto al nome di Graser «mio maestro» (BCT, *Mss*, 168); tuttavia, la scheda relativa a Graser non compare nei tre volumi dell'opera di Tovazzi, inedita (*Mss*, 167-169).

nò un'inchiesta, dopo le vivaci proteste dei frati; perciò Sperges consigliò prudentemente al suo protetto «di non rifiutare un discreto accommodamento», anche in vista dell'incarico a Innsbruck, ormai annunciato. Graser, al solito, fece di testa sua: l'inchiesta alla fine, con sollievo dello stesso Sperges, gli diede ragione <sup>(147)</sup>.

Arrivò per Graser l'ora della partenza. Finalmente, il 16 settembre del 1761, non senza il rimpianto degli amici <sup>(148)</sup>, prese la via di Innsbruck, dove sarebbe rimasto quasi vent'anni, fino al 1779, rientrando rare volte in patria. Con sé portava anche i manoscritti del suo maestro.

Un volta giunto nella capitale del Tirolo, Graser prende subito servizio come prefetto della biblioteca pubblica fondata da Maria Teresa nel 1745, e mette presto mano alla stesura «di un nuovo indice della biblioteca», mentre lo obbligano «mille visite» ai conoscenti altolocati e all'avvocato fiscale e bibliofilo Egger, il quale gli affida la gestione della sua collezione libraria, che tra quelle private ha fama di essere la più ricca in regione <sup>(149)</sup>. Il 25 ottobre 1761 Graser presta giuramento, entrando così

---

<sup>(147)</sup> BCR, ms 8.6, c. 52, Sperges a Vannetti, 2 aprile 1761; AARA, *Graser*, 947.2 (17), Sperges a Graser, 7 maggio 1761. L'inchiesta darà ragione a Graser (*Graser*, 947.2 (21), Sperges a Graser, 17 marzo 1762: «Godo grandemente a vedere finita con riputazione per Lei e con sollievo de' poveri genitori la briga coi cappuccini ... Spero che il cattivo successo di questa causa darà ai frati generalmente una buona lezione che non vivono più in tempi superstiziosi o sì pieni di pregiudizi in cui eglino trovavano una volta il loro conto»).

<sup>(148)</sup> Graser rinvia la sua partenza in seguito alla morte di Girolamo Tartarotti (16 maggio 1761). BCT, *Mss*, 1165, Vannetti a Chiaramonti, c. 45, 30 agosto 1760 («Io tratto ciò [la nomina di Graser] con piacere e dispiacere insieme. Piacere per l'onore e fortuna dell'amico Graser, dispiacere per la perdita che ne fa la patria e l'accademia d'un dotto soggetto») e c. 138, 19 settembre 1761 («Il nostro abate prof. Graser é partito tre di fa per portarsi all'esercizio della sua carica in Inspruch. Dio gli dia costanza e buona fortuna e salute. Tre cose a lui necessarie, massime la prima. Spiacemi che andando via or l'uno or l'altro l'accademia nostra viene scemata di buoni operatori, per la qual cosa bisognerà anche moderare la quantità delle tornate. Dalla sua creazione in qua ha perduti vari membri terrieri fra la morta e 'l protrarsi altrove a correr lor fortuna. Egli s'ha portato seco tutti i manoscritti e le notande del defunto Girolamo Tartarotti ed anco certi materiali di Jacopo [Tartarotti]»; analogo alla c. 66, 30 settembre 1763).

<sup>(149)</sup> Un dato che si ricava solo da BCR, ms. 8.6, c. 143, Graser a Vannetti, 17 novembre 1761: «Io per ora ho vacanza dalla cattedra fino a febbraio, che allora solamente comincerò a leggere. Intanto ho cominciato a divertirmi col far un nuovo indice della biblioteca, dove ho da lavorare per un bel pezzetto. Oltre questa per mio bisogno ho al mio comando anche quella del cortesissimo signor sindaco Egger, sicché non manca altro che testa, schiena e tempo». Sulla biblioteca del *Landschaftssyndikus* Anton von Egger, composta da circa 4 mila volumi (fu donata nel 1772 all'Amministrazione cetuale tirolese): KLAAR 1901, pp. I-XIII. Per Graser prefetto della biblioteca cesarea cfr. *infra*.



a far parte del corpo accademico: per la prima volta metteva piede nella facoltà di filosofia di Innsbruck un docente non gesuita. Il 4 novembre consegue il dottorato in filosofia <sup>(150)</sup>. La prima lezione in cattedra data al 3 febbraio 1762; nello stesso anno viene nominato socio dell'Accademia bavarese delle scienze <sup>(151)</sup>. Graser è soddisfatto, tanto più che le sue lezioni non sono in concorrenza con quelle dei gesuiti, che mantengono ancora qualche cattedra nello studio enipontano e una certa antica autorevolezza, sottraendo studenti ai nuovi docenti. A Giuseppe Garampi, che da Roma chiede notizie sull'andamento delle riforme a Innsbruck, il neo professore racconta le sue prime impressioni:

«Comincerò dal dirLe che li 3 corrente ho aperto bottega colle mie lezioni con un numero di studiosi competente e che sembra anche mi odano con genio, nel che son più fortunato delli tre nuovi professori teologi, l'ultimo venuto delli quali si è il Padre Flaviano [Ricci] da Cembra, minore osservante riformato della Provincia trentina, li quali tutti hanno chi otto chi dieci uditori e chi nove e mezzo. Ma la cagione si è veramente perché la cattedra mia non è altare contra altare, non essendo doppia; per altro, se vi fosse anche un gesuita, che leggesse etica, chi sa che non leggesi agli scanni ancor io. La cosa è naturale ed era facile da prevedere, mentre li gesuiti, educando la gioventù e dando loro il primo latte, se la cattivan. E per conseguenza avranno sempre maggior seguito, e lo avrebbero, sto per dire, se tornasse Alberto Magno o il gran san Tommaso d'Aquino, massime in queste parti» <sup>(152)</sup>.

Se il sacerdote nutre qualche pregiudizio nei confronti del collega francescano Ricci, che aveva assunto una posizione anti-muratoriana in merito alla nota disputa circa il voto sanguinario <sup>(153)</sup>, una maggiore

<sup>(150)</sup> «Presbyter Joannes Baptista Graserius Roberetanus ab Augustissima Maria Theresia Ethices Professor electus, tancto pectore iuramento promisit puncta Matriculae se suumque officium concernentia sancte servaturum» (cit. in WEILER 1968, p. XXVIII, nota 26); HAIDACHER 1962, p. 72. Inoltre, BCR, ms 7.45, c. 54, Graser a Saibante 5 novembre 1761 («Ieridi ho preso il dottorato di filosofia e così oggi son più dottore che dotto»), con replica di Saibante in AARA, *Graser*, 946.25 (60/a), 20 novembre 1761.

<sup>(151)</sup> BCR, ms 7.45, c. 64, Graser a Saibante, 1 febbraio 1762: «Posdimani (*quod felix faustumque sit*) incominciano le mie lezioni»; analogo in BCT, *Mss*, 699 (220), Graser a Chiesa, 1 febbraio 1762. Per l'immatricolazione nell'Accademia monacense: HAMMERMAYER 1983, pp. 203 e 366; ZEDELMAIER 2003. Graser è socio anche dell'Accademia degli Ipocondriaci di Reggio Emilia, con il nome accademico di Andronico (cfr. GRASER 1759), alla quale, tuttavia, risulta iscritto sotto il nome di Graser Gioseffo. Devo questi dati alla cortesia di Eletta Zanzanelli.

<sup>(152)</sup> ASV, FG, 281 (99), 11 febbraio 1762.

<sup>(153)</sup> In difesa di Ricci era intervenuto, nel 1758, anche Bonelli, l'avversario di Tartarotti: PIGNATELLI 1969, p. 749. Per Ricci cfr. pure FALKNER 1969, pp. 172 e 177-178 e *infra*, nota 70.

affinità lo avvicina agli altri due colleghi di nuova nomina, il cistercense Joachim Plattner e il premostratense Adrian Kembter, socio dell'Accademia Taxiana e dell'Accademia degli Agiati, già corrispondente di Girolamo Tartarotti, colto esponente dell'erudizione ecclesiastica di tradizione maurina<sup>(154)</sup>. Non è dunque un caso se Graser, dovendo esercitarsi con la lingua tedesca, sceglie di tradurre un capitolo della dissertazione di Kembter dedicata a questioni agronomiche e alla formazione dei contadini<sup>(155)</sup>. Era questo un tema di viva attualità e in sintonia con gli orientamenti del governo: peraltro, toccava da vicino anche il sodalizio roveretano, spronato da Vienna a modificare il proprio profilo istituzionale per assumere quello di un'accademia d'agricoltura, vicina alle politiche riformiste del governo e di più immediato impatto sulla società. Benché Graser non si soffermi specificamente sull'argomento, vi è certamente da parte sua un sostanziale consenso ai

<sup>(154)</sup> Per Kembter: HAIDACHER 1962, pp. 31-37 e *passim*; SPADA 1997, pp. 539-542. Inoltre, FALKNER 1969, pp. 171-173, 178-179 e *passim*, circa la nomina di Kembter (cattedra di teologia scolastica) e Plattner (cattedra di dogmatica), per il quale cfr. anche HAIDACHER 1962, p. 74; BRANDL 1969, pp. 130-131. Cfr. anche il resoconto in ASV, FG 281 (98), 19 dicembre 1761; inoltre BCR, ms. 8.6, c. 143, Graser a Vannetti, 17 novembre 1761: «Di novità non c'è cosa, ch'io sappia, rimarchevole. Già saprete che avranno cattedra in università anche i premostratesi e i cistercensi, senza però levarle ai gesuiti, ma lasciando che gli uni e gli altri diano la loro teologia. Se questo si faccia per sbancare i gesuiti io nol so; ma quando tal fosse il fine, poco efficace sarebbe, mentre questi allevando la gioventù e guadagnandola dai primi anni avranno senza dubbio più uditori e più seguito». Cfr. anche BCT, Mss, 1165, c. 155, Vannetti a Chiaramonti, 19 dicembre 1761: «Il Padre Adriano Kembter, autore di alcune buone e dotte opere, fatto professore pubblico di teologia scolastica nell'università d'Innspruch, mi scrive prevedere molte contrarietà alle sue opinioni, perché dovete sapere che in quell'università leggono teologia anche i gesuiti e tutta la riforma consiste che Sua Maestà la Regina elesse due o tre altri lettori pubblici di teologia di differenti ordini. Da ciò potete arguire che batoste orribili che saran per nascere, dove più ordini di ecclesiastici insegnano questa facoltà. I gesuiti vorranno primeggiare secondo la loro massima. L'odio teologico pianterà la residenza in Innspruch. Questa disposizione, però, della corte di Vienna non so per nulla approvare; ma io credo che 'l maneggio de gesuiti abbia fatto sì ch'essi non venissero affatto scacciati dall'università».

<sup>(155)</sup> Cfr. le lettere di Graser in BCT, Mss, 699 (220), a Chiesa, 1 febbraio 1762; BCR, ms 7.45, cc. 54 e 56, 5 e 23 novembre 1761, a Saibante; ms 17.2, c. 83, a Malfatti, 17 marzo 1768 («Per un poco d'esercizio nella lingua tedesca ho voluto far questa copia che a Vostra Signoria Illustrissima qui invio d'una *Dissertazioncella* del padre Adriano Kembter ... ad intenzione che letta da Lei e da altri soci ove ci sia luogo da farci qualche utile osservazione o aggiunta di giovevole suggerimento»). Il riferimento è a KEMBTTER 1769, per il quale cfr. GARMS-CORNIDES 1997, p. 126 e n. 25. Il brano tradotto da Graser in AARA, ASL: Mss, 135 [già IX, 677], cc. n.n., *Sul granoturco*. In BCR, Catalogo, *ad nomen* sono anche opuscoli di agronomia di Johann Baptist Zallinger (per il quale: GARMS-CORNIDES 1999, p. 256, nota 66), indizio di un interesse specifico per il tema.

suggerimenti viennesi – per ragioni ideali (la «pubblica felicità», che già Muratori aveva saldato con il «miglioramento dell'economia rustica»), oltre che per logiche politiche (l'appoggio delle autorità) – che lo porta a tradurre un secondo saggio agronomico, quello del boemo Johann Baptist Bohadash, sottoponendolo all'attenzione degli accademici roveretani <sup>(156)</sup>.

Quanto ai contenuti delle lezioni, il Nostro era stato istruito da Sperges: nell'attesa di compilare un agile manuale per gli studenti, Graser avrebbe potuto utilizzare il testo fino ad allora in adozione, quello pubblicato nel 1755 dal gesuita ungherese Franz Xaver Roys <sup>(157)</sup>, ma più per ragioni di diplomazia interna all'università che per la sostanza, ché, anzi, il sistema morale impartito dai gesuiti, improntato com'era al probabilismo, era mal tollerato anche a Vienna. Piuttosto, sarebbe stato bene formare le giovani menti sui testi di marca complessivamente moderata e prudentemente innovativi di Antonio Genovesi, dello scolopio Edoardo Corsini, e soprattutto sulle teorie di Heinecke e di Christian Wolff e dei suoi seguaci, in primo luogo Alexander Gottlieb Baumgarten – autori, in particolare questi ultimi, le cui opere apparivano funzionali all'impianto assolutistico del governo asburgico e consentivano anche l'agevole innesto del giusnaturalismo protestante nella cultura giuridica e filosofica austriaca, senza traumatizzarne i valori cattolici:

«Considerando Sua Eminenza [Enzenberg] non esservi prescritto positivamente verun autore che abbiassi a spiegare nell'etica in preferenza ad altri, sarebbe però meco d'avviso che Vostra Signoria Reverendissima potesse ritenere a tal uso il padre Roys fino a che Ella sarà in grado di comporre lei stessa un libro metodico sopra questa parte di filosofia e

---

<sup>(156)</sup> La traduzione di Graser in AARA, *ASL: Mss*, 135 [già IX, 727, 7 maggio 1768], cc. n.n., *Del modo di far crescere uno straordinario profitto al regno di Boemia coll'uso dell'albero d'acacia*. Il progetto governativo, rifiutato dall'accademia roveretana, risale al luglio 1765: FERRARI 2002, pp. 672-675. Cfr. inoltre BCR, ms. 8.6, c. 143, Graser a Vannetti, 17 nob 1761: «Intanto Vi dirò che Sua Eccellenza Presidente [Enzenberg], protettore di questa università e degli studi, mi ha dimandato se la nostra accademia ancor dura e fiorisce e siccome mi narrò l'utile ritrovato di aumentare e migliorare la fabbrica del sale con grandissimo vantaggio per la diminuzione delle grandi spese così mi significò che gran piacere avrebbe se anche costì li nostri si applicassero a qualche scoperta utile al Paese in genere di agricoltura, manifatture, commercio. Se mai vi venisse fatto di pensare qualche cosa simile, sarebbe il mezzo di mettersi in vista e farsi gran merito». Analogo in AARA, *Graser*, 946.25 (62), a Saibante, 15 luglio 1765. Per Muratori e gli studi agronomici: SALTINI 1996, ma anche PULT QUAGLIA 2003.

<sup>(157)</sup> ROYS 1755 compare in BCR, Catalogo, *ad nomen*; la copia posseduta da Graser reca la segnatura BCR, r G 46.28.

pubblicarlo con la stampa ad uso de' suoi auditori; a qual effetto dovrebbe egli essere molto compendioso per non dare nella soverchia prolissità degli altri. Intanto servir potrebbe il Roys, senza che il professore sia in verun modo tenuto a seguitare non solo all'ordine, ma fino la dottrina di esso così alla buona, o addottare fino i principii del probabilismo, il che sarebbe contrario all'idea ed all'intenzione che qui si ha colli nuovi lettori. Peraltro, é conosciuto anche in Vienna il merito che hanno in ogni parte della filosofia il Genovese, il Corsini, il Purcozio ed altri uomini insigni come pure il Wolfio e l'Heineccio hanno maneggiata da pari loro la filosofia pratica orale, ma il non rigettarsi da Lei affatto il Roys, autore vivente ancora, del quale finora se ne ha fatto uso nell'università enipontana, potrebbe risparmiarLe l'odiosità che perciò a Lei potrebbe sovrastare dalla parte de' gesuiti. Ciò sia detto per Suo proprio riflesso, restando nella di Lei balia di scegliere l'autore che Le sembrerà il migliore o il più opportuno, con la saputa però del direttore della facoltà, il quale sarà il signor Giovanni Sebastiano Mueller, consigliere della Rappresentanza in Inspruch. Del rimanente abbiamo due libri che trattano dell'etica, assai freschi, ma diffusi anch'essi, cioè la filosofia pratica universale di Augusto Gotthelf Mullero, professore di Jena, e l'etica di Alessandro Baumgarten, professore di Francoforte, poco conosciuto in Italia» <sup>(158)</sup>.

Le informazioni di Sperges poggiano sul testo della dettagliata *Instructio pro studio ethices* compilata nel 1755, nell'ambito del programma di riforme della materia scolastica, particolarmente incisive per le discipline filosofiche e teologiche: vi si contemplan i contenuti delle singole discipline, un nuovo piano di studi, ma anche l'obbligo per il docente di sottoporre all'esame del direttore di facoltà i testi adottati per l'insegnamento – la pratica della dettatura delle lezioni viene interdetta –, nonché lo schema delle lezioni. Una rinnovata struttura burocratica avrebbe sorretto gli organi centrali nell'opera di controllo; allo scadere del semestre i professori avrebbero redatto un rapporto, per riferire dell'attività svolta e in merito al numero e alla condotta degli allievi <sup>(159)</sup>. Il docente universitario, dunque, doveva considerarsi alla stregua di un funzionario statale.

---

<sup>(158)</sup> AARA, *Graser*, 947.2 (18), Sperges a Graser, 25 maggio 1761. Per Baumgarten basti qui il rinvio a SCHWAIGER 2000. Baumgarten resta a lungo autore «poco conosciuto in Italia»: DE PASCALE 1989, p. 274. Sull'influenza del sistema wolffiano nell'elaborazione giuridica e filosofica dell'area asburgica cattolica, BIANCO 1992b, pp. 87 ss.; STOLLEIS 1988, pp. 288-291; DI SIMONE 1984, pp. 52 e 68 ss.; ma anche TRAMPUS 2000, p. 268. Sull'ostilità della corte nei confronti del probabilismo: KLINGENSTEIN 1970, pp. 106-107 e nota 61.

<sup>(159)</sup> WEILER 1968, p. XLVI, nota 119; FALKNER 1969, pp. 63 ss. Più in generale: REINALTER 1982a, ma anche GUDERZO 1982.

«La materia delle mie lezioni é bella» riconosce Graser, quasi avesse maturato una nuova consapevolezza circa la filosofia rispetto agli anni roveretani, quando pure era sollecitato a riflettere sulle teorie di Wolff, di Hobbes e di Pufendorf <sup>(160)</sup>. Essere «partigiani del Wolfio» era decisamente un merito nell’Austria teresiana; e d’altro canto i testi del celebre docente di Halle erano diffusi anche negli atenei della Sere-  
nissima <sup>(161)</sup>. Salito in cattedra, dunque, Graser fu chiamato a confrontarsi in primo luogo con i testi wolffiani. Le riflessioni del professore roveretano non vedranno mai la luce <sup>(162)</sup>, restando così confinate nell’aula universitaria, ma i voluminosi testi di etica rimasti manoscritti rivelano la serietà con cui Graser affronta i temi e insieme le sue difficoltà di lettura dei temi wolffiani, soprattutto nel tentativo di individuare una via di conciliazione tra i passi che meno collimavano con il pensiero cattolico e di approdare criticamente a una meditata, a tratti sofferta, personale forma di eclettismo degna di attenzione <sup>(163)</sup>.

Oltralpe, però, qualche riserva in merito all’attività di Graser viene sollevata, come si ricava da una lettera del ’63 di Giuseppe Garampi, nella quale egli assicura al roveretano tutto il suo appoggio, ma lo avvi-

---

<sup>(160)</sup> BCR, ms 3.5, c. 65, Graser a Vannetti, 14 maggio 1762. Inoltre, per es., AARA, *Marsilli*, 1336.7, Rosmini a Graser, 28 ottobre 1755 (circa Hobbes); *Graser*, 945.1 [già 14/25], Baroni Cavalcabò a Graser, 19 novembre 1757, circa il «parallelo, che fa il barone Malfatti nel suo *Pro Memoria* tra teologi protestanti e cattolici per rapporto a qualche opera del Wolfio, che incontrò presso i primi rigidissima censura, e scansò intieramente quella de’ secondi». Il riferimento è al roveretano Valeriano Malfatti, che fu probabilmente allievo di Wolff a Halle (FERRARI 2002b, pp. 668-669, in cui si sottolinea anche il rilievo assunto dal pensiero wolffiano nell’ambito dell’Accademia degli Agiati). Sulla recezione di Pufendorf tra gli intellettuali roveretani si rinvia al saggio di S. Stoffella, in questo volume.

<sup>(161)</sup> Cfr. BCR, ms 8.5, 21 giugno 1759, con cui Sperges caldeggia l’immatricolazione all’Accademia degli Agiati di tre studiosi austriaci, sottolineandone l’orientamento wolffiano (cit. in FERRARI 1995, p. 227). Sulla diffusione del pensiero wolffiano in area veneta: ZORDAN 1999, p. 18, n. 56 e pp. 37-38, e più in generale in Italia: VON WILLE 1995.

<sup>(162)</sup> Fatta eccezione per l’operetta (32 pagine) GRASER 1767, in cui si disserta sul nesso stretto tra etica e diritto. Cfr. anche *infra*.

<sup>(163)</sup> Le opere manoscritte di etica di Graser in AARA, *Graser*, 937, *De officiis quae ex partibus et contractibus oriuntur*, s.d., cc. 46; *De officiis erga alios imperfectis*, s.d., cc. 61; *De natura et officio ethices thesis*, s.d., cc. 14; *Positiones ex ethica pro examine*, 1762, cc. 26; *Theses ex ethica*, s.d., cc. 118; 938, *Acroasis ad Ethicam*, 1763, cc. 26; *De fine hominis naturali*, s.d., cc. 289 (non completo). Sull’analisi e la valutazione dei testi non editi di etica si rinvia al saggio di P. Masciarelli, di prossima pubblicazione negli «Atti della Accademia roveretana degli Agiati». È curioso che in BCR, Catalogo, non appaia alcuna opera di Christian Wolff.

sa in via confidenziale del fatto che tra i membri della *Hofstudienkommission* vi è chi «è alquanto preven[uto] [su] di Lei, quasi fosse uomo di particolari idee, per le quali si crede difficile la Sua stabilità in codesto posto ch'Ella gode»<sup>(164)</sup>. «Particolari idee», altro non si dice: non è chiaro se si intenda alludere alla qualità delle lezioni, o al pensiero e alla posizione di Graser rispetto alle riforme in atto, oppure, piuttosto, al ruolo da lui svolto mesi prima, quando aveva preso polemicamente posizione contro il vescovo di Trento nella spinosa questione dell'interdetto e della difesa della memoria di Tartarotti, invocando l'intervento di Vienna. In ogni caso, la velata minaccia del '63 non avrà seguito.

Si porrà, piuttosto, negli anni successivi, un'altra questione: la scarsissima produzione scientifica di Graser. In effetti, dai docenti ci si attendeva perlomeno la pubblicazione di un manuale a uso degli studenti: un testo agile e aggiornato, come aveva raccomandato Sperges, di cui si sentiva particolarmente la necessità in quegli anni di modifiche sostanziali nella formazione universitaria. Graser disattenderà questo compito, benché si applichi, come si è detto, alla stesura di vari compendi sull'etica, anche piuttosto voluminosi. Ma come per la *Vita* di Tartarotti, anche in questo caso si tratta di materiale destinato in gran parte a restare inedito. È dunque probabile che la proposta ventilata a Graser, nel 1769, di assumere una cattedra di diritto canonico all'università di Pavia fosse in realtà una mossa per allontanarlo da Innsbruck, una promozione che nascondeva una rimozione.

In effetti, a dieci anni dalla nomina Graser aveva dato alle stampe solo il testo di una lettura che aveva tenuto nel 1766, circa il nesso etica-diritto – un tema tutto svolto in sintonia con il giusnaturalismo wolfiano<sup>(165)</sup>. Un altro scritto, inviato a Milano al ministro plenipotenziario Carlo Firmian, nella speranza di trovare sostegno per la stampa, era stato severamente criticato dal suo antico allievo Gregorio Fontana<sup>(166)</sup>.

---

<sup>(164)</sup> «Siccome degli amici io non mi dimentico giammai e procuro di rendere giustizia dovunque io mi trovi, debbo dirLe in confidenza che avendo qui tenuto discorso sulla di Lei persona con uno di questi signori che [sono] nel regolamento di codesta università, l'ho trovato alquanto preven[uto] [su] di Lei, quasi fosse uomo di particolari idee, per le quali si crede difficile la Sua stabilità in codesto posto ch'Ella gode. Io ho procurato di fare [della] di Lei persona tutti quegli elogi che potevo» (AARA, *Graser*, 946.1 (39/2), Garampi a Graser, 4 aprile 1763).

<sup>(165)</sup> GRASER 1767.

<sup>(166)</sup> «Vi scrissi già nell'ultima mia che il signor abbate Graser non avrebbe ... quel buon senso ch'egli ha sicuramente, volendo lasciar correre [in] istampa quella sua prelezione, che io ho fatta tenere a Sua Eccellenza il Signor Conte di Firmian per

Una produttività, quella del docente roveretano, clamorosamente bassa. A questa circostanza si aggiungeva la sua carente padronanza della lingua tedesca <sup>(167)</sup>: una lacuna non più compatibile con gli orientamenti di Vienna, che mirava all'introduzione della lingua tedesca negli atenei, a scapito del latino.

Il registra della proposta di trasferimento a Pavia è Sperges, da tre anni direttore del Dipartimento d'Italia. Forse l'idea era nata dopo un contatto con lo stesso Carlo Firmian, che qualche mese prima aveva pensato a Graser – su suggerimento di Gregorio Fontana? – come possibile docente di eloquenza sacra nelle Scuole palatine di Milano <sup>(168)</sup>. In ogni caso, Sperges agisce certamente avendo a cuore, prima di tutto, le sorti personali di Graser; ritiene di favorirlo nel proporre la ricollocazione in un'università italiana, dove Graser, senza scogli linguistici di sorta, avrebbe potuto dedicarsi solo alla istituenda cattedra di disciplina ecclesiastica, rimanendo peraltro nell'ambito degli studi di diritto canonico: disciplina che in passato Graser aveva mostrato di padroneggiare, in senso giurisdizionalista, s'intende <sup>(169)</sup>. A Pavia Graser avrebbe inoltre ritrovato Gregorio Fontana, anch'egli nel ruolo di docente e responsabile della biblioteca universitaria, nonché il collega Flaviano Ricci, che aveva accettato il trasferimento <sup>(170)</sup>. Un ambiente stimolan-

---

Vostra insinuazione. Perché stampare, quando non si ha nulla di nuovo o di utile da dire? Devono pur essere i due oggetti per qualunque scrittore la novità e l'utilità, ai quali se si fosse badato un poco più dai tanti schiccheratori d'oggi noi non avremmo per nostra gran ventura né tampoco la milionesima parte de' tanti libracci, libricoli e libercolacci che ingombrano oggimai tanto luogo su questa piccola palla» (BNF, MP, 1197, XL, c. 267, frammento di minuta, Fontana a ignoto, s.d., sottolineatura nell'originale). Non è chiaro se si tratti della proposta di riedizione di GRASER 1760, come sembra di poter evincere da AARA, *Graser*, 945.15 (36/3), Fontana a Graser, 22 febbraio [?1766], o se delle inedite *Osservazioni sopra l'Interdetto*, come sembra intendere VANNETTI 1790, pp. 25-26. Fontana (per il quale: ZAMBARBIERI 1994) fu probabilmente allievo di Graser a Rovereto (VANNETTI 1790, pp. 6 e 33, nota 1). Quattordici lettere di Fontana a Graser in AARA, *Graser*, 945.15 (1763-1770).

<sup>(167)</sup> Cfr. le lettere a Bianca Laura Saibante, con cui Graser intende mostrare all'amica i progressi nell'apprendimento della lingua tedesca e della grafia gotica: BCR, ms 7.37, c. 24r, 14 aprile 1765 («da anlängst habe ich angefangen etwas von der deutschen Sprach zu erlernen, so will ich einen meinen Versuch Ihnen vorstellen») e c. 85, 20 gennaio 1766 («... so hab ich alle Täg viel oder wenig etwas gelesen um die Übung zu erhalten»); analogo in ms 7.38, 8 aprile 1768.

<sup>(168)</sup> BERNUZZI 1982, pp. 87 (lettera di Firmian, 8 maggio 1769) e 179; il corso, peraltro, non fu mai avviato.

<sup>(169)</sup> Kaunitz, però, era contrario all'istituzione del corso (previsto dal piano di riforma di Michele Daverio), che dunque rimase irrealizzato: *ibidem*, pp. 91-99.

<sup>(170)</sup> Per Ricci, docente di teologia dogmatica a Pavia (1769-1788): *ibidem*, pp. 77-79 e *passim*.

te, quello dello studio pavese, perlopiù composto di giovani professori nominati mentre anche qui si realizzava la ristrutturazione prevista per tutte le istituzioni universitarie asburgiche <sup>(171)</sup>. Ma Graser tentenna, valuta il rendiconto economico e, trascurando ogni forma di etichetta, scrive a Firmian e a Sua Maestà chiedendo un anno di aspettativa e un sussidio «in compenso di perdite e spese» per i costi dell'eventuale trasferimento e dei libri necessari per la preparazione: una *gaffe* che mette nell'imbarazzo Sperges stesso <sup>(172)</sup>.

In realtà, Graser è affezionato all'ambiente enipontano e ai suoi ritmi, e alla biblioteca che ha riordinato. Nel rifiutare l'offerta adduce giustificazioni più o meno plausibili: le competenze inadeguate («una nuova cattedra ricerca nuovo capitale di dottrina e di erudizione, né ci vorrebbe meno di qualche anno quand'anche fossi più giovane a fare una raccolta di scelte materie per un tometto di lezioni»), la diversità del clima (Sperges replica: «nel nostro caso non si tratta poi di andare a stabilirsi nelle paludi di Egna o di Temeswar»); insiste per ottenere un aumento stando a Innsbruck; sospetta egli stesso, infine, che «questo volermi far stare meglio altrove ... [sia] per cacciarmi via da Ispruck». Nel frattempo, circolata la voce del suo trasferimento, i gesuiti supplicano Maria Teresa di poter tornare sulla cattedra che un tempo era stata loro <sup>(173)</sup>. Ma Graser resta a Innsbruck, nel corpo accademico della facoltà di filosofia, di cui viene nominato rettore nel 1770 (in virtù della rotazione della carica) e quindi decano nel 1773, sempre subordinato al direttore della facoltà, un uomo di fiducia del governo, trovandosi a gestire in prima persona i problemi amministrativi e finanziari che le riforme in atto portano con sé <sup>(174)</sup>; un incarico che Graser svolge abilmente, sostenuto dalla sua indole pragmatica <sup>(175)</sup>. L'anno successi-

<sup>(171)</sup> Circa l'ateneo pavese: *ibidem*, in part. pp. 42 ss.; GUDERZO 1982.

<sup>(172)</sup> AARA, Graser, 946.25 (63-64), Graser a Saibante, 18 settembre e 23 ottobre 1769; 947.2 (30-31), Sperges a Graser, 6 ottobre e 15 novembre 1769; ASM, *Studi*, cartella 376, Graser a Firmian, 23 ottobre 1769; BCT, *Mss*, 714 (1-2), Graser e Sperges a Firmian, rispettivamente 20 agosto e 10 settembre 1770. Inoltre BERNUZZI 1982, p. 96. Brani della documentazione epistolare segnalata sono anche in PASINI 1899.

<sup>(173)</sup> FALKNER 1969, p. 185. I corsi di teologia e di etica vengono preclusi agli ex gesuiti: TRAMPUS 2000, p. 29.

<sup>(174)</sup> REINALTER 1982a, pp. 832-833 e 840 («Il decano poteva partecipare alle discussioni e agli esami e conferire la dignità accademica ai promossi. Inoltre rappresentava il direttore in caso di impedimento di quest'ultimo, riferiva alla facoltà sulle consultazioni nelle sedute e amministrava gli introiti della facoltà presentandone resoconto»).

<sup>(175)</sup> Cfr. BCR, ms 5.12, c. 76, Graser a Vannetti, 4 dicembre 1770 («Nunc universitatis rector electus verba ad senatum populumque academicum habenda meditari



vo, nel '74, il programma statale di controllo sull'istruzione pubblica introduce l'insegnamento in lingua tedesca anche per le cattedre di etica e metafisica (ora unite): Graser deve lasciare la sua cattedra per assumere quella di storia universale e storia della letteratura teologica alla facoltà di teologia. Non sono materie con cui ha molta familiarità, né nutre per esse uno specifico interesse; l'aula delle lezioni, poi, è inospitale e i pochi allievi accumulano assenze a causa del gran freddo<sup>(176)</sup>. Come già sedici anni prima, Graser si adopera per ottenere la docenza di eloquenza sacra, che invece viene assegnata al trentenne Anton von Sterzinger, giuseppinista, naturalmente<sup>(177)</sup>. Per raggiungere il suo obiettivo, l'ex docente di etica scrive, dopo un lungo silenzio epistolare, a Giuseppe Garampi, all'epoca nunzio apostolico a Vienna; infine invia una supplica alla sovrana, al cui volere sono subordinate le nomine<sup>(178)</sup>. Perché mai sostituire il latino con il tedesco, si chiede Graser, «essendo questa cattedra pei teologi, che tutti sanno latino, e dovendosi mettere in mostra i più forti e luminosi tratti dell'eloquenza de' Padri e della Sagra Scrittura»<sup>(179)</sup>?

Al sacerdote sfugge del tutto la *ratio* profonda che guida i piani di Vienna, dimentica il colloquio che Garampi ha avuto con un alto funzionario di corte: «Tutto bene, mi si rispondeva – riferiva il nunzio all'amico roveretano – ma é meglio che un professore abbia più facile e pronta la lingua volgare per insinuarsi con maggior effetto nell'animo dei studiosi e perché questi possano rendere in elegante idioma tedesco tutte queste». Si trattava, insomma, di rendere più efficace un'educazione che si intendeva funzionale all'ideologia dello Stato e ai suoi apparati<sup>(180)</sup>. Ma Graser non si dà per vinto: per la seconda volta, dopo

---

debeo, sed temporis angustiae et caput undique distractum nec multa nec bene scribere sinet») e c. 83, 17 gennaio 1771. In ms 3.5, c. 23, 22 dicembre 1773, una relazione, in latino, di Graser decano in cui si analizzano le cause e si propongono provvedimenti per far fronte alla stagnazione delle iscrizioni all'ateneo di Innsbruck (sulla questione, attuale già nei primi anni Sessanta, FALKNER 1969, pp. 195 ss.).

<sup>(176)</sup> AARA, Graser, 946.9 [già 23], Graser a ignoto, 29 dicembre 1775.

<sup>(177)</sup> Per Anton Sterzinger (1751-1809): BRANDL 1969, pp. 134-140.

<sup>(178)</sup> Copia della supplica (inviata l'8 agosto 1774) in ASV, FG, 288 (107). Graser spiega di essere più competente nella sacra eloquenza; che la strategia migliore è affidare ai docenti le materie che amano e che conoscono e per le quali mostrano talento. Naturalmente se Sua Maestà riterrà, insegnerà discipline di contenuto amplissimo come appunto la storia universale e della letteratura, nei limiti delle proprie forze.

<sup>(179)</sup> ASV, FG, 288 (106), 5 agosto 1776. Inoltre BCT, Ms, 871, Graser a Gaudenti, 29 agosto 1774 («germanico non latino idiomate tradenda erit. Rides? Atque serio loquuntur»).

<sup>(180)</sup> Così Garampi a Graser in ASV, FG, 288 (135) [minuta], c. 213, 26 aprile 1776.

quindici anni, intraprende la strada di Vienna, dove incontra Martini, Sperges, Garampi stesso, al quale invia una ventina di fogli «di giunte e annotazioni» a mo' di erudita integrazione dell'opera contro i cappuccini edita vent'anni prima, nel '60, quasi che potessero essere ancora di una qualche attualità<sup>(181)</sup>. Per quanto il soggiorno nella capitale si riveli piacevolissimo e occasione per svolgere attività lobbistica anche a favore della città di Rovereto, l'esito è fallimentare<sup>(182)</sup>. Senza troppo entusiasmo Graser riprende l'insegnamento: dapprima storia universale e letteraria, quindi, dal '76, patristica e storia della letteratura teologica; la toga professorale che il governo gli aveva dato in dotazione quando era docente di filosofia deve ora cederla al successore, e indossare quella del collega che va a sostituire<sup>(183)</sup>. Anela ormai al pensionamento; già l'anno successivo seri problemi di salute lo spingono a inoltrare la richiesta<sup>(184)</sup>. Ma le casse statali non sono in grado di garantire alcuna sovvenzione: vengono interpellati i referenti di sempre; un'ultima supplica è inoltrata a Maria Teresa. Per ingraziarsi Garampi, gli dedica la seconda e curata edizione di un'operetta data alle stampe nel 1752<sup>(185)</sup>

<sup>(181)</sup> ASV, FG, 11, *Alcune giunte e annotazioni alla quistione canonica della vocazione e professione religiosa etc.*, con lettera di accompagnamento, 22 luglio 1776. Una parte delle integrazioni inviate a Garampi si trova anche in BCR, ms 49.12 (9).

<sup>(182)</sup> Graser parte per Vienna dopo il 16 settembre 1776; è di nuovo a Innsbruck il 7 novembre. Cfr. AARA, *Vannetti*, 1204.1 (4 e 7), Graser a Vannetti, 16 settembre e 11 novembre 1776. Vi si citano incontri, oltre che con Sperges e Garampi, anche con Carlo Antonio Martini, Adam Franz Kollar, ex-gesuita, conservatore presso la *Hofbibliothek* di Vienna, e altri funzionari trentini. Cfr. anche le lettere di Graser in BCT, *Mss*, 871, a Gaudenti, cc. 28-32, 5-14 novembre 1776; a Garampi in ASV, FG, 288 (108), 14 novembre 1776.

<sup>(183)</sup> Graser è nominato docente di patristica e storia della letteratura teologica con decreto del 7 dicembre 1776; il 17 febbraio 1777 ottiene il titolo di dottore in teologia, non senza aver polemizzato in merito al versamento delle sportule, tradizionalmente previste a favore degli esaminatori. Secondo prassi, Graser discute pubblicamente tre proposizioni di argomento teologico (BCT, *Mss*, 871, c. 36, 16 febbraio 1777, Graser a Gaudenti: «Ora Le scrivo *tamquam sacros theol. doctor*, avendo ricevuto il grado, e fatto il mio solenne principio, nel quale ho tratto *de nexu eruditionis patrum cum theologia, cum iuris canonici scientia, cum morum doctrina et cum sacra eloquentia*»). Il testo della dissertazione in AARA, *Graser*, 936 [già XXX, 2796], *De SS. Patrum eruditionis nexu cum Theologia, Iure Canonico, Morum doctrina, ac sacra eloquentia. Oratio habita in Lycaeo Oenipontano*, marzo 1777, cc. 10. Appunti per le nuove lezioni in *Graser*, 941 [già XXXI 2969-2973]; BCR, ms 12.13, *Graserii Prelectiones ad Theologia Patrum*; ms 12.14, *Graserii scripta ad historiam universalem et litterariam*.

<sup>(184)</sup> HITTMAIR 1910, p. 34; BCT, *Mss*, 871, Graser a Gaudenti, cc. 36, 66 e 70, 16 febbraio 1777-30 marzo 1778; *Mss*, 904, c. 50, Graser a Vannetti, 20 gennaio 1778.

<sup>(185)</sup> Cfr. [GRASER] 1752b, in lingua italiana, e ID. 1779b, in latino, della cui revisione in fase di stampa si incarica C. Vannetti: AARA, *Vannetti*, 1204.1 (33), 22 luglio

– una riesumazione editoriale che lascia francamente perplessi. Allo stesso modo, Graser cerca la benevolenza del barone Martini, dedicandogli il secondo dei testi dati alle stampe durante la sua quasi ventennale attività a Innsbruck. Si tratta della dissertazione letta nel gennaio 1775, in apertura dell'anno accademico, nelle nuove vesti di docente di storia universale e letteraria: un elogio piuttosto convenzionale dell'utilità degli studi storici, con qualche dotto richiamo all'antichità classica, in cui si tace ogni riferimento agli effetti potenti dell'erudizione ecclesiastica recente <sup>(186)</sup>. Un'iniziativa, in ogni caso, che risponde con tardiva sollecitudine al rimprovero che Martini stesso gli faceva in una lettera del '74, riferendo della delusione dei suoi sostenitori di fronte alla sua palese negligenza e allo spreco del suo talento:

«... gli stessi suoi antichi amici non sanno capire perché da tanti anni non abbi voluto dare altro foggio della Sua sì vasta letteratura e che i di Lei nemici poi si attribuiscono la maggiore ad aver fatto l'agente di cause e delusa con ciò la speranza avuta che darebbe qualche maggior lustro esterno a codesta università» <sup>(187)</sup>.

Auspitava allora Martini che Graser stesso agisse in modo tale da «smentire queste dicerie», e meritare l'incremento del salario. Infine, con l'assicurazione di una pensione di 350 fiorini annui, nel giugno 1779 Graser si congeda, mentre ospite in casa sua è proprio il giovane collega che gli succederà nella cattedra e nella direzione della biblioteca, Carl Schwarzl, teologo giuseppinista <sup>(188)</sup>.

Rientrato Graser in patria, nel settembre '79, sarà Schwarzl a soddisfare ogni curiosità in merito all'andamento dell'università e della biblioteca. Rispetto a quest'ultima Graser gli fa mille raccomandazioni,

---

1779; ASV, FG, 281 (114), Graser a Garampi, 8 febbraio 1779. Garampi si impegna a consegnarne una copia al papa (AARA, *Marsilli*, sc. 308, 6 gennaio 1781). L'edizione del '79 verrà recensita da Giovanni Cristofano Amaduzzi (cfr. *Atti* 2003, p. 157) nelle «Effemeridi letterarie» 1780, XV, p. 119, 8 aprile [copia in BCR, ms 12.16], occasione per esaltare la figura dell'alto prelato, a cui l'opera è dedicata.

<sup>(186)</sup> GRASER [1779a]. Inoltre AARA, *Vannetti*, 1204.1 (17), Graser a Vannetti, 12 novembre 1778; *Graser*, 940 [già XXXI 2961-2963, copie, 25 gennaio 1779], rispettivamente «Al signor consigliere Baroni», a Martini e supplica a Maria Teresa.

<sup>(187)</sup> AARA, *Graser*, 946.14, Martini a Graser, 17 agosto 1774. Un delicato rimprovero giunge anche da parte di Sperges (*SPERGES* 1793, pp. 101-103, 7 dicembre 1776).

<sup>(188)</sup> Sulle ultime settimane trascorse in Innsbruck cfr. quanto scrive Graser (1779) in AARA, *Vannetti*, 1204.1 (27); *Graser*, 947.12 (120); BCT, *Mss*, 871, cc. 118, 122 e 124.

palesando così la passione con cui se n'era preso cura per quasi vent'anni, impiegandone tre per stilare un nuovo catalogo del patrimonio librario, che all'epoca contava circa 13 mila volumi. «Ci ho preso dell'amore – aveva scritto all'amico Saibante, nel '69, nell'esporgli i reali motivi per cui non intendeva andare a Pavia – essendome fatta conoscente [della biblioteca] col formare il catalogo, ed avendola aumentata di parecchi buoni pezzi ... e mi rincrescerebbe troppo ora ad abbandonarla» <sup>(189)</sup>. Non è dato sapere quali siano i «buoni pezzi» a cui allude Graser, che era pur sempre condizionato nella sua politica degli acquisti dagli ordini regi, volti a prediligere volumi utili a tutte le discipline: anche come direttore doveva rispondere al governo dell'attività svolta. Per Graser valeva quanto il cancelliere Kaunitz ordinava ai bibliotecari lombardi:

«di non provvedere forensi giureconsulti o teologi morali, se non nell'indispensabile quantità e tra essi di comprare i soli meno cattivi, essendone d'altronde troppo inondata la Lombardia, nella quale vi è bisogno d'introdurre opere di buona critica, di scelta erudizione, di belle arti e delle più sublimi scienze; spegnere gli antichi pregiudizi ed errori per accelerare ai buoni ingegni la strada ne' loro progressi» <sup>(190)</sup>.

<sup>(189)</sup> AARA, Graser, 946.25 (63), Graser a Saibante, 18 settembre 1769. Inoltre, 946.9, Graser a [Patuzzi?], 8 settembre 1763 («Lo mi passo le vacanze qui perché mi serve a guadagnare qualche tempo dando qualche ora ogni giorno al catalogo della biblioteca che vo facendo il mestiero lunghetto e faticoso, ma che non sarà, spero, inutile»); 946.9 (21), Graser a Enzenberg, 17 aprile 1767 (copia), relazione circa la compilazione dell'inventario della biblioteca cesarea e richiesta di finanziamenti («Nullo iussus mandato, sed proprio ductus studio tum Cesaree Regiae Bibliothecae bene ordinandae atque ornandae, tum publici studiosorum commodi, improbo trium annorum labore descripsi libros omnes in catalogo qui quidem inserviet primo pro completo inventario, ut innotescat quidquid librorum existit, neque deperdi quidquam possit, deinde pro separandis operibus duplicibus iisdemque non necessariis, ut in eorum locum alia substitui possint, denique ad facilitatem quodcumque vel minimum aut latens et aliis insertum libris opusculum illico inveniendi. Restat nunc solum ut hunc foliorum acervum describi et in unum volumen compingi curem; ad quod necessaria erit, quantum circiter computare possum, expensa florenorum quadraginta»). Il catalogo stilato da Graser non è stato rinvenuto, ma si è conservato un elenco dei libri acquistati da Graser per la biblioteca teresiana fino al 26 aprile 1776 e un secondo elenco relativo ai libri acquistati dal direttore precedente Anton Roschmann (cfr. *infra*, nota 194). Per la seconda metà del Settecento la documentazione relativa alla biblioteca teresiana è piuttosto lacunosa. Quanto alla gestione Graser (1761-1779), nel complesso la letteratura vi dedica poco spazio (molto superficiale ZUCHELLI 1910), non considerando l'archivio personale custodito in Rovereto; resta, in ogni caso, valido HITTMAIR 1910, pp. 34-39, al quale si rinvia per ogni riferimento alla direzione Graser, salvo diversa indicazione.

<sup>(190)</sup> Cit. in FURLANI 1982, p. 1063.

Per non parlare della cronica scarsità dei fondi. Del *budget* scarno il direttore aveva riferito a Maria Teresa in persona, a Innsbruck nell'estate del 1765, nel corso di una visita inaspettata della sovrana alla biblioteca che aveva voluto ristrutturata. Così Graser narrava eccitato all'amico Saibante:

«Voglio anch'io comunicare a Lei la consolazione da me avuta nella visita fatta l'altrieri da Sua Maestà l'Imperadrice alla biblioteca. N'ebbi l'avviso la mattina, coll'ordine di non lasciar entrare altra gente, mentre aveva piacere di non essere attornata, onde alle tre dopo pranzo venne dalla parte della corte accompagnata dal principe Carlo cognato, dal duca di Sassonia vescovo di Frisinga, da un cavaliere e da quattro dame, dove all'ingresso ebbi l'onore di baciarle la mano e ringraziarla. Poscia tutta giuliva ed affabile, entrò nella biblioteca e da qui tosto passò nella sala grande accademica, che superbamente ora si adorna, sempre discorrendo e ricercando una e l'altra cosa; poscia, tornata nella biblioteca, dimandò se viene frequentata e che cosa di buono abbiamo, dove ebbi occasione d'espone che cosa mancherebbe e come la biblioteca avrebbe bisogno d'un aiuto grossetto per una volta, stante la mancanza di tante belle e importanti opere del presente secolo, facendole vedere che poiché la massima è di ridurre tutti gli studi sul miglior gusto, miglior mezzo non vi sarebbe di questo, il che sarebbe opera degna della sua munificenza, poiché questo è quel monumento perenne che più di tutti eternerà la gloria dell'augusto suo nome. Mi disse che faccia una lista e spero che buscheremo qualche cosa. Poscia si fermò sedendo e se le portarono a vedere de' minerali e de' libri, cosicché passò ivi un'ora grossa, partendosi, come mostrò, soddisfatta. Io non posso dirLe quanto sia il mio contento e come sia restato ammirato della somma clementissima affabilità e degnazione di sì gran signora, che non si avrebbe distinta dalle sue dame se non alla maestà del volto e alle riverenze che tutti gli facevano»<sup>(191)</sup>.

Dal '76 ogni facoltà può richiedere al bibliotecario le opere che ritiene necessarie; questi a sua volta esprime una valutazione e sottopone gli elenchi alle autorità competenti. Se è vero che accademici e amanti della poesia tedesca ebbero a lamentarsi delle acquisizioni del direttore roveretano, nel 1772, la replica fu che la priorità era stata data alle ope-

---

<sup>(191)</sup> BCR, ms 11.16, c. 93, s.d. [ma luglio 1765]. La lettera è riportata già in ZUCCHELLI 1910, pp. 218-219. Dopo l'incontro, Graser scrisse una poesia in ottave rime, *In occasione della partenza di Sua Maestà I.R. Maria Teresa da Insprugg* (BCR, ms 44.44, c. 30). Cfr. anche ASV, FG, 281 (99), Graser a Garampi, 11 febbraio 1762: «La biblioteca, poi, sta aspettando che le cose di guerra s'aggiustino per aver di nuovo il suo annuo provento di 300 fiorini da impiegare in libri, mentre in oggi è sospeso, dimodoché non ho per anche potuto ottenere neppure cento talleri da acquistar li tomi usciti di quell'opere a cui la biblioteca è associata».

re relative alle scienze camerali, e che si era acquistata a poco prezzo una serie di titoli utili presso una bottega padovana <sup>(192)</sup>. Graser, infatti, anche per ragioni linguistiche, si rivolge preferibilmente per gli ordini ai librai italiani – a Padova a Carlo Scapin, a Venezia ad Antonio Zatta, a Giambattista Pasquali, ad Amadeo Svaier, in grado, quest'ultimo, di procurare prontamente volumi anche Oltralpe <sup>(193)</sup>. Tuttavia, l'accusa rivolta a Graser, di essere troppo incline verso autori di lingua italiana e verso testi di carattere letterario, è smentita dal prezioso elenco, che Graser stesso appronta, dei libri – 551 titoli – acquistati per la biblioteca cesarea nel corso della sua gestione fino al 26 aprile 1776. Si tratta di volumi di argomento vario, che rispondono alle esigenze di una biblioteca universitaria <sup>(194)</sup>. Il Nostro, poi, si adopera perché il patrimonio librario venga incrementato, ispirando l'emanazione di un decreto aulico (9 maggio 1772) circa l'obbligo disatteso di consegnare alla biblioteca

<sup>(192)</sup> Nel 1768 nell'ateneo di Innsbruck viene introdotta la cattedra di scienze di polizia e camerali (FALKNER 1969, p. 205).

<sup>(193)</sup> Cfr. Graser a Scapin in BCB, EG, VIII.B. 11/1241, 9 luglio 1772, e BCT, Mss, 1155, c. 64r, 5 maggio 1774, e c. 73r, 21 novembre 1774 («Non ho avanzato più presto alcuna commissione per essere stata esausta la cassetta da altre spese. Ora però che c'è qualche cosetta, vengo a vedere se potiam fare negozio. Ella m'onori d'indicarmene il prezzo e mi tratti da amico, mentre trattandosi per la biblioteca ho più premura che se si trattasse per mio privato interesse e ciò mi darà nuovo motivo di contrattare con Lei a preferenza d'altri»), c. 77, 12 dicembre 1774 (con ordinazione di 10 volumi), c. 105, Cobelli (per Graser) a Scapin, 6 marzo 1774 (per l'acquisto dei «tomi 73 degli Atti eruditi lipsiani ... interi, senza che ne sia guasto alcuno ... ben tenuti»). Per i contatti con Svaier: BMCV, EM, Graser a Svaier (5-7, 9-11), 10 dicembre 1761, 12 gennaio 1764 («desidero la storia del Padre Zaccaria, cominciando dal Tomo IV, avendo i tre primi soli»), 8 febbraio 1764, 10 novembre 1766 («Mi viene di costi spedito il foglio 36 della *Biblioteca moderna* coll'avviso ed invito per l'associazione mediante l'anticipazione d'un annuo zecchino pagabile ... Debbo pensare che non mi conviene spendere il denaro per soddisfare me solo, ma per comodo comune, mentre qui, per verità, prima per esservi pochi amanti di storia letteraria e poi molto più per la lingua, questi vengono ad essere capi morti»), 24 novembre 1766. BCR, ms 6.25, Svaier a [Graser], 6 gennaio 1769, c. 242 («Osservo l'ordine che Ella mi dà di pagare lire 78 al Pasquali e lire 18 al Zatta: dimani lo effettuerò e Le darò debito. Tengo in pronto il 2°, 3° e 4° tomo del Febronio tradotto, che con primo incontro Le sarà trasmesso»); 25 febbraio 1773 («Mi dà avviso il Zatta d'aver in pronto il Tomo XVI e 'l XVII della *Collezione de' Concilii* e per principio del venturo anche il XVIII e che gl'indichi il modo di spedirmeli. Io dunque prego la bontà Sua di riceverli e coll'occasione della prossima fiera [di] mezza Quaresima addrizzarli a Bolzano, coll'ordine d'inoltrarmeli contro il dovuto supplemento ad ogni spesa»). BCT, Mss, 871, Graser a Gaudenti, c. 5, 18 agosto 1774 («Oggi ricevo risposta da Venezia, avendo scritto per quel trattato»); analogo alla c. 42, 12 maggio 1777.

<sup>(194)</sup> BCR, ms 48.7 (19), *Libri acquistati pro Caesarea Regia Theresiana Bibliotheca usque ad diem 26 april 1776*. All'elenco dei libri acquistati da Graser segue quello relativo ai libri «empti ex bibliothecario Roschmanni» (96 i titoli registrati).

cesarea copia delle opere uscite dai torchi delle stamperie tirolesi, da Innsbruck a Rovereto; ai bibliotecari il compito di cestinare le opere inutili. Meno zelante, invece, Graser, nell'ottemperare agli oneri amministrativi: per esempio, stilare con puntualità il resoconto dell'attività svolta e segnare puntualmente le opere ricevute in dono nel registro predisposto da Anton Roschmann fin dal '45 <sup>(195)</sup>.

Quando Schwarzl gli scrive delle resistenze incontrate nel rilevare le collezioni librerie gesuitiche di Hall, confiscate a seguito dell'abolizione dell'ordine, Graser rivive quelle affrontate appena tre anni prima, nel '76, dovendo requisire la biblioteca gesuitica di Innsbruck, per fonderla con il patrimonio della biblioteca cesarea. In quella circostanza, il prefetto roveretano aveva chiesto alle autorità di agire «prudenter», e si era rifiutato di accettare le chiavi della biblioteca requisita nonché il catalogo dei libri in essa conservati – circa 4 mila. Aveva consigliato di procedere preliminarmente a una rapida ricognizione per evitare «il saccheggio» delle opere più preziose (circolavano voci che ad Hall i titoli pregiati erano stati nascosti) e suggerito un'indagine: c'era mai da fidarsi del catalogo redatto dai gesuiti? Ma insisteva anche che venisse garantito l'accesso ai locali agli antichi proprietari, al fine di prevenire le polemiche, nell'attesa di procedere con il trasloco. Trasloco al quale Graser si dedicò infine tra gli ultimi mesi del '76 e i primi del '77, una volta rientrato da Vienna <sup>(196)</sup>. Nel 1778, quindi, a tutti i bibliotecari della monarchia fu distribuito il testo delle nuove istruzioni sulla gestione delle biblioteche statali, in cui venivano indicati anche i criteri per la schedatura e la collocazione dei libri <sup>(197)</sup>. Ma Graser è ormai prossimo al pensionamento; il catalogo di cui andava fiero da lì a poco sarebbe stato accantonato, mentre si venivano sistemando le casse dei libri provenienti dai monasteri soppressi.

---

<sup>(195)</sup> AUBI, *Geschenkbuch 1746-1822*, cc. 24-28. Sotto la direzione di Roschmann (1745-1759) i donatori risultano 80, con 240 titoli (SEPP 1990); con la gestione Graser la registrazione è molto discontinua, circostanza che ci sembra da ricondurre più all'incostanza del direttore che a una carenza di donazioni (21 donatori).

<sup>(196)</sup> In BCR, ms 11.1, cc. 129-131, un promemoria di Graser (*Historia Bibliothecae quondam jesuiticae Oeniponti*). Cfr. inoltre, sull'argomento ms 3.5, c. 21, 6 aprile 1776 e ms 48.7 (19), cc. n.n., 15 aprile 1776; e le lettere di Graser in AARA, *Marsilli*, 1309.2, a Cobelli, 8 aprile 1776; BCT, *Mss*, 871, a Gaudenti, c. 32, 14 novembre 1776 («Andrò impiegando il mio tempo nel mettere in sesto e in ordine la biblioteca gesuitica»). Sul sequestro della biblioteca gesuitica di Hall e la gestione Schwarzl (1779-1783): HRT-MAIR 1910, pp. 39-41, e il carteggio Schwarzel-Graser (per cui cfr. *infra*, nota 200).

<sup>(197)</sup> Sull'attenzione di Maria Teresa in merito alle biblioteche pubbliche, specie dopo la soppressione dell'ordine dei gesuiti: FURLANI 1982.

5. GIOVANNI BATTISTA GRASER LETTORE, APOLOGETA, DELATORE: ITINERARI INCERTI DI UN RIFORMISTA MURATORIANO

Dopo 18 anni trascorsi a Innsbruck, in un giorno di settembre del 1779 Graser torna nella natia Rovereto. Con sé trasporta tutti i libri, i manoscritti propri e quelli dei Tartarotti, un violino – raro indizio dei suoi interessi musicali. Lascia invece a Innsbruck un ritratto destinato alle pareti della biblioteca che a lungo ha gestito <sup>(198)</sup>.

Congedandosi da Innsbruck Graser si congeda da un ambiente che ormai avrebbe faticato a riconoscere come il suo, sottoposto, com'è, a rapide trasformazioni; un'epoca si chiude, mentre l'anziano professore attende al trasloco. Di lì a poco morirà Maria Teresa e le subentrerà Giuseppe II: ciò che l'una aveva solo progettato, o faticosamente avviato, viene ora realizzato; a un più graduale e moderato riformismo si sostituisce una politica giurisdizionalista più decisa e aggressiva. Con il collega Schwarzl, che lo sostituisce nella direzione della biblioteca cesarea, ci sono poche, superficiali, affinità – la biblioteca, l'ambiente universitario, la forza ancora soverchia degli ordini regolari: questi sono gli elementi su cui trovano un terreno comune di dialogo il maturo e moderato prete muratoriano e il giovane prete giuseppinista, che in virtù di questa relazione viene fatto socio dell'Accademia degli Agiati, nel 1780 <sup>(199)</sup>. Schwarzl, insediatosi a Innsbruck, creerà presto scandalo nella società locale quando, in occasione della festività dell'Immacolata Concezione del 1781, si rifiuterà di pronunciare il giuramento di fede nel concepimento senza peccato della Vergine – un giuramento a

---

<sup>(198)</sup> Sul ritratto, non rinvenuto: AARA, *Marsilli*, 1331.1, Plattner a Graser, 1 marzo 1784 («Effigiem tuam quam mihi carissimam Oeniponti reliquisti quamque ego cum effigie antecessoris tui Roschmanni in Bibliotheca Onipontana collocare cupiebam. Sed, tergiversantibus eredibus Roschmanni et Schwarzelio, non potui. Credo adhuc in odibus stamsensibus Onip. servari, neque enim ad me allata est, nec in cella mea locum eidem congruus dari posset. Itaque abs de peto ut quid de ea fieri velis, mihi scribas»). Inoltre, *Graser*, 946.23 (56/i), Plattner a Graser, 29 marzo 1784 («De effigie tua iam id factum est quod volebas, ligno omni detracto complicata et involucris munita tuamque porro exspecta iussionem»). Nel testamento di Graser (*infra*, nota 249) si menzionano due ritratti, uno dei quali destinato a legato («cioè quello che lo rappresenta in età più avanzata»). A un ritratto, anch'esso disperso, si fa menzione in VANNETTI 1790, p. 28 («in qua [Bibliotheca publica] eius adhuc vivi imago posita fuerat»), e in *Memorie* 1901, p. 292 («L'Accademia [degli Agiati] gli decretò il ritratto ad olio da apporsi nell'aula»; segue il testo dell'iscrizione che accompagnava la tela).

<sup>(199)</sup> *Ibidem*, p. 513. «Uomo gioviale, di principi onesti, di buon gusto ... e anti-gesuita» è il primo giudizio di Graser su Schwarzl (BCT, *Mss*, 871, c. 124, Graser a Gaudenti, 10 giugno 1779).



cui per tradizione si sottoponevano i docenti universitari e al quale non si era mai sottratto Graser, per prudenza, nonostante la sua avversione contro questo culto (non ancora dogma) <sup>(200)</sup>. L'università di Innsbruck sperimenta ancora aspri dibattiti; una nuova generazione di docenti va rapidamente sostituendo i colleghi nominati vent'anni prima, quando si era appena al principio del difficile processo di riforme; le leve degli anni Sessanta appaiono ora inadeguate e finanche conservatrici rispetto ai professori di recente promozione <sup>(201)</sup>.

Da Innsbruck l'amico Joachim Plattner – il cistercense chiamato alla cattedra insieme al roveretano nella stessa tornata del '61 e giubilato nel 1782 – scrive lettere che palesano smarrimento di fronte alle misure imposte con incedere incessante dal nuovo governo: l'ateneo enipontano sarà ridotto a un liceo; i nuovi docenti, come Schwarzl, si rivelano per quel che sono, dei Catilina senza valori; in tutta la monarchia le scuole monastiche sono abolite; della formazione del clero si occuperanno d'ora in poi i Seminari generali, gestiti da Sua Maestà; il papa è costretto a una spedizione a Vienna <sup>(202)</sup>. Un giovane funzionario in cerca di protezione, tale Sebastiani, molto probabilmente massone – la prima loggia di Innsbruck risale al 1777 <sup>(203)</sup> –, gli racconta invece, irriverente, di frati e suore rimasti senza conventi, e dell'ennesima truffa comminata dai regolari al popolino superstizioso; palesemente in sintonia con la politica del sovrano, quelli presenti sono per lui «tempi illustri ed illuminati», si compiace dell'operato di Schwarzel e con tono sibillino riflette sul successo della massoneria – alla quale Graser guarda più con sospetto che con interesse <sup>(204)</sup>. Ragiona poi,

---

<sup>(200)</sup> Il giuramento dell'Immacolata viene abolito per ordine sovrano nel 1782, come racconta Schwarzl stesso a Graser: AARA, *Graser*, 946.15 (45/c), 2 agosto 1782. Vent'anni prima in merito così scriveva Graser a G.V. Vannetti: «Qui chi volesse vi sarebbe da attaccarla coi gesuiti in favore del Muratori per il voto sanguinario e per la regolata divozione, mentre fanno dei sermoni che muovono la bile. Ma fin che non toccano me voglio mantenere il proposito di non torre altre brighe con frati» (BCR, ms. 8.6, c. 192, 29 marzo 1762). In *Graser*, 946.15, 14 lettere di Schwarzl (Melanius) a Graser, e due di Graser a Schwarzl (1771-1783). Per Schwarzl (1746-1809) a Innsbruck: MÜLLER 1958, pp. 18-66; BRANDL 1969, pp. 163 e 167; inoltre, il saggio di E. Wangermann, in questo volume.

<sup>(201)</sup> Per questi aspetti si rinvia al saggio di E. Wangermann, in questo volume.

<sup>(202)</sup> Il carteggio Graser-Plattner – una lettera di Graser, dodici di Plattner (1780-1784) - in AARA, *Graser*, 946.23; *Marsilli*, 1331.1, 1 marzo 1784. In BRANDL 1969, pp. 130-131, Plattner è collocato tra i docenti conservatori.

<sup>(203)</sup> REINALTER 1982b, pp. 65-111.

<sup>(204)</sup> «La religione ortodossa va calando assai, prevalendo a quella la massoneria, anzi si dice e si prova senza alcun ritegno che Cristo era un saltimbanco, cose che a scriverle io raccapriccio e vengo meno, ma non mi fo meraviglia se considero che la

Sebastiani, sul battesimo, perplesso di fronte all'asserzione di Graser, secondo cui «chiunque non è battezzato ed è cattolico romano è perduto». Sebastiani risponde con argomenti tendenzialmente indifferentisti:

«Di grazia! Se tutti que' che non hanno il batesimo [*sic*] e che non credono nel papa dovessero perdersi, a che gioverebbero i patimenti di un Cristo? ... Che colpa hanno mai que' della Terra del fuoco non per anco scoperta, se muoiono senza batesimo? Io li do assolutamente salvi ... Andiamo avanti. Secondo i conti dei più forbiti geografi le anime viventi sotto la casa di questo gran mondo ascendono a tre milla milioni. Polonia, Spagna, Francia, Portogalo, Germania, Italia e quella poca America e parte dell'Asia numera di catolici circa ottanta milioni in cento, che questi per essere cristiani si salvano ad esclusione di tutti gli altri: al dir del dotto Africano e de' nostri ecclesiastici, la metà di questi solamente si salva ... onde, defalcati dalli 100 milioni cinquanta, restano anime salve cinquanta milioni soli, che detrati dalle tre milla milioni vengono a perdersi d'età in età due milla novecento e cinquanta milioni. E possibil sia, Illustrissimo mio Signor Professore, che Iddio abbia mandato il divin suo Figlio dal Cielo in terra per salvar sì poca gente?» <sup>(205)</sup>.

Su questo punto cruciale e drammatico, la cultura e la sensibilità dell'uno deviano nettamente dall'orientamento dell'altro, lungo un crinale che segna un nuovo e decisivo scarto verso una concezione compiutamente laica e secolarizzata della società, quale Graser, per formazione, prima ancora che per la sua propria condizione di ecclesiastico, non può abbracciare. Come gli fa notare l'acuto interlocutore, Graser si trincerava dietro a ragionamenti «da teologo»: nella lunga replica egli ribadisce la missione salvifica della Chiesa cattolica, ma va ben oltre le questioni di fede, per soffermarsi sui limiti di quello che ora chiama il «curto intelletto umano». Lo iato tra filosofia e religione, tra ragione e fede si fa insanabile. A Sebastiani Graser consiglia di non abbandonarsi a idee che «sembrano filosofiche e sono in realtà più vane dei sogni». Estraneo al Nostro l'ottimismo di un abate Amaduzzi, più

---

Germania in materia di religione è sempre stata vagha ed amante della libertà» (AARA, *Graser*, 947.1 (13), Sebastiani a Graser, 12 dicembre 1784). Circa la presunta adesione di Graser alla massoneria, non vi sono elementi per corroborare una simile tesi, alla quale ha contribuito a dare una certa enfasi VENTURI 1969, p. 368 («spirito tollerante e illuminato ... Graser sarà già massone, amico di Gregorio Fontana, partecipe di tutto quel complesso moto settario che tanta importanza ebbe nel Trentino, al passaggio tra Sette e Ottocento»). Quanto a Sebastiani, funzionario presso il tribunale di Innsbruck, in assenza di dati ulteriori, si riferisce qui degli elementi desumibili dal carteggio con Graser.

<sup>(205)</sup> Copia dell'epistola di Graser in AARA, *Graser*, 943, *Rubrica* ..., alla voce «Filosofia». Le repliche di Sebastiani in 947.1 (6 e 8), 8 marzo e 20 maggio 1784.

giovane di trent'anni, il quale in quegli stessi anni dà alle stampe uno scritto dal titolo programmatico, *La filosofia alleata della religione* – un'opera che prende avvio dalle riflessioni di quel Gregorio Fontana, che di Graser era stato allievo <sup>(206)</sup>. «Madama filosofia deve abbassare il capo e profundarsi nel suo nulla», riflette ora Graser, usando un linguaggio che non gli era appartenuto in passato e che trova sostegno nel noto passo della *Lettera* di Paolo ai Colossesi, in cui si invita a rifiutare la filosofia ingannatrice. È interessante osservare come lo stesso passo sarà citato da Baroni Cavalcabò, pieno di repulsione di fronte agli esiti violenti della rivoluzione francese e pronto a rinnegare la sua fine esperienza intellettuale, sino allora contraddistinta da una ricerca critica e autonoma rispetto ai limiti imposti dalla fede. Un percorso che, tra l'altro, fin dalla metà degli anni Sessanta aveva allontanato progressivamente Baroni Cavalcabò e Graser, fino a quel momento uniti da un vivace, ma non unisono, confronto intellettuale <sup>(207)</sup>.

Non si trattava solo di teologia, è evidente, per quanto il quesito posto al sacerdote fosse di quelli da far tremare le vene e i polsi: dopo cinque fogli fittamente compilati, Graser arriva al nocciolo della questione, confidando infine tutto il suo scoramento e sconcerto:

«La materia non è da scherzo, se non sotto le penne dei Rousseau e dei Voltaire ... Ma se debbo dirLe il vero, mi fa nausea il vedere come un non so qual zelo di ripurgare la religione dalle superstizioni, per quella fatalità cui furono sempre soggetti gli uomini ... abbia aperto l'adito a metter in dubbio tutto e porre a sfascio la Scrittura e li Padri colle insulse ciance di fratoccoli birbanti e fanatici».

Rousseau e Voltaire sono accomunati agli occhi di Graser come i peggiori vessilli della cultura trionfante, deista, atea, razionalista: ne ha scorso qualche opera, nelle scansie della sua biblioteca c'è l'*Émile*, e ci sono due dei racconti filosofici, benché non i più famosi, dell'abate di Ferney, dal quale, però, il roveretano è troppo distante. Il divario è manifestamente espresso nel sonetto «Al Signor de Voltaire», composto da Graser, che immagina il celebre *philosophe* avvolto nell'oscurità

<sup>(206)</sup> Per Amaduzzi e la sua opera (pubblicata nel 1778): ROSA 1999, pp. 142, 176-184 e 281-282; CAFFIERO TRINCIA 1974, pp. 106 ss.; EAD. 1976, in part. pp. 410 ss.

<sup>(207)</sup> «Io La consiglio a far di tutto per poter dormire, piuttosto che perdersi in idee che sembrano filosofiche e sono in realtà più vane de' sogni o *somnia vigilantium*. Cavete, dice l'Apostolo, *ne quis vos seducat per philosophiam et inanem fallaciam*» (AARA, Graser, 943, *Rubrica* ..., alla voce «Filosofia»). Per la posizione di Baroni Cavalcabò: ROMAGNANI 1999, pp. 239-253, in part. p. 250. In merito al rapporto tra Graser e Baroni si rinvia al saggio di S. Stoffella, in questo volume.

dell'errore e del peccato, lontano dalla luce della grazia divina e dunque incapace di comprendere il senso profondo del reale: un giudizio che resta ancorato alla dimensione teologica <sup>(208)</sup>. È pur vero che sarebbe inopportuno e improprio valutare la posizione di Graser guardando ai *philosophes* o al Ginevrino, e che un po' in tutta l'area asburgica la cultura delle riforme si rivolge, prima che alla cultura francese, al giusnaturalismo moderato di matrice tedesca <sup>(209)</sup>. Tuttavia, è evidente l'incapacità, o il rifiuto, del roveretano di confrontarsi con le questioni e gli interrogativi stringenti che la nuova cultura impone. Né è convincente la sua risposta apologetica rispetto a chi, come Sebastiani, si sarebbe forse potuto collocare nella schiera degli «increduli principianti», che andavano ponendosi «questioni sulla fede e stavano oscillando tra le credenze consuete e la libertà di opinare» <sup>(210)</sup>.

Tornando alla replica di Graser a Sebastiani, è interessante notare come il nucleo della riflessione venga sintetizzato attraverso un noto verso oraziano: «dum vitant stulti vitia, in contraria currunt» <sup>(211)</sup>. All'immagine del nutrito drappello di stolti che ineluttabilmente avanza incontro ai mali che vorrebbe debellare si contrappone la figura tutta muratoriana del letterato saggio, il quale procede prudente nel correggere i vizi della società umana e sa trattenersi al di qua del precipizio dell'incredulità. Peraltro, va osservato come non sia solo la valenza letteraria ad avvicinare Graser al poeta di Venosa: di più, vi è un'affinità esistenziale, di sostanza, quella che nel Settecento fa appunto di Orazio forse l'autore più letto e più vicino, tra i classici, agli spiriti moderati, in virtù della sua celebrata *medietas* <sup>(212)</sup>.

---

<sup>(208)</sup> BCR, Catalogo, *ad nomen*: delle opere di Voltaire vi appaiono registrati *L'Homme aux quarant écus* e *La Defense de Mon Oncle* [circa quest'ultima, la copia posseduta da Graser reca la segnatura BCR, r ZO 85 (7)]; quanto all'opera rousseauiana, la copia di Graser è BCR, r D 28.26-29]. Il sonetto si trova trascritto nel saggio di M. Allegri, in questo volume. A proposito di Voltaire, tra i manoscritti di Graser vi è il testo dell'intervento polemico di Daniello Concina contro Francesco Antonio Zaccaria, che nella sua rivista aveva dato «ben volentieri luogo al celebratissimo Voltaire», giudicato dal teologo domenicano «un incredulo, che favorisce i commedianti» (AARA, Graser, 941 [già XXXI, 2971]). Per Concina cfr. *infra*, nota 231.

<sup>(209)</sup> Cfr. in proposito anche le considerazioni di CAPRA 1985, pp. 419-420.

<sup>(210)</sup> Così il predicatore Cristoforo Muzani, i cui scritti, però, non compaiono nell'elenco dei libri di Graser, che possiede invece alcune opere del gesuita Paolo Segneri, tra cui il popolare *L'incredulo senza scusa* (BCR, Catalogo, *ad nomen*). Citazioni ed esplicazioni in PRANDI 1966, p. 32.

<sup>(211)</sup> ORAZIO, *Satire*, I 2, 24.

<sup>(212)</sup> Sul culto di Orazio nel secolo XVIII cfr. almeno CERRUTI 1993, ma anche ROLFINI 1998. Per Graser e il modello stilistico oraziano si rinvia al saggio di M. Allegri, in questo volume.

Non che Graser rinneghi la sua posizione, come avrebbe fatto Baroni Cavalcabò anni dopo, ma è rammaricato dalla direzione – dalla deriva, dal suo punto di vista – intrapresa dagli intellettuali, perfino da certi esponenti del clero, che avrebbero dovuto mostrare, almeno loro, estrema prudenza riguardo alle cose della Chiesa, specie in tempi tanto penosi. È quanto pensa, per esempio, di Carl Güntherode, il monaco servita che in Austria andava contestando le gerarchie ecclesiastiche e l'infallibilità del papa. Graser legge il suo *Candidus et Nigrellus*, e così commenta i contenuti del libello satirico:

«È un dialogo fra due teologi sopra il modo in cui si trasfonda ne' posteri il peccato originale. Pieno di sali e facezie ... atto solo a provare ciò che disse il nostro Tartarotti: che anche la Repubblica letteraria ha i suoi buffoni. V'ha qualche notizia circa gli scritti de' gesuiti che non è dispregevole, ma l'abuso fatto in beffa delle parole del Breviario, della Scrittura etc. massime in questione di tal natura, e in un tempo in cui purtroppo v'ha chi deride tutta la religione, si rende stomachevole in un frate»<sup>(213)</sup>.

Pur approvando i contenuti antigesuitici del *pamphlet* di Güntherode, Graser trova che la censura avrebbe dovuto essere più oculata e cauta e in buona sostanza impedire la circolazione dello scritto. Ma Güntherode non è un frate qualsiasi: gode dell'appoggio della corte viennese e da lì a poco salirà sulla cattedra di storia della Chiesa nella facoltà di teologia di Innsbruck, agendo come uno dei sostenitori più convinti, in Tirolo, del giuseppinismo. Sgomento, Graser assiste ai marosi fatali che si avventano contro il procedere cauto dei cattolici riformatori della prima generazione: anche nelle immediate vicinanze c'è chi ora supera il confine di quanti, come lui, si erano appellati a uno spirito critico 'regolato', consci, dunque, e rispettosi dei limiti imposti dalla Chiesa e dalla fede, mentre operavano per contribuire al progresso della società civile. Le sue riflessioni suonano significativamente molto simili alle preoccupazioni espresse vent'anni prima dal segretario di Stato Torrigiani:

«Que' belli ingegni, che l'hanno sollecitata, e che la fomentano, dovevano ben sapere il pregiudizio, che fanno alla religione e alla Chiesa le massime de' moderni pubblicisti, e imbevuta che ne sia la gioventù, il male diventa assai presto senza rimedio»<sup>(214)</sup>.

<sup>(213)</sup> BCT, Mss, 871, c. 42, Graser a Gaudenti, 12 maggio 1777. In BCR, Catalogo, *ad nomen*, compaiono, oltre a quella menzionata, altri scritti di Güntherode, per il quale si rinvia al saggio di E. Wangermann, in questo volume.

<sup>(214)</sup> ASV, *Archivio della Nunziatura, Vienna*, 82, c. 283, Torrigiani a Borromeo, 28 febbraio 1761, cit. in FALKNER 1969, p. 212, n. 20. Per Torrigiani e il contesto cfr. almeno BURKHARDT 1988.

Fare satira alla stregua di Güntherode «in un tempo in cui purtroppo v'ha chi deride tutta la religione» era da irresponsabili. Graser si pone sulla difensiva, mentre dilaga la pubblicistica anti-clericale. Sono sentimenti di tal natura che lo spingono, nel 1777, a denunciare un prete dalle idee e dai comportamenti decisamente eterodossi, Filippo Defant, parroco di Cadine, nella diocesi di Trento.

Don Defant aveva iniziato a richiamare l'attenzione per le sue sospette riflessioni circa frati processioni santi e paradiso, e per l'invito espresso dal pergamo di leggere anche Voltaire. Doveva essere un anello debole della catena, il parroco di Cadine, tra le cui incertezze avevano attecchito idee dissidenti, in primo luogo quelle che gli erano giunte dalla frequentazione di Carlo Antonio Pilati il quale dieci anni prima, da Coira, gli aveva fatto pervenire una copia della *Riforma d'Italia*. Defant, infatti, era amico di quel Baldassarre Domenico Zini, allievo e intimo di Pilati, zelante diffusore dell'opera pilatiana, fuggito nei Grigioni mentre si celebrava il processo contro il suo maestro <sup>(215)</sup>.

Forse perché don Defant era protetto dal nuovo principe vescovo, Pietro Vigilio Thun, non si era andati mai oltre i mormorii; ma qualcuno aveva pensato di farne l'oggetto di una satira, affidandosi per la bisogna alla penna di Graser. A contattare il professore è un giovane rampollo del patriziato trentino, fresco di laurea, il ventitreenne Gaudenzio Antonio Gaudenti di Roccabruna, nominato da poco membro del Consiglio aulico ma destinato a diventare ben presto uno dei più fieri oppositori interni del Thun <sup>(216)</sup>. Graser aveva conosciuto Gaudenti mentre questi era studente in Innsbruck; ne era nato un affetto, coltivato attraverso una frequente conversazione epistolare; forse fu Graser stesso a offrire a Gaudenti l'immatricolazione nell'Accademia degli Agiati <sup>(217)</sup>. Gaudenti, dunque, gli suggerisce di comporre una

---

<sup>(215)</sup> Cfr. le lettere di Pilati a Giuseppe Bassetti in BCT, *Mss*, 2406, c. 113, 10 aprile 1769 («Ho mandato ultimamente un libro della *Riforma* al Defant») e c. 83, 16 gennaio 1768. Per il processo Pilati (1768-1769) e la posizione di Zini: SEIDEL MENCHI 2004. Per Zini cfr. ora anche SEBASTIANI 2003-2004.

<sup>(216)</sup> Su Gaudenti (1754-1825), laureatosi in giurisprudenza in Innsbruck, consigliere aulico dal 1776, e dal 1780 membro del Magistrato consolare di Trento, ma figura complessivamente poco studiata: RIGATTI 1923, pp. 252-253 e *passim*; NEQUIRITO 1996, *passim*. Benvenuti ipotizza che l'informatore di Garampi sia il decano Sigismondo Mancì, zio di Gaudenti e oppositore di Thun (DONATI 2003, ma anche MATTIVI 1994-1995, in part. pp. 1-33), il quale non manca di riferire nei suoi *Annali* del caso Defant (BENVENUTI 1994, p. 17 e nota 46). Sul caso Defant cfr. già GARMS-CORNIDES 1999a, pp. 263-265.

<sup>(217)</sup> Il carteggio Graser-Gaudenti è conservato in parte in BCT, *Mss*, 871 (1773-1779) e in parte in AARA, *Graser*, 946.3 (1774-1779). Gaudenti è socio dell'Accademia degli Agiati dal 1776 (*Memorie* 1901, p. 502).

satira, certo con l'intenzione di farla circolare negli ambienti ostili al vescovo, in una fase politica piuttosto turbolenta <sup>(218)</sup>. Graser prende molto sul serio l'invito del consigliere aulico e gli chiede una relazione più precisa sul parroco eterodosso; si consulta con il giovane amico sull'opportunità di informare Giuseppe Garampi, ora nunzio apostolico a Vienna; infine, stila la prima lettera, quella di denuncia <sup>(219)</sup>, e poi altre, per nuovi ragguagli <sup>(220)</sup>.

Graser, in verità, pensa paternalisticamente a un semplice richiamo da parte delle autorità ecclesiastiche, a un ammonimento; invece, la sua delazione mette in moto vere e proprie indagini sul prete ribelle; eloquenti le parole di un francescano, interpellato da Roma a proposito di Defant:

---

<sup>(218)</sup> BCT, *Mss*, 871, Graser a Gaudenti, cc. 73 e 75, 9 marzo 1778. Per il contesto: NEQUIRITO 1996, pp. 47 ss.

<sup>(219)</sup> BCT, *Mss*, 871, Graser a Gaudenti, c. 60, 18 dicembre 1777: «Ella ha studiato il libro delle fate indovinando tosto i miei pensieri, e mi ha fatto dire ridendo: 'Oh, che furbo!'. Oggi appunto, giacché il pensiero l'ha approvato, scrivo al soggetto saputo [Garampi] e faccia conto a un di presso con quei riflessi ch'Ella ha veduti nell'ultima mia un po' meglio spiatellati. Sentiremo come la intenda, ma frattanto Vostra Signoria Illustrissima non trascuri di mandarmi una lista di tutte queste belle massime, e dottrine, giacché quel viglietto, ch'Ella mi mandò dappprincipio non so ora dove siasi fitto fra le mie carte. Del segreto non dubiti punto». La segnalazione al nunzio in ASV, *FG*, 288 (109), Graser a Garampi, 8 dicembre 1777 (e copia in *SSG*, 771, fascicolo n.n., «Trento. Affare riguardante la remozione del sacerdote Filippo Defant parroco di Cadine, attese le di lui massime erronee»): «Eppure il zelo della religione non soffre che così francamente si lascino spargere cotali massime e dottrine. Ho creduto pertanto ben fatto di darne in tutta segretezza questa breve notizia all'Eccellenza Vostra, come farò pure, se crede bene, delle ulteriori che mi verranno»; *SSG*, 398B, c. 504v, minuta di Garampi al segretario di stato Pallavicini, 15 [ma 18] dicembre 1777: «Acchiudo a Vostra Eccellenza copia di una lettera scrittami confidenzialmente dall'abate Graser, nativo di Roveredo diocesi di Trento, professore e bibliotecario pubblico in Insprug. L'ho pregato a continuarmi le notizie, ma non sono di qui in stato di aprirmi sull'argomento confidenzialmente con Monsignor Vescovo di Trento per procurare un riparo allo scandalo, giacché prenderebbe forse quindi occasione d'imputarmi che la sospensione seguita nell'affare del suo suffraganeo è causa che i suoi nemici gli suscitino ogni sorta di disturbi e calunnino tutti quelli che sono a lui attaccati». Graser, verosimilmente sulla base degli elementi fornitigli da Gaudenti, aveva informato il nunzio anche in merito al voto del canonico Giovanni Battista Gentilotti contro il trattato sottoscritto nel 1777 da Thun con il governo di Vienna, per il quale cfr. almeno BENVENUTI 1994, pp. 14-17.

<sup>(220)</sup> ASV, *FG*, 281 (110-114), Graser a Garampi, 5 gennaio 1778 - 8 febbraio 1779. *FG*, 288 (136-138), cc. 215-217, Garampi a Graser, 24 dicembre 1777 - 4 marzo 1778 (minute); *SSG*, 398B, c. 107, Garampi al segretario di stato, 13 marzo 1777 (minuta); BCT, *Mss*, 871, Graser a Gaudenti, cc. 62-66 e 77 (25 dicembre 1777 - 19 dicembre 1778).

«[Defant è] un soggetto della di cui persona converrebbe assicurarsi per sempre, perché non debba colla libertà sottrarsi alla facoltativa della Santa Madre Chiesa e diventare un dogmatizante in paese eretico o limitrofo, come fece il pessimo Pilati, autore della *Riforma d'Italia* ed altri scelerati libri, del quale, se non erro, fu praticante il detto curato» (221).

A un processo inquisitoriale si sarebbe forse giunti, se l'indagato non avesse risolto di abbandonare la sua parrocchia e di rifugiarsi a Venezia (222).

Il nome di Carlo Antonio Pilati non era estraneo a Graser. Anzi, in un particolare frangente i due, senza conoscersi, si erano trovati fianco a fianco nel durissimo confronto contro i regolari trentini: al polemico giurista cosmopolita era stato inviato il manoscritto della centuria di sonetti voluta dal roveretano per dileggiare il frate Francesco Staidel (Giovanni di Dio), autore di una poesia derisoria contro il defunto Tartarotti (223). Si trattava di componimenti dai contenuti tanto violenti da sorprendere perfino Pilati (che pure aveva fatto di Staidel un obiettivo dei suoi strali), il quale prontamente si offrì di pubblicare a Coira quella che definiva «la madre di tutte le satire», «la più terribile di tutte le satire» (224). Poi, la comparsa della *Riforma d'Italia* tracciò una frattura

(221) AVS, SSG, 771, Fascicolo n.n., «Trento. Affare riguardante la remozione del sacerdote ...», cc. n.n., Michele Vincenzo Staidel, 5 febbraio 1778. Cfr. inoltre ASV, FG, 281 (114) (e copia in SSG, 771, fascicolo n.n., «Trento. Affare riguardante la remozione del sacerdote ...»), Graser a Garampi, 8 febbraio 1779: «P.S. Il primo dell'anno finalmente il noto curato [Defant] ha deposta la cura, né ci voleva di meno che i seri replicati comandi di Roma. Varie scene son nate fra questo tempo che non ho creduto di scrivere. Mi pareva di vedere il diavolo esorcizzato, che non vuol partire, e quando non può far altro finge di partire per burlare l'esorcista. Ma Roma sa esorcizar bene e non si burla. Da ciò ne nascerà oltre il bene del togliere ogni scandalo delle anime, anche quell'altro di rendere più attento chi conferisce le cure nel scegliere buoni soggetti».

(222) GARMS-CORNIDES 1999a, p. 265.

(223) Sulla raccolta più dettagliatamente nel saggio di M. Allegri, in questo volume.

(224) Cfr. le lettere di Pilati a Bassetti in BCT, Mss, 2406, c. 70, 20 giugno 1767 («Sul mio viaggio ho veduto un'arciterribilissima satira, la più terribile di tutte le satire contro il Padre Staidel. Io dico da senno un coglione può sempre, a mio giudizio, giudicarsi favorito dalla fortuna, quando un uomo grande si degna di nominarlo anche in pessima parte; ma piuttosto che di essere trattato come il Padre Staidel, io non vorrei essere esistito giammai. Io vorrei piuttosto essere un becco, un porco, un mulo, un asino, un rannocchio [sic] ed un non so che di peggio, che di far la figura che dovrà fare da qui innanzi lo Staidel. Voi leggerete e sarete stordito»). Inoltre, c. 42, 2 settembre [1767] e c. 89, 20 gennaio 1768 («Per la satira, ho scritto che se non è stampata me la mandino ch'io la farò stampare qui. Ella è certamente arciferissima.»); c. 95, 20 aprile 1768 («Voi mi avete spesso fatto ricerca di quella madre di tutte le satire contro lo Staidelio da me accennatevi. Io non vi ho risposto perché credeva di averla dall'au-



insanabile. È eloquente l'atteggiamento con cui il Nostro si avvicina alla *Riforma d'Italia*, come legge l'opera (che nel frattempo è stata messa all'Indice di Roma e di Vienna e per la quale Pilati subisce un processo come presunto autore): certamente condivide i passi contro gli ordini regolari, sui quali resterà sempre ferma la sua opinione; ma tra i tanti capitoli cruciali – in cui si mette in discussione l'intero assetto delle gerarchie ecclesiastiche cattoliche, si sollecita la tolleranza, si propongono ponderose soluzioni giurisdizionalistiche – l'attenzione di Graser si sofferma solo sul capitolo ottavo, là dove si scrive «dell'uso de' Santi Padri» e si invita a impedire la lettura dei padri della Chiesa perché pernicioso «per la quiete degli stati»<sup>(225)</sup>. Graser trascrive integralmente il capitolo, prendendo nota anche delle pagine e dei capoversi, per poi dedicarsi alla confutazione di alcuni assunti, in una sorta di disputa a distanza («No Signore, che non si è fatto ancora tutto l'uso necessario de' Santi Padri»). Pilati suggerisce di vietare la lettura di Sant'Agostino? Sugli errori del vescovo di Ippona si era già fermato Muratori e Graser stesso li aveva rilevati nella stesura del *pamphlet* sulle streghe; ma la replica è ora costruita tutta attorno a un'unica nozione, la vigilanza contro la miscredenza e la salvaguardia dei dogmi. Graser fa appello agli esiti positivi del Concilio di Trento nell'arginare gli effetti dell'eresia; giudica «lepidi» gli argomenti pilatiani, ferito dalle accuse di faziosità e fanatismo che nell'opera si rivolgono ai teologi cattolici:

«Finche il mondo sarà mondo e finché ci sarà la razza delle teste storte, ci sarà sempre il pericolo che nascano nuove false dottrine, essendo la verità una sola, e le vie d'errare innumerabili ... Ma sono ben lepidi i motivi che lo [l'autore] determinano a giudicare convenevole ed utile cosa che la lettura delle opere de' Padri s'impedisca, cioè per la quiete degli stati, per l'aumento delle scienze e per l'imparzialità ed onestà necessaria ne' letterati ... Chiudiamo dunque questi fonti agli studiosi della teologia e dell'ecclesiastica disciplina, e invece di quelli lasciamo aperti i Spinoza, gli Obbes [Hobbes], i Tindal, i Saint-Evremond, i Voltaire, i Clerck [Clarke] e tutti quegli altri dai quali in parte il nostro autore ha cavati i suoi sentimenti»<sup>(226)</sup>.

---

tore, di poterla far stampare e quindi mandarvela. Ma ora ho perduto la speranza di averla. Costui [probabilmente Clemente Baroni Cavalcabò, allora in stretto contatto con Pilati] ha tanti riguardi che seca». Sul confronto Pilati-Staidel: VENTURI 1976, pp. 253-254; RIGATTI 1923, pp. 68-70. In BCR, Catalogo, *ad nomen*, di Pilati si conserva solo lo scritto «Contra Staidelium», che va identificato con [PILATI] 1766.

<sup>(225)</sup> Dell'opera di Pilati Graser ha probabilmente letto la prima edizione [PILATI] 1767 o [PILATI] 1770 (in entrambe il cap. ottavo alle pp. 124-142). Sulle iniziative censorie viennesi contro l'opera di Pilati è di prossima pubblicazione un saggio della scrivente.

<sup>(226)</sup> BCR, ms 12.4, cc. n.n., paragrafo conclusivo.

Il ragionamento dilemmatico di Graser non lascia spazio al confronto, mentre si elencano i maestri celeberrimi dell'offensiva razionalista e anticristiana – tutti schedati nella rubrica di Graser sotto la voce «Increduli moderni autori di empî libri»<sup>(227)</sup>. Certo, sarebbe stato comunque un confronto difficile quello tra un esponente del clero e un anticlericale aggressivo come Pilati, tra un moderato muratoriano e un polemista che con consapevolezza sceglie i toni più accesi e spregiudicati per scuotere gli animi e sollevare il dibattito. Ma il fatto è che le osservazioni di Graser si esauriscono in un'apologia prevedibile, con argomentazioni poco efficaci, deboli rispetto alle articolate provocazioni dell'altro. Troppi punti restano nell'ombra, troppi gli aspetti su cui Graser non si pronuncia. Davvero non è lui «uno dei tramiti attraverso cui si collega ... lo spirito critico di Tartarotti con la volontà illuministica di Carlo Antonio Pilati»<sup>(228)</sup>. Se i suoi toni difensivi possono almeno in parte essere comprensibili e legittimi<sup>(229)</sup>, riesce invece poco comprensibile la riproposizione di strategie argomentative che sembrano rinnegare importanti asserzioni del Graser difensore delle streghe: una fra tutte, la riabilitazione dei tribunali dell'Inquisizione. Perché ora Graser, pur ammettendone e condannandone tuttora gli abusi (cagionati, a suo dire, dai domenicani, «frati ... senza prudenza»), ne sottolinea nel contempo la legittimità, «per ovviare – così ragiona – alla peste di chi dissemini eretiche o empie dottrine»<sup>(230)</sup>.

Il filtro ideologico a cui Graser ora si affida è quello di un apologista energico come Daniello Concina – quel Concina che anni prima in materia di stregoneria si era schierato a favore della pena capitale, mentre il Nostro si apprestava alla composizione della *Propugnatio* con fini opposti. L'avversario è ora divenuto un alleato. Sono passi tratti dalla *Religione rivelata* ad accompagnare i nomi degli «increduli moderni autori di empî libri», che Graser annota a mo' di promemoria; quasi integrale la trascrizione di quel «breve elenco delle orrendissime bestemmie, delle sfacciate bugie e delle schiocchissime chimere» che il domenicano selezionava per i suoi lettori, commentando in particolare lo scritto attribuito a Saint-Evrémond (ma di César Chesneau Du Marsais), il diffuso *Examen de la religion*, «il più pestifero ... tra tutti i

<sup>(227)</sup> AARA, Graser, 943, *Rubrica...*, *ad vocem*.

<sup>(228)</sup> Così definiva Graser VENTURI 1969, p. 368.

<sup>(229)</sup> Sull'opportunità di considerare anche le ragioni dell'anti-illuminismo in una visione dell'età dei Lumi «non mitica, ma oggettiva, attenta alle sfumature, alle contraddizioni, alle ambiguità» cfr. le importanti considerazioni di SOZZI 1992, qui p. VIII.

mostruosi parti dati alla luce dai deisti». Graser, sdegnato e compartecipe, sintetizza: «libro più empio e sfacciato di questo appena può immaginarsi»<sup>(231)</sup>.

Di fronte agli attacchi della letteratura anticlericale dilagante, il docente roveretano finisce per arroccarsi nella giustificazione della coercizione in materia di fede, restando sordo ai dubbi e alle argomentazioni che la cultura del tempo andava proponendo in tema di religione, di fede, di tolleranza, di libero pensiero. Chiose controriformistiche vengono snocciolate circa le prerogative della Chiesa sul controllo e il disciplinamento confessionale; al pari di molti apologeti suoi contemporanei, anche Graser vede nel Cristianesimo un pilastro dell'ordine sociale («la religione cristiana [è] innocentissima e utile alla repubblica») (232). Argomentazioni come quelle di Pilati appaiono qui sotto il segno opposto: se quello protestava scrivendo che «la Chiesa non è uno stato», Graser ragiona all'inverso, mescola le carte estendendo alle istituzioni ecclesiastiche quei principi giusnaturalistici su cui pure istruiva gli allievi dalla cattedra, a favore del principe:

«niun tribunale d'Inquisizione doveva mai istituirsi per ovviare alla peste di chi disseminasse eretiche o empie dottrine? ... Ogni stato e repubblica ha il diritto di opporsi a ciò che può turbare la sua quiete e coll'introduzione di male dottrine guastare i costumi e far nascer disordini. Questa è una verità fondata nel gius pubblico»<sup>(233)</sup>.

<sup>(230)</sup> BCR, ms 12.4, cc. n.n. Girolamo Tartarotti, nel *Congresso notturno*, si era limitato a sottolineare la moderazione dell'Inquisizione romana: DALL'OGGIO 1997.

<sup>(231)</sup> CONCINA 1754, pp. 251-257 e 262; il sunto di Graser in AARA, *Graser*, 943, *Rubrica ...*, «Increduli moderni autori di empî libri», alla voce «M.r de Saint Evrémond, autore d'un libro tradotto dall'inglese da Gilberto Burnet in Londra 1745» (sull'*Examen*, all'Indice dal novembre 1763, e sulle diverse versioni dell'opera: FAIRBAIRN - SCHWARZBACH 1987 e soprattutto CHESNEAU DU MARSAIS 1998). Da CONCINA 1754 Graser ricava anche i riferimenti a Matthew Tyndal, Thomas Woolston e Bernard Mandeville (cfr. *ibidem*, pp. 10-11 e 246-250 con *Graser*, 943, *Rubrica ...*). Né l'opera di Concina (per la quale: PRANDI 1966, pp. 193-224), né copia dell'*Examen* sono in BCR, Catalogo. Per la posizione del domenicano circa la stregoneria: DALL'OGGIO 1997, p. 307.

<sup>(232)</sup> In un altro passo: «Rinfaccia agli cristiani che non cessavano di predicare l'umanità e la tolleranza [*sic*] agl'Imperadori gentili. Ma il mio caro filosofo non distingue che li cristiani non dimandavano altra tolleranza, se non che si lasciasse vivere chi adora il Dio vero, chi è ubbidiente e fedele in tutto ciò che per legge naturale e civile si deve al principe, chi non nuoce al suo prossimo, ma fa professione d'amarlo come se stesso, chi mena insomma vita innocentissima e utile alla repubblica» (BCR, ms 12.4, cc. n.n.).

<sup>(233)</sup> BCR, ms 12.4, cc. n.n. Sulla letteratura apologetica del sec. XVIII: PRANDI 1966, in part. pp. 132-136 e 379-384; ID. 1975, in part. pp. 165 ss.

Simili considerazioni pongono degli interrogativi anche circa la posizione graseriana rispetto al tema della tolleranza confessionale. Non si è, in verità, autorizzati a negare che Graser fosse in possesso degli strumenti ideologici e culturali per accettare, in materia, opzioni sufficientemente decise, se non addirittura i presupposti della *Toleranzpatent* del 1781, che il prefetto di *Propaganda Fide* Leonardo Antonelli avrebbe definito «la più mortal ferita in mezzo al seno della Chiesa cattolica»<sup>(234)</sup>. Vale probabilmente per Graser quanto sosteneva, con una certa dose di astrattezza, ma «ortodossamente giusnaturalista», un apologista quale Antonino Valsecchi, ma anche un Diderot, e cioè che l'intolleranza religiosa non è incompatibile con la tolleranza civile, dominio, quest'ultima, delle «sovrane podestà»<sup>(235)</sup>. Ma sull'argomento si cercherebbero invano riflessioni nelle lettere e nei manoscritti graseriani; dice molto, in ogni caso, del suo schema mentale l'entusiasmo con cui riferisce agli amici della conversione al cattolicesimo di personalità di fede protestante<sup>(236)</sup>.

Graser vive i suoi ultimi anni piuttosto appartato rispetto ai grandi avvenimenti europei, rispetto ai grandi dibattiti che scuotono il continente. Quando la malattia glielo consente, fornisce qualche consulenza legale – per cui tornano utili le letture enipontane di Genovesi, di Pufendorf, di Roys – e stende lettere di raccomandazione<sup>(237)</sup>; si dedica alla stesura di sonetti, anche se le tornate dell'Accademia degli Agiati,

<sup>(234)</sup> Cit. in MENOZZI 1982, p. 65, a cui si rinvia per la legislazione giuseppina sulla tolleranza e le reazioni nel mondo cattolico.

<sup>(235)</sup> IMBRUGLIA 2001, in part. pp. 1013-1027 (qui p. 1023, relativo a de Jaucourt); PRANDI 1966, pp. 368-369, qui p. 368.

<sup>(236)</sup> Graser a Vannetti in BCR, ms 8.6, c. 257, 18 ottobre 1762: «Ho qualche cosa di buono da scrivervi, anzi più d'una: la prima si è che il signor Giovanni Enrico Druemel, nostro sozio accademico, consigliere aulico del principe di Passavia, il dì 8 settembre passato ha abiurato il luteranesimo ed è entrato nella sacrosanta accademia della nostra Santa Romana Cattolica Chiesa, il che è un acquisto che recar ci deve maggior consolazione del primo». Inoltre, BCT, *Mss*, 871, c. 3, Graser a Gaudenti, 21 marzo 1774, a proposito della conversione al cattolicesimo di un «gentiluomo grigione».

<sup>(237)</sup> Così Graser all'amico Cobelli: «Io sarei spesso venuto, / ma nel ver non ho potuto, / e non so de' due qual sia / più cattiva sorte e ria ... Viene il tale, viene il quale, / che gli scriva un memoriale: / Vengon donne, e contadini, / vien chi ha briga coi vicini: / vien chi è stato scorticato / dal pretor, dall'avvocato; / talché son le orecchie mie / piene di coglionerie / che mi ronzan qual vespaio, / e la testa è come un stαιο» (AARA, *Graser*, 936 [già A XXX, 2818], c. 1, 19 luglio 1780). Inoltre, cfr., per es., la consulenza per Cobelli in BCR, ms 3.5, c. 101, 29 aprile 1785. Graser stesso è coinvolto in una causa, per via di un contratto di compravendita da lui contestato (BCR, ms 11.16, cc. 146-159; inoltre, cenno nel suo testamento, per il quale cfr. *infra*).

un tempo appuntamenti regolari e occasione di incontro e di confronto fecondo, lasciano il passo alla nuova gestione, brillante ma solipsistica, di Clementino Vannetti <sup>(238)</sup>; progetta nell'81 una vacanza a Roma con il nunzio Garampi <sup>(239)</sup>, alla quale dovrà rinunciare per ragioni di salute. L'incontro con Garampi è comunque solo rimandato: il 10 maggio del 1782 i due si rivedranno durante la sosta a Rovereto del corteo papale, di ritorno da Vienna; nell'occasione, grazie ai buoni uffici dell'amico, alto prelato di curia, Graser avrà modo di ossequiare personalmente il pontefice, Pio VI <sup>(240)</sup>.

A proposito della discussa visita papale nella capitale asburgica, non conosciamo l'opinione di Graser sulle questioni in gioco, ma si può supporre che nel complesso non condividesse la politica ecclesiastica giuseppina. Prima di incontrare il pontefice, Graser aveva forse già letto uno dei più noti libelli anticuriali pubblicati in occasione del viaggio, provocatorio sin dal titolo – *Was ist der Pabst* –, scritto dal titolare della cattedra di diritto ecclesiastico a Vienna, il canonista Joseph Valentin Eybel: l'opuscolo (all'Indice dall'86) figura tra i libri della biblioteca graseriana, nella quale però non manca la replica composta da Flaviano Ricci francescano, il vecchio collega verso il quale Graser aveva nutrito un tempo ben scarsa simpatia. Peccato che non si faccia parola, nell'epistolario graseriano, sul viaggio di papa Braschi; il silenzio su questo aspetto è rotto soltanto per riferire a Garampi dell'atteggiamento della popolazione roveretana, in fermento per il passaggio del pontefice <sup>(241)</sup>.

Da lì a poco andranno significativamente esaurendosi alcune corrispondenze: termina – per difetto di affinità? –, il rapporto epistolare

<sup>(238)</sup> FERRARI 2000, pp. 675-679.

<sup>(239)</sup> AARA, *Graser*, 946.12 (33/b), Marcabruni a Graser, 6 dicembre 1781 («Con altrettanto piacere ho inteso ch'Ella sia per passare a Roma in compagnia di Monsignor Garampi»).

<sup>(240)</sup> Cfr. VANNETTI 1790, p. 20: «Qui [Pius VI] ... Graserium, ipso coram adducente Garampio, benigne exceptum, atque haud brevi dignatum colloquio, maxima corona, gloriosissimis laudibus honestavit». Sull'incontro a Rovereto si rinvia anche al saggio di E. Garms-Cornides, in questo volume.

<sup>(241)</sup> ASV, FG, 281 (126), Graser a Garampi, 8 maggio 1782; RICCI 1784. In BCR, Catalogo, *ad titulum* sono registrate la versione francese del libello di Eybel (*Qu'est-ce que le Pape?*), edita in contemporanea con la versione tedesca, nello stesso 1782 [la copia posseduta da Graser reca la segnatura BCR, r LO 191 (1)], e la *Storia del viaggio del sommo pontefice ... 1782*. Sul *pamphlet* di Eybel e più in generale sulla pubblicistica connessa al viaggio di Pio VI basti qui il rinvio a TRAMPUS 2000, pp. 158-161 e bibliografia ivi citata.

con il teologo Carl Schwarzl, da che questi viene trasferito all'università di Friburgo nel 1783, sulla cattedra di teologia pastorale <sup>(242)</sup>. Si interrompe, dal 1784, anche il carteggio con il funzionario e forse massone Sebastiani. Ma più indicativo ancora è il silenzio epistolare che cala sul legame con Gaudenzio Antonio Gaudenti, a partire dal '79: un silenzio segnato dall'evoluzione in atto nel percorso esistenziale e professionale di Gaudenti, il quale, abbandonato presto il Consiglio aulico, entrerà nel Magistrato consolare di Trento, schierandosi con il partito antivescovile al fianco dello zio, il decano Sigismondo Mancini: a questa fase risale l'inizio del carteggio tra Gaudenti e quel Carlo Antonio Pilati che due anni prima era comparso all'orizzonte come ispiratore del parroco ribelle denunciato da Graser con la complicità di Gaudenti stesso <sup>(243)</sup>.

Un teologo giuseppinista, un funzionario massone, un console pilatiano: la distanza che separa Graser dai vecchi corrispondenti è ora incolmabile. Per contro, si può attribuire un valore emblematico al dialogo epistolare tra Graser e Garampi: è destinata al nunzio, ormai cardinale, l'ultima lettera scritta dal Nostro pochi mesi prima della morte <sup>(244)</sup>. Un valore emblematico, perché Graser fa ormai parte, seppur con un certo scarto cronologico, di quella «internazionale degli apologeti» <sup>(245)</sup> guidata da Garampi e messa in piedi negli anni Sessanta per far fronte all'offensiva matura dei nuovi miscredenti. In passato, Garampi doveva aver guardato con una certa diffidenza alle posizioni moderatamente giurisdizionaliste professate da Graser sin dai tempi delle dispute con il vescovo di Trento in relazione a Tartarotti, ma il roveretano aveva infine risposto all'appello delle gerarchie cattoliche di serrare le fila contro le perniciose deviazioni della cultura corrente.

L'umore di Graser è ormai volto a un rassegnato pessimismo, giacché perfino l'imperatore sembra tradire il suo stesso ufficio, e la 'vocazione muratoriana' che era stata della madre, ogni volta che emana editti che colpiscono la «pietà cristiana»: «*respublica pessum itura est*», lo stato sta andando in rovina, riflette, citando Velleio Patercolo e i passi in cui si narra a tinte fosche della guerra civile, radice del caos delle istituzioni e della morale, un clima di disordini al quale è associata, per implicite ana-

<sup>(242)</sup> Sulle opere di Schwarzl e la sua attività a Friburgo: MÜLLER 1958, pp. 67 ss.

<sup>(243)</sup> Il fitto epistolario Pilati-Gaudenti (che ha inizio nel 1781 e si esaurisce con la morte di Pilati, nel 1802) in BCT, *Mss*, 454, 459, 460, 473, 1135, 2433.2, 2434.1-2, 2453.

<sup>(244)</sup> AARA, *Graser*, 946.1, Garampi a Graser, 14 gennaio 1786.

<sup>(245)</sup> GARMS-CORNIDES 1999b, p. 161. Cfr. inoltre, circa i limiti del fronte riformatore, ROSA 1999, pp. 139, 212-220, 265-266, 283.

logia, l'epoca di Giuseppe II <sup>(246)</sup>. Ma va osservato che Graser non è il solo a covare perplessità e scoramento per quanto avviene nella stagione giuseppina, specie in materia ecclesiastica e religiosa; perfino un insospettabile funzionario asburgico della statura di Joseph von Sperges, direttore del Dipartimento d'Italia, andava coniato motti di manifesta sfiducia – «La pazienza è di questi tempi il mezzo migliore» <sup>(247)</sup>.

È appunto Graser a stilare una supplica rivolta all'imperatore dalla città di Rovereto contro la soppressione delle confraternite, un atto senz'altro da attribuire – si ragiona nel memoriale – ad un'errata interpretazione del volere sovrano: «intenzion della Maestà Vostra non è mai stata di togliere né diminuire la pietà cristiana e la divozione, ma solo di levare gli abusi» <sup>(248)</sup>. Il lessico muratoriano, però, mal si adattava al programma politico giuseppino: Graser e i supplicanti che a lui si erano rivolti sembrano non capire che la posta in gioco era ben altro che la devozione regolata, che agli occhi sovrani le confraternite erano abusi in sé e soprattutto che erano un'espressione di quel tessuto corporativo e particolaristico della società che l'assolutismo intendeva rimuovere. Un penoso equivoco di fondo, di cui il Nostro non sembra pienamente consapevole.

Il testamento che Graser detta pochi giorni prima della morte segnala la continuità di fondo tra la sua visione delle cose e la lezione muratoriana e tartarottiana, e insieme è lo specchio della sua personalità: una personalità non priva di ambiguità, se non di contraddizioni – un cattolico che, in un'epoca contrassegnata da una complessa fase di transizione, si mostra pronto ad abbracciare le istanze di riforma, purché moderate e 'regolate', ed è insieme cultore di valori e atteggiamenti

---

<sup>(246)</sup> AARA, *Graser*, 946.15 (42), Graser a Melanius [C. Schwarzl], s.d. [ma 10 giugno, ? 1783]: «Fatale videtur ut Oeniponti ac praesertim in academia discordia regnet, sed sic necesse est ut res abeant, quando respublica pessum itura est. Vere enim aiit Velleius Paterculus [*Historiae romanae*, Liber II, caput LVII]: '... profecto ineluctabilis fatorum vis quorum fortunam mutare constituit, consilia corrumpit'».

<sup>(247)</sup> «Geduld wird wenigstens für itzo das beste Mittel seyn, samt dem Trost, daß es andern auch nicht besser geht»: così Sperges in una lettera del 6 gennaio 1781, cit. in LENTZE 1964, p. 184. Per Sperges direttore del Dipartimento d'Italia e sulle difficoltà da lui incontrate durante il governo giuseppino: SCHARRE 1995, pp. 153-192. Cfr. anche VANYSACKER 1995, p. 169, circa i rapporti tra Sperges e Garampi.

<sup>(248)</sup> BCT, *Mss*, 455, c. 171: «Non possono persuadersi le supplicanti Comunità che intenzion della Maestà Vostra sia stata mai di abolirle [le confraternite], come si è fatto, ma credono piuttosto ciò esser nato solo da storta intelligenza ed indiscreta esecuzione delle Sovrane ordinazioni».

che appartengono al passato <sup>(249)</sup>. Se guardiamo alle sue istruzioni circa le esequie, esse appaiono decisamente tradizionali e piuttosto lontane dagli orientamenti riformatori contemporanei, ma anche da certi precetti muratoriani: ha un sapore quasi barocco la disposizione che la salma venga accompagnata da cinquanta sacerdoti roveretani e dall'arciprete; il desiderio non troppo regolato di Graser prevedeva anche cento messe di suffragio ogni anno: in tutta evidenza cede in questa occasione a un certo orgoglio di *status*. Quanto alla sepoltura, la volontà del testante resta celata dietro ai provvedimenti giuseppini: se non altro, gli viene risparmiata la sepoltura nel sacco, che proteste veementi hanno costretto l'imperatore a revocare; ma restava preclusa la tumulazione in chiesa <sup>(250)</sup>.

Naturalmente non mancano i legati a favore dei poveri di Rovereto, e un lascito alla scuola normale (4 fiorini), imposto dai decreti imperiali. Tra i legati destinati ai famigliari, è per noi di grande interesse quello a favore di un cugino, al quale dona «il suo violino, violoncello e tutto ciò che si appartiene alla musica» – lascito che ci segnala la vocazione musicale del sacerdote, condivisa, peraltro, con altri esponenti della società colta roveretana, musicisti dilettanti di buon livello, promotori di accademie musicali, delle quali certamente anche Graser fece parte, a Rovereto come a Innsbruck. Una vocazione, questa, oscurata proprio dal legato al cugino, giacché consegnando al parente il proprio materiale musicale il testante ne ha di fatto facilitato la dispersione <sup>(251)</sup>.

Altre disposizioni significative sono quelle relative al destino dei manoscritti propri e di quelli che Graser aveva ereditato da Tartarotti,

---

<sup>(249)</sup> Il testamento di Graser, redatto l'11 giugno 1786, in AST, AANR, Bettini Giuseppe, b. XLIII (1786, gennaio-giugno), cc. n.n.

<sup>(250)</sup> «Il corpo suo fatto cadavere vuole e comanda che sia portato alla venerabile Parochiale di San Marco e dopo l'esequie sepolto a tenore de' sovrani comandi». Circa la riforma giuseppina delle sepolture: TOMASI 2001, pp. 213-215.

<sup>(251)</sup> Il legato è ricordato anche in LEVRI 1972, p. 274, n. 27. Sulle diffuse pratiche musicali a Rovereto nel secolo XVIII, dove il violino risulta essere lo strumento preferito anche in virtù della lezione del violinista Giuseppe Tartini (di cui alcuni roveretani furono allievi): GROSSATO 2000 e VETTORI 2000 (Graser non vi è però menzionato). Un ulteriore indizio delle competenze musicali di Graser la lettera inviata a F.A. Saibante, anch'egli violinista, in BCR, ms 11.16, c. 119, 4 maggio 1763: «Vado qualche volta a trovare il signor conte de Kuen, consigliere della Reggenza, che si diletta di musica, e si suona. Bramerei dunque delle suonate a due e a tre. Vi sono delle operette e buone e facili, come anche quelle del Tartini fatte per le monache e cose simili, che hanno e contrappunto e armonia e però vorrei pregarlo [G.V. Vannetti, che probabilmente fu allievo di Tartini] di fornirmene, che vorrei farmi onore col portar in accademia qualche cosa di buono ancor io. Pagherò la copiatura».



tutti consegnati all'amico Francesco Antonio Saibante <sup>(252)</sup>. Quanto alla sua libreria, Graser la trasmette in buona parte alla biblioteca pubblica della città natale, che aveva contribuito a creare <sup>(253)</sup>. Il criterio con cui dispone circa i suoi libri si ispira in tutta evidenza all'esperienza di direttore della biblioteca teresiana: i dopplioni vanno venduti (lo smistamento delle copie era previsto anche dai decreti enipontani) e il ricavato distribuito tra i poveri <sup>(254)</sup>. Il catalogo dei libri, redatto da Graser stesso probabilmente negli anni della pensione, conta poco meno di mille titoli <sup>(255)</sup>: una discreta raccolta, accumulata negli anni della giovinezza e della docenza a Innsbruck, anche a prezzo di qualche sacrificio. Benché non fosse affetto da quella «febbre» bibliofila che spesso aveva assalito Tartarotti <sup>(256)</sup>, certo anche Graser amava i libri, giungendo a giustificare, sulla scorta di precedenti illustri, il furto di un buon volume <sup>(257)</sup>. Forse, nell'esprimere la sua indulgenza verso tali

---

<sup>(252)</sup> «In specialità raccomanda all'Illustrissimo Signor de Saibanti [*sic*] il ritirare, subito dopo la morte d'esso signor testatore, presso di sé tutti li suoi manoscritti e stampe d'ogni sorte ed ovunque esistenti e di quelli farne la separazione, conservando ciò che fosse in qualche modo utile e lacerando ciò che fosse superfluo, rimettendo il tutto alla sua particolare sperimentata prudenza».

<sup>(253)</sup> Sulla fondazione della Biblioteca Civica di Rovereto (1764) e sul ruolo svolto da Graser (circa la vendita della biblioteca di Tartarotti): BALDI 1994, in part. pp. 59-75. Graser lega al cugino sacerdote Gasparo Graser «tutti li suoi libri ascetici e morali», che verranno selezionati da Saibante, nominato esecutore testamentario (assieme al sacerdote Giacomo Cobelli): cfr. le sue note in BCR, Catalogo. Si tratta di 89 volumi, il 9,4 % rispetto al totale dei titoli menzionati nel Catalogo (cfr. *infra*, nota 255).

<sup>(254)</sup> Graser stabilisce che si «unisca alla Biblioteca civica tutti que' libri che alla predetta biblioteca mancassero, come pure tutti que' libri proibiti dall'Indice romano, e siano ivi custoditi ... il restante poi di detti libri vuole e comanda che siano venduti ed il prezzo ricavato sia consegnato al Reverendissimo Signor Arciprete per dispensarlo alli poveri».

<sup>(255)</sup> Sono 945 i titoli contenuti in BCR, Catalogo (di cui una prima stesura in ms 8.24, cc. 1-98), dal quale fu ricavato l'elenco in BCR, ms 8.24, cc. 113-118, «Libri proibiti estratti dalla biblioteca del defunto signor prof. Graser li 27 e 28 giugno 1786». Sulla biblioteca di Graser più dettagliatamente nel saggio di G.P. Romagnani, in questo volume.

<sup>(256)</sup> Cfr. quanto scrive Girolamo Tartarotti al cugino Francesco Rosmini: «Quanto alla febbre dei libri, non me ne parlate, per l'amor di Dio, perché io stando qui [a Venezia] sono più tentato di voi ed ho meno denari da spendere» (BCR, ms 6.24, c. 79, 23 novembre 1742).

<sup>(257)</sup> AARA, *Graser*, 946.9 (9), Graser a [Patuzzi?], 8 settembre 1763: «Il pitoccare, e a un bel bisogno anche rubare, in certi generi di cose è criminale o disdicevole, in certi altri o non lo è o non lo sembra nell'opinione comune. Fra questi ultimi sono i libri, massime tra studiosi e tanto più se son buoni o rari, e certamente così l'ha sempre intesa la chiarissima memoria del cardinale Passionei, che di sua bocca propria confessava essere la sua biblioteca composta di tre spezie di libri, cioè comperati, donati e rubati ... so bene d'averlo inteso da chi l'ha conosciuto e con lui trattato

illecite sottrazioni, intendeva assolvere anche se stesso da una tentazione antica, quando, privo di mezzi propri, si era avvicinato ai libri di Tartarotti e poi alle collezioni librerie tra le più fornite di area trentina e tirolese – quelle di Francesco Rosmini, a Bolzano, e di Anton von Egger, a Innsbruck –, prima di diventare il direttore di una biblioteca. Graser certamente conosceva il passo dell'opera muratoriana *Della pubblica felicità*, dedicato appunto all'utilità delle librerie, come strumento imprescindibile di formazione:

«Copiose biblioteche ancora occorrono per chi vuol navigare in tanti mari dell'umano sapere, e queste si sono formate dagli ottimi principi e dai privati ansiosi del pubblico bene» <sup>(258)</sup>.

Così com'era iniziato, dunque, il percorso biografico e intellettuale di Giovanni Battista Graser si concludeva, sotto il segno di Girolamo Tartarotti e di Lodovico Antonio Muratori.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRI M. 1997, *Tra Vienna e Venezia: la formazione di una società colta nella Rovereto di primo Settecento*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 67-89.
- Atti della terza giornata amaduzziana, 30 marzo 2003*, 2003, Savignano sul Rubicone.
- BALDI G.M. 1994, *La biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti' di Rovereto: contributo per una storia*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 244, pp. 41-170.
- BARONI CAVALCABÒ C. 1751, *Lettera ad un giornalista ultramontano sopra il Congresso notturno delle Lammie del sig. abate Girolamo Tartarotti*, in G. TARTAROTTI, *Apologia del Congresso notturno delle Lammie*, Venezia, S. Occhi.
- BASEI R. 2001-2002, *L'epistolario di Joseph von Sperges. Politica e cultura nelle lettere di un funzionario asburgico del secondo Settecento*, tesi di laurea (rel. M. Bellabarba), Università degli Studi di Trento.
- BATTAFARANO I.M. 1992, *Die deutsche Aufklärung und Ludovico Antonio Muratori. Die Auseinandersetzung mit den Gelehrten, Literaturkritiker und Moralthbeologen*

---

[Tartarotti era stato segretario di Passionei]. Ciò vuol dire che quand'anche Vostra Signoria Illustrissima avesse presa la cosa per quel verso non Le correva debito di farne scusa, né era questa quella materia che Le dovesse creare scrupolo di coscienza, mentre viviamo in secolo più felice che non era quella di Marziale, il qual nei fatti dei grand'uomini trovava al tempo suo da poter iscusare ogni vizio, ma il furto no».

<sup>(258)</sup> MURATORI 1749, p. 78 (l'opera non compare in BCR, Catalogo). Giovanni Battista Graser muore il 18 giugno 1786; la causa del decesso viene attribuita a «infiammazione polmonare» (APSMR, [*Liber*] *Mortuorum 1786-1799*, c. 6).

- in den deutschsprachigen Ländern*, in I.M. BATTAFARANO (ed.), *Deutsche Aufklärung und Italien*, Bern-Frankfurt-New York, pp. 33-66.
- BEHRINGER W. 1988, *Hexenverfolgung in Bayern. Volksmagie, Glaubenseifer und Staatsräson in der Frühen Neuzeit*, München.
- BEHRINGER W. 1995, *Der «Bayerische Hexenkrieg». Die Debatte am Ende der Hexenprozesse in Deutschland*, in S. LORENZ - D.R. BAUER (edd.), *Das Ende der Hexenverfolgung*, Stuttgart, pp. 287-313.
- BENVENUTI E. 1913, *Giovanni Lami e i letterati trentini nel secolo XVIII*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 2, pp. 279-294.
- BENVENUTI S. 1994, *L'azione politico-ecclesiastica del principe vescovo Pietro Vigilio Thunn nella corrispondenza del nunzio Garampi con il cardinale Pallavicini*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», 43, 3, pp. 5-29.
- BENVENUTI S. 1997, *Il busto di Girolamo Tartarotti e l'interdetto alla chiesa di San Marco in Rovereto*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 371-388.
- BERENGO M. 1962, *Introduzione*, in M. BERENGO (ed.), *Giornali veneziani del Settecento*, Milano, pp. IX-LXV.
- BERNUZZI M. 1982, *La facoltà teologica dell'Università di Pavia nel periodo delle riforme (1767-1797)*, Milano.
- BIANCO B. 1992a, *Wolffismo e illuminismo cattolico: l'antropologia filosofica di S. Storchenau*, in B. BIANCO, *Fede e Sapere. La parabola dell'Aufklärung tra pietismo e idealismo*, Napoli, pp. 85-134.
- BIANCO B. 1992b, «*Vernünftiges Christentum*»: aspetti e problemi della teologia nell'età di Lessing, in B. BIANCO, *Fede e sapere. La parabola dell'Aufklärung tra pietismo e idealismo*, Napoli, pp. 135-181.
- BONAZZA M. (ed.) 1999, *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Trento-Rovereto.
- [BONELLI B.] 1751, *Animaversioni critiche sopra il notturno congresso delle lammie per modo di lettere indiritte ad un letterato. S'aggiugne il discorso del P. Gaar sulla strega d'Erbipoli, la risposta dello stesso alle note, il ragguaglio sulla strega di Salisburgo, e il compendio storico della stregheria*, Venezia, S. Occhi.
- [BONELLI B.] 1759, *Ristretto della vita del beato Enrico da Bolgiano, uno delli protettori di Trevigi il cui corpo riposa nella chiesa cattedrale di detta città, dedicato all'illustrissimo magistrato della città di Bolgiano*, Trento, F.M. Battisti.
- BORELLI G. 1985, *La magia in Tartarotti e in Maffei rivisitata*, in C. MOZZARELLI - G. OLM (edd.), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, pp. 523-606.
- BOUTIER J. 2003, *Giovanni Lami «accademico». Echanges et réseaux intellectuels dans l'Italie du XVIIIe siècle*, in C. OSSOLA - M. VERGA - M.A. VISCEGLIA (edd.), *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, pp. 547-569.
- BRANDL M. 1969, *Die Theologische Fakultät Innsbruck 1773-1790 im Rahmen der kirchlichen Landesgeschichte*, Innsbruck.
- BURKHARDT J. 1988, *Die Anfänge des europäischen Konservativismus. Frühkonservative Argumentationsformen in der päpstlichen Diplomatie der Ära Torrigiani (1758-1769)*, in H. DICKERHOF (ed.), *Festgabe Heinz Hürten zum 60. Geburtstag*, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris, pp. 335-357.
- BURLINI CALAPAJ A. 1997, *Devozioni e 'regolata divozione' nell'opera di Ludovico Antonio Muratori. Contributo alla storia della liturgia*, Roma.

- CAFFIERO TRINCIA M. 1974, *Cultura e religione nel Settecento italiano: Giovanni Cristofano Amaduzzi e Scipione de' Ricci*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 28, pp. 94-126.
- CAFFIERO TRINCIA M. 1976, *Cultura e religione nel Settecento italiano: Giovanni Cristofano Amaduzzi e Scipione de' Ricci*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 30, pp. 405-437.
- CAPRA C. 1985, *Immagine e realtà nel 'grande progetto' di Giuseppe II*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 19, pp. 419-426.
- CASSI A.A. 1999, *Il «bravo funzionario» asburgico tra 'Absolutismus' e 'Aufklärung'. Il pensiero e l'opera di Karl Anton von Martini (1726-1800)*, Milano.
- CAUZ K.F.F. VON 1771, *De cultibus magicis eorumque perpetuo ad ecclesiam et rempublicam habitu libri duo ... editio II aucta et emendata*, Vindobonae, J.T. Trattner.
- CHESNEAU DU MARSAIS C. 1998, *Examen de la religion, ou Doutes sur la religion dont on cherche l'éclaircissement de bonne foi*, éd. critique par G. MORI, Oxford.
- CONCINA D. 1754, *Della religione rivelata contra gli ateisti, deisti, materialisti, indifferentisti che negano la verità de' misteri ...*, I, Venezia, S. Occhi.
- Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). *La cultura roveretana verso le 'patrie lettere'*. Rovereto, 23-25 ottobre 1996 1998, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 248.
- CERRUTI M. 1993, *Orazio nella letteratura italiana del '700*, in R. UGLIONE (ed.), *Atti del Convegno nazionale di studi su Orazio. Torino, 13-15 aprile 1992*, Torino, pp. 273-281.
- DALL'OLIO G. 1997, *L'immagine dell'Inquisizione romana nel 'Congresso notturno delle Lammie'*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 289-317.
- [DEGLI AZZONI AVOGARI R.] 1760, *Memorie del beato Enrico morto in Trivigi l'anno MCCCXV ...*, Venezia, P. Valvasense.
- DE PASCALE C. 1989, *Immagini della 'Aufklärung' filosofica in Italia*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 15, pp. 241-297.
- DI SIMONE M.R. 1984, *Aspetti della cultura giuridica austriaca nel Settecento*, Roma.
- DONATI C. 1975, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma.
- DONATI C. 1981, *Dalla «Regolata devozione» al «giuseppinismo» nell'Italia del Settecento*, in M. ROSA (ed.), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma, pp. 77-98.
- DONATI C. 2003, *Vescovo mancato e storico inedito: vita e opere del canonico trentino Sigismondo Antonio Mancini (1734-1817)*, in C. OSSOLA - M. VERGA - M.A. VISCEGLIA (edd.), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, pp. 455-470.
- FAIRBAIRN A. - SCHWARZBACH E. 1987, *The 'Examen de la religion': A bibliographical note*, in «Studies on Voltaire and the eighteenth century», 249, pp. 91-156.
- FALKNER A. 1969, *Geschichte der Theologischen Fakultät der Universität Innsbruck 1740-1773*, Innsbruck.
- FERRAGLIO E. 1997, *I rapporti tra Girolamo Tartarotti ed il card. Angelo Maria Querini nella corrispondenza privata degli anni 1741-1755*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 187-205.

- FERRARI S. 1995, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in A. DESTRO - P.M. FILIPPI (edd.), *La cultura tedesca in Italia 1750-1785*, Bologna, pp. 217-276.
- FERRARI S. 1997, *Sulle tracce di G. Tartarotti fra Vienna, Rovereto e Venezia: Gerhard van Swieten, Giuseppe V. Vannetti e la questione della «morte postuma»*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 255-288.
- FERRARI S. 2002a, *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in M. BONAZZA (ed.), «*I buoni ingegni della patria*». *L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, Rovereto, pp. 51-85.
- FERRARI S. 2002b, *Un ceto intellettuale ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1795*, in M. BELLABARBA - G. OLMÍ (edd.), *Storia del Trentino. IV: L'età moderna*, Bologna, pp. 653-684.
- FILOSI R. 2000, «*Dell'arte critica*»: *dal manoscritto all'edizione*, in G. TARTAROTTI, *Del- l'arte critica: memorie inedite*, a cura di R. FILOSI, Rovereto, pp. XXIII-XLVII.
- FROMMER H. 1974, *Die Erlanger Juristenfakultät und das Kirchenrecht 1743-1810*, München.
- FURLANI S. 1982, *Maria Teresa fondatrice di biblioteche?*, in A. DE MADDALENA - E. ROTTELLI - G. BARBARISI (edd.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. III: Istituzioni e società*, Bologna, pp. 1057-1076.
- GAAR G. 1749, *Responsa ad Annotationes criticas Dr. F.A.T. in Sermonem de Maria Renata saga supplicio addicta die 21. Junii anno 1749 ...*, Wirceburgi, M.A. Engman.
- GAGLIARDI P. 1763, *Lettere del canonico Pietro Gagliardi Accademico della Crusca, colle annotazioni e con un ragionamento intorno agli epistolari di Giambattista Chiaramonti*, a cura di G.B. CHIARAMONTI, II, Brescia, P. Pianta.
- GARMS-CORNIDES E. 1971, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, in «*Römische Historische Mitteilungen*», 13, pp. 333-351.
- GARMS-CORNIDES E. 1972, *In margine alla relazione «L.A. Muratori e l'Austria»*, in *La fortuna di L.A. Muratori. Atti del convegno internazionale di studi muratoriani*, Modena, pp. 247-257.
- GARMS-CORNIDES E. 1976, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens*, in F. ENGEL-JANOSI - G. KLINGENSTEIN - H. LUTZ (edd.), *Formen der europäischen Aufklärung. Untersuchungen zur Situation von Christentum, Bildung und Wissenschaft im 18. Jahrhundert*, Wien, pp. 224-250.
- GARMS-CORNIDES E. 1995, *Benedikt XIV. Ein Papst zwischen Reaktion und Aufklärung*, in G. AMMERER - H. HAAS (edd.), *Ambivalenzen der Aufklärung. Festschrift für Ernst Wangermann*, München, pp. 169-186.
- GARMS-CORNIDES E. 1997, *I rapporti tra Girolamo Tartarotti e gli eruditi oltremontani*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 117-136.
- GARMS-CORNIDES E. 1999a, *Dalla 'Regolata devozione' al 'Miglioramento dell'economia rustica'. Il canonico Gianandrea Cristani tra Salisburgo e la val di Non*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 249, pp. 235-279.
- GARMS-CORNIDES E. 1999b, *Storia, politica e apologia in Benedetto XIV: alle radici della reazione cattolica*, in P. KOEPEL (ed.), *Papes et papauté au XVIIIe siècle*, Paris, pp. 145-161.

- GARMS-CORNIDES E. 2003, *E se venisse Cesare. Riflessioni intorno ad un progetto di viaggio*, in C. OSSOLA - M. VERGA - M.A. VISCEGLIA (edd.), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, pp. 309-333.
- GASPARI G.M. 1996, *Per un Muratori mal noto: origini e vicende della «Forza della fantasia umana»*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori. Atti della III giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995)*, Firenze, pp. 221-261.
- GRASER G.B. 1752a, *Jo. Baptistae Graserii in gymnasio roboretano rhetorices professoris Propugnatio adnotationum criticarum in sermonem de Maria Renata saga adversus Responsa P. Georgii Gaar S. J. sac. theologiae doctoris et in ecclesia herbipolensis concionatoris festivalis*, Venetiis, P. Valvasense.
- [GRASER G.B.] 1752b, *Risposta alla Scrittura de' così detti Confratelli del Santissimo della città di Rovereto circa lo stare in presbiterio, o sia Difesa d'una scrittura del ven. clero contra i medesimi*, Mantova, A. Pazzoni.
- GRASER G.B. [1753], *Orazion panegirica di Maria Vergine addolorata detta pubblicamente nella chiesa della venerabil confraternita de' SS. Rocco e Sebastiano in Rovereto il dì 13 maggio 1753 dal signor don Gio. Battista Graser roveretano e acc. agiato*, Rovereto, F.A. Marchesani.
- GRASER G.B. 1756, *Johann Baptistae Grasers Lehrers der Beredsamkeit ... Vertheidigung der über des ... George Gaar ... Rede von der Hexe Maria Renata gemachten kritischen Anmerkungen gegen desselben Beantwortung ins deutsche übersetzt und mit einer Vorrede ...*, Bayreuth, J.G. Vierling.
- GRASER G.B. 1756, *Joannis Baptistae Graserii Roboretani Epistola ad illustrissimum virum Carolum Antonium baronem de Buffa ... de versione Germanica suae Propugnationis adnotationum criticarum adversus responsa P. Georgii Gaar S.J., Venetiis, [s.n.]*.
- GRASER G.B. 1759, *Per le nozze del nobil signor Nicolò Todeschi di Eschfeld con la nobil signora Orsola Cosmi, canzone di Andronico Accademico Ipocondriaco di Reggio e tra gli Agiati di Roveredo Biagiato; ai medesimi sposi da Giancarlo Gasparini di Monte Vignato presentata*, Verona, A. Carattoni.
- GRASER G.B. 1760, *Della vocazione e professione religiosa d'un figliuolo unico di genitori poveri quistione canonica trattata in tre lettere dal prete Giambattista Graser, Roveretano, Lucca [Rovereto], [s.n.]*.
- GRASER G.B. 1761, *Orazione del signor D. Gio. Battista Graser, bibliotecario della Teresiana e Professore dell'Etica nella I.R. Università d'Insprugg, in Orazione funebre e poetici componim.ti in morte di Girolamo Tartarotti Serbati cittadino roveretano ...*, Rovereto-Verona, F.A. Marchesani, A. Carattoni, pp. V-XXIII.
- GRASER G.B. 1767, *De eo quod dicitur Ubi desinit ethicus ibi incipit jurisconsultus, sive De philosophiæ moralis ad jurisprudentiam necessitate acroasis, habita a Joan. Baptistae Graserio in ... Oenipontana Universitate. 16. Kal. Mart. MDCCLXVI*, Vindobonae, J.T. Trattner.
- GRASER G.B. [1779a], *Joan. Bapt. Graserii patrologiæ professoris ... De historici studii amoenitate atque utilitate deque historicorum delectu dissertatio academica, habita in Lycaeo Oenipontano, Prid. Kal. Febr. MDCCLXXV*, Oeniponte, J.T. Trattner.
- GRASER G.B. 1779b, *De presbyterio et in eo sedendi jure disputatio Joan. Bapt. Graserii in Lyceo Oenipontano patrologiæ professoris O.P. Therestanae Bibliothecae praefecti caesarei regii Academiae Roboretanae socii, Tridenti, G.B. Monauni*.
- GRÄSSE J.G. T. 1960, *Bibliotheca Magica et Pneumatica oder Wissenschaftlich geordnete Bibliographie der wichtigsten in dem Gebiet des Zauber-, Wunder-, Geister- und sonstigen Aberglaubens vorzüglich älterer Zeit einschlagenden Werke*, Leipzig 1843, rist. anast., Hildesheim.

- GRASS N. 1960, *Benediktinische Geschichtswissenschaft und die Anfänge des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, in «Mitteilungen des Institut für Österreichische Geschichtsforschung», 68, pp. 470-484.
- GROSSATO E. 2000, *La vita musicale nella Rovereto del Settecento*, in M. ALLEGRI (ed.), *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Rovereto, pp. 251-266.
- GUDERZO G. 1982, *La riforma dell'Università di Pavia*, in A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI (edd.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. III: Istituzioni e società*, Bologna, pp. 845-861.
- HAIDACHER A. 1962, *Zwischen Barock und Aufklärung. Zeitgeist und neue Wissenschaftlichkeit*, in «Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum in Innsbruck», 42, pp. 25-91.
- HAMMERMAYER L. 1983, *Geschichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. I: 1759-1769*, München.
- HITTMAIR A. 1910, *Geschichte der k.k. Universitätsbibliothek in Innsbruck*, Innsbruck.
- [HONTHEIM J.N., VON] FEBRONIUS J. 1763, *De statu Ecclesiae et legitima potestate romani pontificis liber singularis, ad reuniendos dissidentes in religione christianos compositus*, Bullioni, G. Evrard.
- KEMBTNER A. 1769, *Abhandlung auf die akademische Frage: welche sind die schleunig- und zuverlässigsten Hülfsmittel, den Feldebau im Lande Tyrol zu verbessern und zu vermehren*, Innsbruck, Trattner.
- KIRCHNER J. (ed.) 1969, *Die Zeitschriften des deutschen Sprachgebietes von den Anfängen bis 1830*, I, Stuttgart 1969.
- KLAAR K. 1901, *Bibliothek des Tiroler Landes-Ausschusses in Innsbruck*, Innsbruck.
- KLINGENSTEIN G. 1970, *Staatsverwaltung und kirchliche Autorität im 18. Jahrhundert. Zum Problem der Zensur in der thesianischen Reform*, Wien.
- IMBRUGLIA G. 2001, *Dopo Rousseau. Il problema della tolleranza nella 'Histoire des deux Indes' di Raynal e Diderot*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò. III: Secolo XVIII*, Firenze, pp. 1009-1046.
- INFELISE M. 1989, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano.
- INFELISE M. 1994, *Gesuiti e giurisdizionalisti nella pubblicistica veneziana di metà '700*, in M. ZANARDI (ed.), *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù. Atti del Convegno di Studi, Venezia, 2-5 ottobre 1990*, Padova, pp. 663-686.
- LENTZE H.H. 1964, *Studia Wiltinensia. Studien zur Geschichte des Stiftes Wilten*, Innsbruck.
- LEVRI M. 1972, *La cappella musicale di Rovereto*, Trento.
- LORENZI C. 1805, *De vita Hieronymi Tartarotti libri III*, Rovereto.
- MARCHI G.P. 1998, *Clementino Vannetti e l'ambiente veronese*, in *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le 'patrie lettere'*. Rovereto, 23-25 ottobre 1996, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 248, pp. 77-100.
- MASCHIETTO B. 2002, *Graser, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVIII, Roma, pp. 564-566.
- MATTIVI N. 1994-1995, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris nello specchio dell'opera storiografica di Sigismondo Manzi*, tesi di laurea (rel. S. Seidel Menchi), Università degli Studi di Trento.
- MEMMINGER A. 1904, *Das verhexte Kloster*, Würzburg.

- Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita 1901*, Rovereto.
- MENOZZI D. 1982, *La patente di tolleranza in Italia (1781-1790)*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 35, pp. 57-84.
- MERZBACHER F. 1970, *Die Hexenprozesse in Franken*, Würzburg.
- MÜHLBERGER G. 1986, *Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665-1814)*, in J. FONTANA et al. (edd.), *Geschichte des Landes Tirol*, II, Bozen-Innsbruck-Wien, pp. 289-579.
- MÜLLER J. 1958, *Der Freiburger pastoralthologe Carl Schwarzel*, Theologische Dissertation, Freiburg.
- [MURATORI L.A.] 1727, *Lamindi Pritaniü De ingeniorum moderatione in religionis negotio...*, Venezia, S. Coleti.
- MURATORI L.A. 1749, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi ...*, Lucca, s.n.
- MURATORI L.A. 1750, *De i pregi dell'eloquenza popolare*, Venezia, G.B. Pasquali.
- NEQUIRITO M. 1996, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento.
- NEUHAUSER W. 1997, *Organisation der Bibliotheken in Tirol in der Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 389-410.
- Orazione funebre e poetici componim.ti in morte di Girolamo Tartarotti Serbati cittadino roveretano ... 1761*, Rovereto-Verona, F.A. Marchesani, A. Carattoni.
- PARINETTO L. 1974, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze.
- PASCHER F. 1965, *Joseph Freiherr von Sperges auf Palenz und Reisdorf 1725-1791*, Dissertation, Wien.
- PASINI F. 1899, *Un professore trentino all'università d'Innsbruck nel secolo passato (Giambattista Graser)*, in «Tridentum», 2, pp. 1-9.
- PEREIRA A. 1768, *Dottrina dell'antica chiesa intorno la suprema podestà dei re eziandio sovra gli ecclesiastici, cavata da' SS. Padri e da' monumenti incorrotti de' primi secoli ed illustrata co' suffragi de' medesimi teologi e cogli esempj de' principi cristiani*, Venezia, V. Radici.
- PESANTE M.L. 1971, *Stato e religione nella storiografia di Göttingen. Johann Friedrich Le Bret*, Torino.
- PIGNATELLI G. 1969, *Bonelli, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma, pp. 747-750.
- [PILATI C.A.] 1766, *Lapi Coraliti Judicium de duobus P. Joannis de Deo Staidelii libris, quorum alter Lex naturalis propugnata, alter Enchiridium theologiae inscriptus est*, Lugano, Agnelli & Soc.
- [PILATI C.A.] 1767, *Di una riforma d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*, Villafranca [Coira], s.n. [Società Tipografica].
- [PILATI C.A.] 1770, *Di una riforma d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia. Edizione seconda accresciuta di altrettanto*, Villafranca [Coira], s.n. [Società Tipografica].
- POTT M. 1992, *Aufklärung und Aberglaube. Die deutsche Frühaufklärung im Spiegel ihrer Aberglaubenskritik*, Tübingen.
- POTT M. 1995, *Aufklärung und Hexenaberglaube. Philosophische Ansätze zur Überwindung der Teufelspakttheorie in der deutschen Frühaufklärung*, in S. LORENZ - D.R. BAUER (edd.), *Das Ende der Hexenverfolgung*, Stuttgart, pp. 183-202.



- PRANDI A. 1966, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna.
- PRANDI A. 1975, *Cristianesimo offeso e difeso. Deismo e apologetica cristiana nel secondo Settecento*, Bologna.
- PRATI G. 1879, *Lettere inedite dell'abate Giacomo [in realtà Girolamo] Tartarotti a Francesco Rosmini-Serbati*, Trento.
- PULT QUAGLIA A.M. 2003, *Le «Novelle letterarie» e la cultura agronomica da Giovanni Lami a Marco Lastrì*, in C. OSSOLA - M. VERGA - M.A. VISCEGLIA (edd.), *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, pp. 559-569.
- QUAGLIONI D. 1999, *Tradizione criminalistica e riforme nel Settecento. Il 'Congresso notturno delle Lammie'*, in F. LIOTTA (ed.), *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, Bologna, pp. 253-275.
- QUAGLIONI D. 2000, *La cultura giuridica a Rovereto nel Settecento*, in M. ALLEGRI (ed.), *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Rovereto, pp. 7-19.
- RAVANELLI R. 1902, *Un interdetto per una polemica. Contributi per una storia di Girolamo Tartarotti e i suoi tempi*, in «Tridentum», 5, pp. 289-330.
- REINALTER H. 1982a, *Le riforme universitarie in Austria al tempo di Maria Teresa*, in A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI (edd.), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. III: Istituzioni e società*, Bologna, pp. 829-844.
- REINALTER H. 1982b, *Geheimbünde in Tirol*, Bozen.
- RICUPERATI G. 1981, *Politica, cultura e religione nei giornali italiani del '700*, in M. ROSA (ed.), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma, pp. 49-76.
- RIGATTI M. 1923, *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, Firenze.
- RICCI F. 1784, *Animadversiones in libellum 'Quid est papa'*, s.l., s.n.
- ROGGER I. 1964, *Enrico di Bolzano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma, coll. 1226-1227.
- ROLFINI M. 1998, *Clementino Vannetti studioso di Orazio*, in *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le 'patrie lettere'*. Rovereto, 23-25 ottobre 1996, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 248, pp. 269-338.
- ROMAGNANI G. P. 1999, «Sotto la bandiera dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona.
- ROSA M. 1956, *Atteggiamenti culturali e religiosi di G. Lami nelle «Novelle letterarie»*, in «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa», 25, pp. 260-333.
- ROSA M. 1999, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia.
- ROSSARO R. 1999-2000, *Il letterato e il mercante: il carteggio tra Girolamo Tartarotti e Amedeo Svajer (1753-1757)*, tesi di laurea (rel. G.P. Romagnani), Università degli Studi di Verona.
- ROYS F.X. 1755, *Ethica et jus naturæ, in usum auditorum philosophiæ ...*, Vindobonae, J.T. Trattner.
- SALTINI A. 1996, *La «Pubblica felicità», manifesto degli studi di politica agraria*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*, Firenze, pp. 155-176.
- SCHARRER S. 1995, *Il Dipartimento d'Italia a Vienna dal 1753 al 1792. Monarchia asburgica e nuovi strumenti di governo*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 1, pp. 153-199.

- SCHEYB F.C., VON (ed.) 1756, *Heinrich Jasomirgott. Eine Lobschrift auf Ihre Kaiserliche und Königliche Majestäten bey Gelegenheit der feyerlichen Erneuerung der uralten Universität zu Wien von dem Arkader Orestrio*, Wien, J.T. Trattner.
- SCHWAIGER 2000 C., *Ein 'missing link' auf dem Weg der Ethik von Wolff zu Kant. Zur Wirkungsgeschichte der praktischen Philosophie von Alexander Gottlieb Baumgarten*, in «Jahrbuch für Recht und Ethik», 8, pp. 247-261.
- SCHWEIZER E. 1997, *Girolamo Tartarotti poeta*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 433-458.
- SEBASTIANI V. 2003-2004, *Baldassarre Domenico Zini (1744-1788): un itinerario biografico. Dal clericalismo del principato vescovile all'illuminismo massonico mitteleuropeo*, tesi di laurea (rel. S. Seidel Menchi), Università degli Studi di Trento.
- SEIDEL MENCHI S. 2004, *Prelati e professori. Il processo criminale contro Carlantonio Pilati (Trento, 1767-1769)*, in S. FERRARI - G.P. ROMAGNANI (edd.), *Carlantonio Pilati. Un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi*, Milano, pp. 57-71.
- SEPP S. 1990, *Ein Geschenkbuch aus der Gründungszeit der Universitätsbibliothek Innsbruck*, in H. HAUFFE - K. HELLER - W. NEUHAUSER (edd.), *Die Wissenschaftliche Bibliothek. Traditionen, Realitäten, Perspektiven. Festschrift für Oswald Stranzinger zum 65. Geburtstag*, Innsbruck-Wien, pp. 99-120.
- SEPP S. 1995, *Die Bibliothek entsteht und wächst. Bemerkungen zur Entwicklung des Bestandes der Innsbrucker Universitätsbibliothek in den ersten hundert Jahren ihres Bestehens*, in *Vom Codex zum Computer. 250 Jahre Universitätsbibliothek Innsbruck*, Innsbruck, pp. 21-46.
- SIMON J. 1761, *Das grosse Weltbetrügende Nichts oder die heutige Hexerey und Zauberkunst*, Würzburg, J.J. Stahel.
- SOZZI L. 1992, *Presentazione*, in L. SOZZI (ed.), *Ragioni dell'anti-illuminismo*, Alessandria, pp. VII-IX.
- SPADA A. 1995, *Scambi culturali tra Italia e Austria a metà del '700. Le accademie di Salisburgo, Innsbruck e Rovereto*, in A. DESTRO - P.M. FILIPPI (edd.), *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, Bologna, pp. 191-216.
- SPADA A. 1997, *Gli accademici «Taxiani» di Innsbruck e il loro contributo alla cultura roveretana*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 535-555.
- SPERGES J., VON 1793, *Jos. Spergesii Palentini centuria literarum ad italos cum appendice III. decadum ad varios carmina iuvenilia inscriptiones*, Vindobonae, I. Alberti.
- STOLLEIS M. 1988, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland. I: Reichspublicistik und Polizeywissenschaft 1600-1800*, München.
- Storia del viaggio del sommo pontefice Pio VI, colla descrizione delle accoglienze, cerimonie e funzioni seguite in tutti i luoghi dove si fermò e specialmente nello Stato Veneto nell'anno 1782, adorna del suo vero ritratto 1782*, Venezia, V. Formaleoni.
- TOMASI G. 2001, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna.
- TARTAROTTI G. 1749, *Del Congresso notturno delle lammie libri tre*, Rovereto [Venezia], G.B. Pasquali.
- Rime scelte dell'ab. Girolamo Tartarotti roveretano 1785*, Rovereto, F. Marchesani.
- TRAMPUS A. 2000, *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773-1798)*, Firenze.

- VAN GEMERT G. 1992, *Deutsche Frühaufklärung und Italien. Italienische Gelehrsamkeit in den «Acta Eruditorum» von 1682 bis 1732*, in I.M. BATTAFARANO (ed.), *Deutsche Aufklärung und Italien*, Bern-Frankfurt-New York, pp. 9-31.
- VALLE A. 1997, *Girolamo Tartarotti e la famiglia Rosmini*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 207-220.
- VANNETTI C. 1790, *Commentariolum de Ioanne Baptista Graserio. Accedunt nonnulla huius carmina*, Modena, Società Tipografica.
- VANNETTI C. 1889, *Vita di Girolamo Tartarotti*, Napoli.
- [VANNETTI G.V.] 2000, *Notizie delle cose stampate dagli accademici terrieri di Roveredo e da forestieri col nome accademico*, in M. GENTILINI (ed.), «*Le cetere de' dolcissimi Agiati*». *Le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750-1764) raccolte da Giuseppe Valeriano Vannetti*, Rovereto, pp. 31-137.
- VANYSACKER D. 1995, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792): an enlightened ultramontane*, Bruxelles-Rome.
- VECCHI A. 1968, *Tradizione e teologia nel Muratori*, in «*Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose*», 20, 2, pp. 263-289.
- VENTURI F. 1969, *Settecento riformatore. I: Da Muratori a Beccaria*, Torino.
- VENTURI F. 1976, *Settecento riformatore. II: La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Torino.
- VETTORI R. 2000, *Aspetti stilistici ed organizzativi dell'orchestra civica di S. Marco in Rovereto*, in M. ALLEGRI (ed.), *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Rovereto, pp. 267-284.
- VISMARA CHIAPPA P. 1992, *Il monachesimo nella politica ecclesiastica teresiano-giuseppina*, in F.G.B. TROLESE (ed.), *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989*, Cesena, pp. 5-37.
- VON WILLE D. 1995, *La fortuna delle opere di Christian Wolff in Italia nella prima metà del Settecento: la prima edizione veronese degli 'Opera latina'*, in «*Rivista di storia della filosofia*», 2, pp. 369-400.
- WEILER E. (ed.) 1968, *Die Matrikel der Universität Innsbruck. Dritte Abteilung: Matricula universitatis. Erster Band 1755/56-1763/64*, Innsbruck-München.
- WEYERS C. 1999, *Muratori und Europa: Zu den Besonderheiten der Verbreitung und Rezeption muratorianischer Werke*, in F. MARRI - M. LIEBER (edd.), *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens. Wege der Ideen zwischen Italien und Deutschland im Zeitalter der Aufklärung*, Frankfurt am Main, pp. 89-114.
- ZAMBARBIERI A. 1994, *Lumi, religione, rivoluzione. Appunti su Gregorio Fontana (1735-1803)*, in «*Archivio storico lombardo*», 120, pp. 243-303.
- ZEDELMAIER H. 2003, *Il movimento accademico dell'età moderna e la fondazione dell'Accademia bavarese delle Scienze*, in S. FERRARI (ed.), *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento*, Rovereto, pp. 25-38.
- ZLABINGER E. 1970, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, Innsbruck.
- ZORDAN G. 1999, *L'insegnamento del diritto naturale nell'ateneo patavino e i suoi titolari (1764-1855)*, in «*Rivista di storia del diritto italiano*», 72, pp. 5-54.
- ZUCHELLI E. 1910, *Bibliotecari italiani a Innsbruck*, in «*Rivista Trentina*», 10, 4, pp. 209-220.
- ZUCHELLI E. 1911, *La vita di Girolamo Tartarotti scritta da G.B. Graser*, in «*Rivista Trentina*», 11, 3, pp. 1-16.

